

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

INCHIESTA DI MERCATO  
COPERTURA  
CATEGORIE DI PUBBLICITÀ  
E TEMI

**ES2**

0964 854042 • info@publist.it

## ESTATE REGGINA Presentato a Palazzo San Giorgio il fitto calendario dell'edizione 2022

# Tris di donne: Bertè, Arisa e Grandi

### Tantissimi gli eventi legati al cinquantesimo del ritrovamento dei Bronzi

di ROBERTA JERACE

L'amministrazione comunale reggina, ieri a Palazzo San Giorgio ha presentato il ricco calendario di eventi promossi nell'ambito dell'"Estate Reggina", quest'anno dedicata alle celebrazioni del cinquantenario dei Bronzi di Riace, e degli eventi del Fondo Unico Spettacolo finanziati dal Comune attraverso il bando del ministero della Cultura. Presenti alla divulgazione dei programmi sono stati il sindaco f.f. Paolo Brunetti, il consigliere delegato all'Estate Reggina Nino Malara, l'assessora alla Cultura del Comune di Reggio Calabria Irene Calabrò ed il sindaco f.f. della Città Metropolitana Carmelo Versace. Calabrò ha spiegato che «i cartelloni dell'Estate Reggina comprende un programma molto più ampio e dettagliato che si prolungherà fino al mese di dicembre e accanto a questo cartellone, che è stato costruito in un'ottica di tradizione di valorizzazione e identità territoriale, abbiamo voluto affiancare la programmazione del Fondo unico spettacolo che ha avuto un ingente finanziamento di 940 mila euro destinato dal ministero della Cultura alle periferie. Per quanto riguarda il 16 agosto, ci sarà un concerto offerto dal Consiglio regionale e altri eventi collaterali che si affiancheranno alle attività di tipo scientifico. All'assessora si è unito il consigliere Malara che degli eventi culturali ha detto: «L'Estate Reggina viene da un finanziamento che siamo riusciti a reindirizzare sul settore culturale riuscendo a sostenere gli operatori dello spettacolo grazie ai fondi europei. Siamo riusciti a comporre un palinsesto di eventi importanti, tra cui spiccano il 29 luglio l'esibizione di Arisa e il 24 agosto quella di Loredana Bertè negli splendidi scenari cittadini». Tra gli appuntamenti dell'Estate Reggina in corso di svolgimento in questi giorni la manifestazione "I tesori del Medi-



Malara, Calabrò e Versace

terraneo», poi il 30 luglio sarà la volta del Reggio Pride 2022, il 31 il primo degli appuntamenti di musica, danza, arte e cultura con "I bronzi sotto le stelle", l'1 agosto "In Calabria coi Bronzi sulle tracce della Magna Grecia", il 2 Concorso Nazionale "Nuovi talenti per la moda", "Fashion day dello Stretto" il 3 e 4 agosto, "La percezione dell'antico" ancora il 4, il 5 il via alla "VII Edizione Xenia Book Fair" fiera nazionale del libro all'aperto di Reggio Calabria", il 7 agosto farà tappa a Reggio il "Derive Festival", il 9 arriva "I papiri di Omero Musica e Note" ma lo stesso giorno anche il primo appuntamento di Ecojazz "Dall'alba al tramonto" "Il jazz incontra la Fata Morgana", l'11 e il 12 "Hands" (mostra fotografica e musica dell'Hang e del violino elettronico). Ferragosto vedrà Fifty events "50 eventi per il ritrovamento dei Bronzi" che si ripeterà anche il 16, giorno delle ce-

lebrazioni per il 50° anno dal ritrovamento dei Bronzi di Riace, a loro saranno dedicati: "Facce da Bronzi" lo spettacolo di Eugenio Ripèpi e la mostra omonima, ma questo sarà il giorno anche del Festival dei Borghi summer edition. Il 17 partono i grandi classici del teatro con "Prometeo", mentre il 18 sarà il giorno de "Il sogno di Ippolito". Si celebreranno i Bronzi anche il 18 con il Festival dello Stretto per omaggiare i "Bronzi di Riace" e dallo stesso giorno si terrano anche serate di promozione e valorizzazione ed eventi socio-culturali del 50° anniversario dei bronzi "rivivere l'arte ritrovata"; il 21 sarà la volta dello spettacolo musicale Calabria "peria di bellezza" e si aprirà la mostra costumi di scena indossati da Raffaella Carrà. Dal 23 spazio al grande cinema con la XIV edizione del "Reggio Calabria film festival 2022". Se gli appuntamenti dell'Estate Reggina si protrar-



Irene Grandi

ranno fino ad oltre la metà di settembre, il ReggioFest cultura diffusa 2022 propone un cartellone che si spingerà fino all'autunno e che destinerà alla cittadinanza attività e iniziative che vanno dal teatro alla musica, dalla danza popolare alla body percussion, passando per fotografia, animazione e letture. Si conferma una solida certezza della città il programma di Catonateatro, giunta alla XXXVII edizione ospiterà rappresentazioni come "La lupa" di Giovanni Verga il 30 luglio con Donatella Finocchiaro, il 2 agosto sarà la volta del musical "My fair lady" di Frederick Loewe, il 5 agosto Lina Sastri si esibirà nel suo "Concerto napoletano", il 7 il palcoscenico sarà di Sergio Rubini e del suo "Ristrutturazione", il 9 ancora musical con la compagnia della Rancia che proporrà l'intramontabile "Grease", il 14 e il 17 ancora grande teatro con "L'ispettore genera-

le" di Gogol' e "Uno, nessuno e centomila" di Pirandello, il 19 agosto Irene Grandi in "Io in blues", il 21 invece opera con la "Carmen" di Bizet. Globo Teatro Festival - Connessioni Periferiche si terrà tra il 7 e il 9 settembre con: "Ri-conoscersi", laboratorio di arte terapia e musicoterapia per bambini a cura di Luisa Malaspina e Antonio Aprile; mentre gli altri spettacoli avranno spazio all'interno del Parco Ecolandia e vedranno "La storia di Pendolino", "Re pipuzzu fattu a manu", "Il mondo tra le dita" ed "Esperanto". L'Associazione artistica Manachuma ETS propone alla città EPIC Esperienze performative di impegno civile. Il 9 settembre spazio alla periferia con musica, estemporanee e dibattiti sul tema della periferia. Dall'1 al 7 ottobre sarà la volta del "Ragazzi MedFest2022 -Fuoricentro", mentre tra ottobre e novembre la grande musica sarà la protagonista di "Agorà Calabriae Opera Musica Festival". L'Accademia di musica Lettere e Arti Senocrito APS presenterà l'8 ottobre un "Recital pianistico", il 9 il "Concerto da camera Haydn, Salieri, Mozart", il 15 un "Concerto Sinfonico Bethoven -Haydn", il 22 "Duo Chigiot" e il 23 "Concerto lirico". Per il ReggioFest 2022 anche altri appuntamenti ad ottobre con "Zampalasta" giorno 1, "La pazzia di Orlando" e i laboratori del "cuntosiciliano" il 7 e l'8 ottobre, mentre il 14 "Eduardo e la sua Napoli". L'estate ospiterà in città anche il talk live "Donne Lavoro pari opportunità" il 29 luglio; il 27 Agosto Live music (cambio titolo del Menearello Vagabondo), il 25 settembre performance teatrale "La femme en habitrouge" La donna dall'abito rosso" e dall'1 al 13 settembre il Laboratorio teatrale per bambini. Infine, nell'ampissimo arco di tempo tra il 22 agosto al 31 dicembre 2022 si svolgerà l'"Allegria Festival" con spettacoli di teatro comico e cabaret, teatro di strada, circo e di figura. Roberta Jerace

### LO SCHIAFFONE DI PEGNA

## Hanno "dimenticato" di pagare l'edizione 2021

Atti ingiuntivi in arrivo per il Comune. La figuraccia dell'ente con il più noto dei promoter

Il comune di Reggio Calabria presenta l'estate reggina 2022, ma "dimentica" di pagare per l'estate reggina 2021. Atti ingiuntivi in arrivo per il Comune di Reggio Calabria. A comunicarlo è il promoter Ruggero Pegna che non perde l'occasione per rovinare "il giorno più bello" degli amministratori reggini.

"Purtroppo dopo oltre trent'anni di collaborazione e la realizzazione di alcuni dei più grandi eventi organizzati a Reggio, tutti di portata nazionale e alcuni internazionale - spiega il famoso promoter calabrese - mi sono visto costretto ad affidare al mio avvocato Tiziano Lio la pratica riguardante l'Estate Reggina 2021, per l'organizzazione della quale, ad oggi, il Comune di Reggio Calabria continua a rendersi inadempiente rispetto al pagamento di

quanto dovuto».

«La mia società Show Net srl - ricostruisce Pegna - di concerto con l'allora delegato ai Grandi Eventi e all'Estate Reggina 2021, Mario Cardia ed in ragione di una collaborazione con l'Amministrazione comunale, consistita nella concessione del suolo pubblico e nell'impegno a corrispondere di un contributo (ad oggi soltanto promesso!!!) di 45.000 euro complessivi, ha praticamente confezionato tutti gli eventi principali della scorsa edizione: con i concerti di Barreca, Remo Anzovino, Giovanni Allevi, Subsonica, Aiello, Francesca Michielin, garantendo l'accesso agli eventi a biglietti ridotti rispetto ai normali prezzi dei tour ovvero, addirittura, l'ingresso libero all'Arena. Lo stesso Ente - rammenta Pegna - che presentava gli eventi in due conferenze stampa a

Palazzo San Giorgio, garantiva che l'importo sarebbe stato pagato dal Comune a seguito del riparto dei contributi che lo stesso Ente avrebbe ricevuto dalla Città Metropolitana, in modo specifico per l'Estate Reggina 2021».

«Nonostante - prosegue nella sua ricostruzione dei fatti Ruggero Pegna - seppure con grande ritardo, il Comune sia stato destinatario di questo contributo, a tutt'oggi gli uffici si rifiutano di rispettare l'impegno dell'Amministrazione Comunale, malgrado ripetuti solleciti anche da parte del mio legale, disconoscendo lo stesso impegno e, peraltro, smentendo clamorosamente la parte politica, il dottor Cardia in particolare, che conferma senza indugi e perplessità gli obblighi assunti, come ha ribadito solo pochi giorni fa con una pec inviata a Sindaco f.f., Assessori e Diri-

genti per richiamarli al rispetto degli impegni presi».

«Dopo un anno di reiterati solleciti - ribadisce infine Pegna - purtroppo mi vedo costretto ad un'azione legale che mai avrei voluto intraprendere verso il Comune di una Città con cui ho avuto un grande legame e una straordinaria collaborazione, peraltro culminate con vari bandi vinti dal Comune grazie a miei progetti per oltre 700mila euro incassati dall'Ente, a cui ho sommato investimenti e rischi della mia stessa società. Inutile elencare l'incredibile quantità e spessore di eventi di questi anni, dall'inaugurazione musicale del Palapentimele con Sting, al concerto in mondovisione di Elton John, all'evento con Mark Knopfler, passando per tutti i big italiani e festival originali progettati per Reggio, fino a Notre Dame De Paris dello scorso maggio che ho voluto dedicare al 50° dei Bronzi di Riace portando migliaia di studenti dei matinee per le scuole a visitare il Museo Nazionale nel pomeriggio degli spettacoli, nell'indifferenza di tutta la politica locale e regionale».



**Asso imprenditoriale-mafioso** Tra le accuse di Dia e Guardia di Finanza l'infiltrazione delle cosche nel settore dell'edilizia

**Operazione "Planning": al via gli interrogatori di garanzia**

## Affari di 'ndrangheta a Reggio Scarcerati due imprenditori

Fortunato Martino risponde al Gip e attacca i pentiti

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

Prima tornata di interrogatori di garanzia, ieri mattina, per gli indagati di "Planning", l'operazione del centro operativo Dia e della Guardia di Finanza che avrebbe svelato l'esistenza di «un patto» tra 'ndrangheta ed imprenditori a Reggio Calabria e «un accordo con i capicosca per infiltrarsi nel settore edile e in quello della grande distribuzione alimentare». A nemmeno 24 ore di distanza dalle misure cautelari - 12 arresti, di cui 8 in carcere e 4 ai domiciliari - due posizioni sono state alleggerite dallo stesso Gip reggino, Antonino Foti, che ha emesso l'ordinanza su richiesta del procuratore Giovanni Bombardieri e dei Pubblici ministeri Stefano Musolino e Walter Ignazitto. Una sola nottata in carcere e passa ai domiciliari Domenico "Dominique" Suraci, l'imprenditore della grande distribuzione alimentare, da anni a Pescara, con un passato in politica avendo ricoperto i ruoli di consigliere e assessore comunale a Reggio. Difeso dagli avvocati Francesco Albanese e Antonino Curatola, "Dominique" Suraci ha risposto in tutto e per tutto alle contestazioni del pool antimafia. Alleggerita anche la posizione di Vincenzo "En-

zo" Lo Giudice, che dopo aver risposto alle domande di Gip e Pm è passato dai domiciliari all'obbligo di dimora nella regione Calabria.

Ha risposto, chiarendo, spiegando ed argomentando ogni singola ipotesi d'accusa l'imprenditore Fortunato "Nato" Martino. Il legale di fiducia, avvocato Antonino Curatola, sintetizza: «Il signor Martino, nel corso del suo interrogatorio reso davanti al gip dottor Foti e al pubblico ministero dottor Musolino, ha chiarito tutte le contestazioni che le sono state formulate; in particolare si è difeso dalle accuse mosse da parte dei collaboratori di giustizia, evidenziando in particolare come le stesse siano del tutto infondate anzi ha spiegato come lui stesso è stato vittima di estorsioni da parte del De Carlo e di una truffa da parte del De Rosa. Ed ancora, il signor Martino ha chiarito tutti i rapporti avuti con il signor Chilà Andrea come gli stessi fossero legati solo ad attività lavorativa

di natura lecita, che con quest'ultimo non ha interessi economici immobiliari in comune. Sempre nel corso dell'interrogatorio il signor Martino a chiarito totalmente l'operazione finanziaria che è stata fatta a Pescara, evidenziando come dalla stessa operazione non vi sia stata nessuna attività di riciclaggio per favorire associazioni criminali. In ogni caso lo stesso Martino confida nell'opera della magistratura augurandosi di poter al più presto risolvere la sua fase cautelare».

Ha replicato a tutte le contestazioni della Direzione distrettuale antimafia anche Andrea Chilà (avvocato Mirna Raschi); rinviato per Covid del detenuto l'interrogatorio di Antonino Mordà (avvocati Guido Contestabile e Filomena Sacà). Si è avvalso della facoltà di non rispondere l'imprenditore della Locride, Domenico Gallo (difeso dagli avvocati Antonio Speciale e Marco Gemelli).

Nell'inchiesta "Planning" (20 indagati nel complesso) il quadro delle accuse comprende, con diversi profili di responsabilità, i reati di associazione mafiosa, concorso esterno, associazione per delinquere, impiego di denaro di provenienza illecita, autoriciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, tutti comunque aggravati dalle modalità mafiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

complessivamente gli  
indagati di "Planning"

L'ordinanza, della validità massima di 180 giorni, adottata dalla Città Metropolitana per superare l'emergenza

## Via libera per i rifiuti a Melicuccà

### Il provvedimento prevede le operazioni di presso-imballaggio dell'immondizia per assicurare maggiori livelli di salvaguardia del territorio e dell'ambiente

Eleonora Delfino

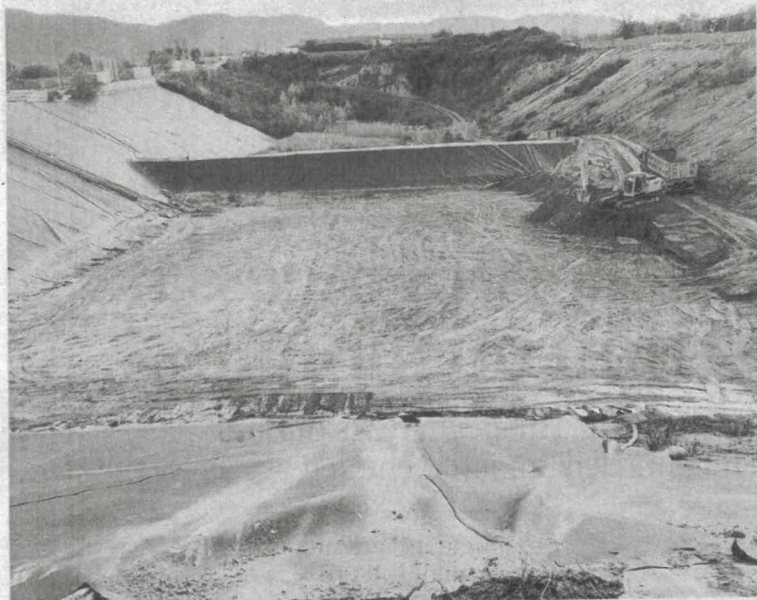
Il primo carico potrebbe essere conferito già nei prossimi giorni. L'ordinanza ieri è stata firmata e pubblicata, per 180 giorni i cancelli dell'impianto di Melicuccà potranno accogliere le "ecoballe" di rifiuti. Un provvedimento che ha i caratteri dell'eccezionalità e dell'urgenza e per l'arco di tempo stabilito dall'Arpacal "trasforma" la vasca in un sito di stoccaggio, visto che l'aumento della produzione dei rifiuti è stato accompagnato invece dalla riduzione dei volumi dei conferimenti e dalla difficoltà di reperire anche fuori regione nuovi impianti per lo smaltimento degli scarti. Così dopo un lungo e articolato iter (che ha visto nell'approvazione da parte della Regione lo studio realizzato dall'Arpacal, per il dimensionamento preliminare e definitivo delle aree di salvaguardia della sorgente Vina, un passaggio determinante), si avvia questa operazione per superare l'emergenza e garantire continuità al servizio, ma all'insegna della sicurezza e della tutela ambientale, così viene ribadito in più passaggi nelle dodici pagine dell'ordinanza. «L'invaso del primo lotto della discarica di Melicuccà è disponibile essendo state effettuate con esito positivo, tutte le verifiche sulla barriera di confinamento in argilla, sui teli e le relative saldature nonché sul drenaggio di fondo e sul sistema di raccolta del percolato sul fondo dell'invaso».

Invaso si legge nell'ordinanza sottoscritta dal sindaco facente funzioni, Carmelo Versace risulta «dotato di tutti i presidi di tutela ambientale e, per questo, tecnicamente idoneo, per lo stoccaggio dei rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento pubblici o asserviti al sistema pubblico, sottoponendoli alle operazioni di smaltimento. Tale attività deve comprendere, per come già prescritto nel parere di compatibilità ambientale del 2010, anche lo stoccaggio dei rifiuti abbandonati presenti nell'area del secondo lotto della discarica; tali rifiuti andranno preventivamente vagliati e potranno essere stoccati, all'interno del lot-

**L'operazione riguarda anche la spazzatura abbandonata nell'area del secondo lotto della discarica**

to 1 della discarica (su area pavimentata, dotata di ogni presidio ambientale necessario, contestualmente alle attività di stoccaggio degli altri rifiuti, in area opportunamente individuata). Ai fini della migliore tutela dell'ambiente e secondo criteri di precauzione, tutta l'attività dovrà avvenire nel rispetto del "Piano di monitoraggio e controllo", del "Piano di gestione operativa", e del "Piano di sorveglianza e controllo". I rifiuti in ingresso dovranno essere sottoposti alle operazioni di accettazione dei rifiuti e di verifica di ammissibilità secondo le modalità previste dalla normativa vigente». E ancora: «I rifiuti in ingresso dovranno essere sottoposti alle operazioni di accettazione dei rifiuti e di verifica di ammissibilità secondo le modalità previste dalla normativa; preferibilmente ed ove compatibile con le esigenze di immediata esecutività di quanto ordinato, previa operazione di presso-imballaggio dei rifiuti, al fine di assicurare maggiori livelli di cautela e di salvaguardia dell'ambiente». Come funziona la filiera dell'imballaggio? L'ordinanza spiega: «Si autorizza l'installazione e gestione, nei suddetti impianti di Gioia Tauro, Reggio Calabria e Cittanova, di impianti di pressoimballaggio anche mobili. L'esecuzione presso i siti degli impianti di Gioia Tauro, Reggio (pubblici) e Cittanova (privato, a servizio della Città Metropolitana) delle attività di presso-imballaggio dei rifiuti provenienti da tutti gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani a servizio della Città Metropolitana, nonché di quelli derivanti dalla vagliatura dei rifiuti abbandonati, saranno conferiti dopo la pressatura e l'imballaggio, potranno essere stoccati presso il sito di presso-imballaggio ovvero presso altro sito di stoccaggio autorizzato ovvero, eventualmente, ritornare nelle installazioni di provenienza». Non solo l'Arpacal ha disposto che «dovrà essere attivata una tracciabilità delle operazioni di conferimento presso la discarica, documentando il quantitativo di scarti che verrà depositato giornalmente; ogni lotto dovrà essere separato per codice cer/eer in modo che non ci sia promiscuità tra gli scarti depositati».

E dopo? «L'attività di stoccaggio potrà avvenire sino alla conclusione del procedimento Aia (autorizzazione integrata ambientale) comunque, per un massimo di 180 giorni. All'ottenimento dell'Aia, i rifiuti stoccati potranno permanere in discarica perfezionando l'attività».



La struttura L'ordinanza apre le porte dell'impianto di Melicuccà per accogliere i rifiuti stoccati

Le rassicurazioni del sindaco Versace

## «L'impianto non è una minaccia»

«L'operazione consente il risparmio di circa 40mila euro al giorno»

L'iniziativa era stata a discusso nell'ultimo consiglio metropolitano ed ha già alimentato non pochi malumori. Ma il sindaco M.F. Versace ribadisce: «L'impianto di Melicuccà non rappresenta una minaccia o un fattore di rischio per i cittadini e per l'ambiente, poiché si tratta di una struttura moderna e perfettamente rispondente sotto il profilo tecnico a tutti gli standard di sicurezza. L'Ente in questo senso ha agito con grandissima attenzione, compiendo tutti i passaggi e le ve-

rifiche, compresa un'approfondita azione di monitoraggio con il conforto di Arpacal che ha fatto chiarezza in modo netto circa i profili di sicurezza. Melicuccà, inoltre, non costituisce una soluzione definitiva alle problematiche legate al sistema di conferimento dei rifiuti e di questo siamo perfettamente consapevoli, ma tale scelta ci

**Il sindaco Versace: «Superiamo le polemiche, auspicio che tutti agiscano in modo costruttivo»**

consente di restituire normalità e funzionalità all'intero sistema come possono facilmente riscontrare gli stessi sindaci e amministratori del territorio metropolitano». Non meno importante, l'aspetto economico «l'operazione consente all'Ente e quindi a tutti i cittadini, di realizzare un risparmio di denaro pubblico pari a circa 40mila euro al giorno, ovvero la spesa che è necessario sostenere per mandare altrove i rifiuti. È tempo di superare le polemiche e proseguire il lavoro. Auspicio che tutto il territorio metropolitano contribuisca a tale lavoro in modo costruttivo e guardando unicamente al bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si lavora in diversi quartieri per superare i disservizi idrici

## Più manovratori grazie alla sinergia Comune-Idrorregion

Dovrebbero essere superati i disagi che si sono registrati in questi giorni a Lume e Vito

Disagi a macchia di leopardo sul territorio. Da nord a sud alcuni quartieri in questi giorni lamentano disservizi idrici. E la macchina dei tecnici comunali sta lavorando per fornire risposte e far rientrare i problemi. «Dovrebbe essere superato il problema a

viduato l'origine del disservizio che ha interessato l'area di Sambatello. Ieri una squadra dell'ufficio tecnico dell'Ente (Martino, Romeo, Caridi, Macri, Richichi e Licrodari) è riuscita a risolvere il problema». Risultato apprezzato dai cittadini residenti che ringraziano l'ente per l'impegno. Ieri poi è stata tempestivamente riparata una grossa saracinesca a Panaro nella zona strategica sotto Pietrastorta. Non è facile con una rete che conta tante

ze dei diversi quartieri della città ma si è passati da un conferimento di 110 litri al secondo a circa 50 nell'impoverimento approvvigionamento che arriva dalla condotta del Tuccio».

Una doccia gelata che alimenta la preoccupazione. Certo non è come lo scorso anno, l'estate scorsa è stata infatti archiviata come l'annus horribilis con disservizi durati per settimane e la gente in strada a bloccare le vie per



chiedere risposte. Ma si sta tentando ogni strada per garantire l'acqua in tutti i quartieri. E in questa direzione diventa prezioso anche il ruolo della "regia" per la distribuzione. «Abbiamo poco personale e questa non è certo una novità, ma siamo riusciti grazie ad un accordo con Idrorregion, la società che si occupa della manutenzione della rete fognaria e degli impianti di depurazione, a farci "staccare" dei manovratori. Operatori che saranno dislocati in alcuni snodi strategici per l'ap-

Reggio

«Tapis Ennes prom da ma

«Tapis roul messa da n Comune». I sette punto suo preside strazione: «sere sorpre messa mar amministra re un altro in giro i re salve sparr propagand poi non sostiene il clari.

Raccont dell'inspie tardo nell rouland, h come il re cato dalla clarata di r blemi di c zione. Net argoment sono segu dierata so percettori nanza noi non è stat l'11 luglio auspicata lo prome-

Proseg «C'è davv pensare c giorni o per i 15C Reggio cl 20 anni, i cessitant straccio « mazione cuzione; ci alla co un bricic mostrate navigare la inade; re all'asi

Alla l «Reggio consent questa u spetto p meno lo disavver mani di nuncia; della ge brande menzo; no che l loro i resta ch ne è cor ne di Re te ne è l

© RIPRODU



Palazzo San Giorgio Nell'Aula "Piero Battaglia" si discuterà per approvare il prossimo bilancio comunale

**Domani in aula il documento contabile di programmazione del Comune**

## «Il Bilancio ancora ingessato e i servizi non migliorano»

**Pazzano (La Strada) denuncia l'inadeguatezza del sistema di riscossione e la fragilità dell'impianto che si regge su tre pilastri**

Il bilancio di previsione in aula. Domani (ovenerdi in seconda convocazione in assenza di numero legale) torna a riunirsi il Consiglio comunale che dovrà misurarsi con l'atto più importante che traccia le rotte della programmazione dell'amministrazione. Documento contabile atteso, dopo il dibattito di questi mesi, su cui il consigliere comunale Saverio Pazzano, espressione del movimento La Strada vuole fare luce: «Si sono concluse le audizioni per il bilancio previsionale. Ne esce la descrizione perfetta di ciò che sapevamo e abbiamo più volte detto: nessuna buona novità per i servizi essenziali, bilancio ingessato dalla situazione debitoria e "Patto per Reggio" a ripianare ulteriormente il debito comunicato per ripianato con il "Decreto Agosto" del 2020». Ma le speranze di un cambiamento non sembrano imminenti, infatti annuncia Pazzano: «Niente di nuovo sotto il sole. Il bilancio comunale si tiene su tre colonne sottili. Una: i denari romani, Decreto agosto e Patto per Reggio, copiosi in questi ultimi anni. Ma nessuno può negare che le scelte romane possano essere determinate dagli equilibri politici, destinati forse a mutare dal 25 settembre. Colonna fragilissima. Due:

i fondi delle diverse linee di finanziamento per progetti. Sono economicamente la parte più rilevante, ma nei fatti lentezze burocratiche rendono fragile anche questo aspetto. Tante le criticità, ad esempio la rendicontazione resa farraginosa dal passaggio tra uffici senza un reale coordinamento. Basti pensare al fatto che mai lavoratrici e lavoratori - si pensi al caso eclatante degli assistenti educativi - sono pagati in tempi civili (un esempio eclatante quello degli assistenti educativi). Colonna traballante».

«Tre: la riscossione dei tributi locali. Su questo battiamo da sempre. Le condizioni di invivibilità della città sono causate anche da questo aspetto, che non solo provoca un danno alle economie di Reggio, ma anche - nel caso della Tari - un enorme numero di persone e di esercizi che sversano rifiuti indifferenziati per strada. Com'è pos-

**«Non molleremo, per quanto impopolare possa essere pretendiamo che chi può paghi i tributi locali»**

### L'emendamento Ripepi sull'Erp

«Da lungo tempo attendiamo risposte in merito ai proventi frutto di canoni e acquisti popolari ma, di questo denaro, che avrebbe dovuto sopprimere almeno alla manutenzione ordinaria, si fa ben altro uso. Figuriamoci preoccuparsi di quella straordinaria. A tal proposito, proprio in sede di approvazione del Bilancio di previsione dopo avere auditato nell'ultima Commissione Bilancio le richieste di aiuto da parte di svariate associazioni di cittadini fruitori degli alloggi popolari, ho proposto un emendamento in merito alle entrate dell'ERP, e dunque il ripristino di tali somme, dal 2014 al 2020, a favore della manutenzione straordinaria degli alloggi popolari. Non chiediamo niente di più, se non la trasparenza e la competenza degli amministratori locali»

sibile che decine di migliaia di persone sfuggano a qualunque controllo? Su questo abbiamo fatto proposte precise». Racconta Pazzano: «Abbiamo auditato dirigenti e assessori, ma, al di là di dichiarazioni di intenti, non abbiamo visto un piano di lavoro tra i settori competenti. Ricordiamo che nell'ultimo rendiconto ad esempio, per la Tari nell'evasione il rapporto tra accertato è riscosso è dello 0,43%; quello relativo alle sanzioni amministrative per il codice della strada è del 33,77% e nel 2020 addirittura del 93,89%. Vuol dire che si può fare attivando i giusti strumenti. Su questo tema abbiamo interpellato in Consiglio Comunale il sindaco Brunetti, che ha preso un impegno in tal senso e nell'ultima audizione del bilancio previsionale ha parlato di un gruppo di lavoro intersettoriale che sta lavorando e che già ha portato dei risultati. Vedremo, monitoreremo. Ma, in questo momento, la colonna neanche c'è».

Non molleremo, per quanto impopolare possa essere pretendere che chi può e deve paghi i tributi locali. Sarà una scelta che non porta consensi elettorali, ma ci interessa una città giusta, libera, pulita, vivibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nino Mallamaci**

La foto in cui l'ineffabile Castor fa il suo ingresso in Consiglio comunale sorridente ed elegante mi fa molto male. Fa molto male alle persone per bene di Reggio quali ogni giorno si imbattono in problemi di ogni genere: dai vizi che non funzionano - pur essendo profumatamente remunerati -, alle prevaricazioni cui è sottoposto chi intraprende in maniera onesta, scontrandosi con la mentalità organizzata oltre che con una crisi economica locale che somma a quella nazionale e internazionale.

Fa molto male ai cittadini che recano alle urne - sempre di meno - anche in ragione di questi accenti - e in buona fede esprimono il loro voto per cercare di dare alla città un governo all'altezza della gravità dei suoi problemi. molto male alla stessa democrazia, già claudicante per i colpi che arrivano da ogni parte, a livello nazionale e internazionale. molto male a chi, come il sottoscritto, ha deciso, mettendo in conto le proprie convinzioni e propri giudizi, di concedere il famoso "secondo tempo" all'Amministrazione uscente alle scorse elezioni.

Ho trovato oltremodo sorprendente la gestione della vicenda e parte dell'indagato Castorin. Non so se si tratti di incoscienza, di un micidiale mix di questa e di tracotanza e arroganza. La postura di chi viene definito a conclusione delle indagini, e quindi uno stadio in cui la magistratura inquirente ha un quadro preciso dei fatti e delle responsabilità e il regista di tutta l'operazione, avrebbe potuto e dovuto essere diversa. In uno Stato di diritto, la presunzione d'innocenza è un caposaldo irrinunciabile. Ci non toglie che in attesa delle pronunce nei vari stati e gradi della magistratura giudicante ci sono molti modi per atteggiarsi, e questo signore ha scelto il peggiore

**«Un'occasione persa per smentire l'assunto di una politica inemendabile se non con l'intervento della magistratura»**

**Il ritorno dello scudocrociato a Palazzo San Giorgio**

## L'Udc abbraccia Cardia e attende Neri

La maggioranza perde pezzi. Ferrara: «Saremo il dna di un'area inclusiva»

**Mario Vetere**

«Una scelta iniziata un po' di mesi fa dialogando col commissario dell'Udc. Dopo un mio percorso politico iniziato nelle liste civiche durato diversi anni, approdo in un partito che mi impone maggiori responsabilità. Ora starò tra i banchi dell'opposizione e probabilmente sarà un maggiore stimolo per affrontare con più impegno il mio mandato».

L'ha detto il neo consigliere comunale dello scudocrociato Mario Cardia, nel corso della presentazione for-

male avvenuta alla presenza del commissario provinciale del partito Paolo Ferrara, del commissario regionale Flavio Cedolia (collegato in remoto) e del coordinatore calabrese Giovanni Sarica. Sul percorso che ha portato alla scelta di Cardia di aderire all'Udc anche la gestione della commissione bilancio del Comune che ha portato la maggioranza a sfiduciarlo. «Si è trattato di un vero e proprio teatrino - ha aggiunto Cardia - con più incontri di maggioranza, legate a un'ipotetica sfiducia, che credo da regolamento non si potesse nemmeno proporre».

«È un grande ritorno dopo 11 anni di assenza - ha evidenziato Ferrara - l'ultima volta in cui simbolo dell'Udc è stato presente risale alla campagna elettorale con Arena sindaco. Ora tor-



**Dialoganti Paolo Ferrara e Mario Cardia a Palazzo San Giorgio**

niamo protagonisti in una fase particolare con l'intenzione di diventare il dna di un'area nuova, moderata e inclusiva, che metta insieme tutte le forze civiche, sociali e con identità simili a quelle dei nostri valori, della nostra

storia, che consentono di restare credibili con azioni concrete, che portano a un unico obiettivo, quello di migliorare le condizioni e la qualità della vita della collettività reggina».

Sulla possibile adesione dell'ex vicesindaco Armando Neri, al momento sospeso a causa della legge Severino, Ferrara ha aggiunto: «Mai porre limiti alla provvidenza. Armando Neri in questo momento è in silenzio per via delle sue vicende giudiziarie. Con lui comunque c'è una grande intesa, non da ora, ma da quando si è insediato. Abbiamo portato avanti tante iniziative e mi auguro - ha concluso - che queste iniziative possano rafforzarsi non solo per l'Udc, ma il bene della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

### Farmacie

DI TURNO

**Dal 24 luglio al 30 luglio 2022**

**LAZZARO**

Via Nazionale Archi, 11

Tel. 096542368

**PELLICANÒ**

Viale Calabria, 78

Tel. 096552022

NOTTURNE

**Dalle ore 20 alle 8.30**

**FATA MORGANA**

Via Osanna, 15

Tel. 096524013

**CENTRALE**

Piazza Duomo

Tel. 096533232

**GUARDIA MEDICA**

**VILLA S. GIOVANNI** tel. 751356

**BAGNARA CALABRA** tel. 372251

LE NOVITÀ

# Superbonus 110%, sbloccata la cessione dei crediti: cosa cambia con il decreto Semplificazioni

di **Valentina Iorio** 27 luglio 2022

## Superbonus e decreto Semplificazioni

Il decreto Semplificazioni, approvato alla Camera, con 355 voti a favore, 31 contrari ed 11 astenuti, prevede tra gli altri interventi un emendamento che sblocca la cessione dei crediti relativi al Superbonus 110% e agli altri bonus edilizi. Con la modifica viene eliminata la data del 1° maggio 2022 come termine dal quale far decorrere le cessioni facilitate dei bonus. L'emendamento riammette al regime facilitato anche le cessioni e gli sconti in fattura comunicati all'Agenzia delle entrate prima di quella data, che rischiavano di rimanere bloccati. Il decreto ora passa al Senato per l'approvazione definitiva. Deve essere convertito in legge entro il 20 agosto.

## Le risorse sbloccate: 13,5 miliardi

Dal 1° luglio 2021 al 31 maggio 2022 sono stati avviati circa 150.000 interventi per 27 miliardi, secondo le stime dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). Di questi almeno la metà sarebbe a rischio di monetizzazione, quindi parliamo di un rischio pari a circa 13,5 miliardi. Risorse che saranno sbloccate dal decreto Semplificazioni.

## Lombardia, Veneto e Lazio: le regioni con più interventi

Secondo un'analisi realizzata dall'Ance, gran parte dei 150.000 interventi del



Peso:1-85%,2-65%

Superbonus avviati da luglio 2021 sono concentrati in Lombardia (23.139), Veneto (18.444) e Lazio (13.121). Seguono Emilia-Romagna (11.691), Toscana (11.214), Piemonte (10.440), Sicilia (10.363), Puglia (9.008) e Campania (8.658). Le regioni in cui sono stati avviati meno lavori sono: Valle d'Aosta (350), Molise (895), Basilicata (1.559) e Liguria (1.738)

## Cna: 30mila imprese a rischio

Il tema del Superbonus «per 30mila imprese è questione di vita o di morte», ha detto Dario Costantini, presidente del Cna, al termine dell'incontro con il governo a Palazzo Chigi, martedì 26 luglio. «Abbiamo chiesto che alle imprese che hanno già fatto i lavori e che hanno già anticipato i soldi vengano riconosciuti questi soldi, perché parliamo di decine di migliaia di imprese che vanno incontro alla chiusura», ha aggiunto. Anche Cande, la Class Action nazionale dell'edilizia ha chiesto un intervento urgente per risolvere la questione. «È prioritario che il governo proceda immediatamente e indichi quali soluzioni mettere in campo attraverso lo strumento del decreto d'urgenza - ha dichiarato in una nota - . Siamo certi che anche le altre organizzazioni di categoria faranno sentire la propria voce per evitare che il rischio del collasso del comparto edile si trasformi in una totale implosione».

## Superbonus: nei condomini il 49% degli interventi

Gran parte degli interventi del Superbonus 110% riguardano i condomini (49%), risultati positivi anche sulla prevenzione sismica e sulla riduzione del divario Nord/Sud. A dirlo è l'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura. Secondo i dati elaborati da Oice su fonti Enea e Cerved i fondi destinati ai condomini assorbiranno a fine 2023 il 70% del totale. «Il decreto Aiuti non ha risolto importanti problemi sul fronte della cessione dei crediti relativi a interventi precedenti maggio 2022; confidiamo quindi molto sulla nuova norma del decreto Semplificazioni fiscali che potrebbe evitare tante difficoltà a professionisti, studi e società che hanno preso in carico tali interventi», sottolinea il coordinatore del Gruppo di lavoro Oice Superbonus, Fabio Tonelli.



# Diga di Genova Ecco le due offerte in campo per il progetto (da 1,3 miliardi) simbolo del Pnrr

*Dopo un primo bando andato deserto, scendono in campo i consorzi Webuild e Eteria*

■ Nonostante abbiano accorciato il progetto di 300 metri per mancanza di fondi resta ancora la più costosa opera marittima della storia italiana, simbolo del Piano nazionale di ripresa e resilienza che a febbraio ha incassato il gradimento del presidente del Consiglio Mario Draghi con il suo sigillo di approvazione politica e che, dopo una gara andata deserta e il bando rivisto al rialzo, incassa due offerte per la realizzazione della prima parte. Per la nuova diga foranea del porto di Genova, costo stimato di 1 miliardo e 300 milioni di euro (quasi 20 milioni solo per la progettazione definitiva), si sono fatti avanti, nella tarda serata di martedì, gli stessi due raggruppamenti di imprese a cui era stata inviata la manifestazione d'interesse dall'Autorità portuale del mar Ligure occidentale, ovvero la stazione appaltante: da un lato c'è la cordata guidata da **Webuild** e composta da Fincantieri, Fincosit e Sidra, dall'altro c'è il consorzio **Eteria** che tiene insieme Gavio, Caltagirone, Rcm e la spagnola Acciona. Un funzionario dell'Autorità portuale è rimasto incollato al computer per ore a fissare la Pec, finché non ha dato l'annuncio della fumata bianca.

## IL PROSSIMO STEP

Prossimo step: la valutazione delle proposte tecniche da parte di un collegio indipendente di esperti. Il primo bando, che prevedeva lavori per 929 milioni, era andato deserto alla scadenza del 30 giugno. I due consorzi invitati avevano valutato l'importo come «non congruo» rispetto ai lavori richiesti. Un peso deve di certo averlo avuto

il recente rincaro dei materiali. Ma anche le difficoltà tecniche del progetto (l'opera dovrà essere costruita in mare aperto e a una profondità di oltre 50 metri) e gli aspetti geologici devono aver fatto storcere il naso a entrambe le cordate.

Già a marzo l'ingegnere portuale **Piero Silva**, docente all'Esitc di Caen (Francia) che ha tirato su 18 mega opere marittime in tutto il mondo, aveva mollato, dimettendosi da direttore tecnico del progetto. Riteneva che la diga fosse irrealizzabile nei tempi e nei costi previsti dal bando. E a quel punto sul piatto sarebbero stati messi altri 300 milioni.

Non solo: per risparmiare è stato tagliato il molo di circa 300 metri. **L'Ance**, a inizio giugno, trasformandosi in Cassandra aveva lanciato l'allarme sui costi, prospettando il rischio che la procedura potesse andare deserta.

## SOSPIRO DI SOLLIEVO

La presidente dei costruttori, **Federica Brancaccio**, aveva scritto ai vertici dell'Autorità portuale (guidata da **Paolo Emilio Signorini**, un ex di Bankitalia e del ministero dell'Economia e delle Finanze) spiegando che l'importo base di gara era sottostimato rispetto ai costi per l'esecuzione in mare aperto dei lavori, ma

anche per l'aumento delle materie prime e i tempi stretti per la costruzione. Il ministro delle Infrastrutture **Enrico Giovannini** aveva replicato, però, che gli eventuali extra costi li avrebbe coperti il governo. Come? Con il decreto Aiuti sarebbe stato riconosciuto un forfettario del 20 per cento come adeguamento del prezzario regionale (peraltro già adeguato nel 2021) e con una copertura del 90 per cento, se ci fosse stata una ulteriore eccedenza, con fondi ministeriali. A conti fatti, però, le imprese non si erano fidate, ritenendo che le tutele

prospettate non fossero sufficienti. Ed ecco perché ora la presentazione delle due offerte ha fatto tirare un sospiro di sollievo al ministro che piace al Partito democratico e ai Cinque stelle: «La partecipazione di due importanti raggruppamenti alla nuova gara per la realizzazione della diga foranea di Genova è una notizia molto positiva, che consente di procedere verso la realizzazione di un'opera fondamentale per lo sviluppo della portualità italiana. Mi auguro che le valutazioni tecniche ed economiche possano esse-

re effettuate al più presto per arrivare rapidamente all'avvio delle attività».

## IL TEMPO PERSO

Un po' di fretta d'altra parte c'è. I cantieri dovevano già essere avviati e bisognerà recuperare il tempo perduto. Perché la prima fase della diga, stando al cronoprogramma del Pnrr, dovrebbe essere completata nel 2026.

Ma la presentazione delle offerte è una buona notizia anche per il governatore **Giovanni Toti**: «Si tratta di un'infrastruttura strategica per consentire un ulteriore sviluppo del primo porto del Mediterraneo, con importanti ricadute economiche e occupazionali. È la dimostrazione che il modello Liguria, basato sulla collaborazione istituzionale tra tutti gli enti, funziona e permetterà al nostro sistema portuale di diventare più efficiente, più moderno e capace di movimentare quantitativi sempre maggiori di merci e persone».

L'opera è stata progettata proprio per consentire al Porto di Genova di ospitare navi di ultima generazione, adeguandosi alle esigenze del mercato e per garantire migliori condizioni di operatività per le manovre di accesso. L'intervento prevede la creazione di un canale di accesso a levante, lungo 2.800 metri, che arriverà a una larghezza di 400 metri davanti alle banchine di Sampierdarena. E che rende l'opera faraonica. Proprio come la gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FABIO AMENDOLARA**



Peso:95%

# Due offerte per il «Mose» di Genova Il conto è già salito di 400 milioni

Dopo il bando per la diga foranea andato deserto, proposte al rialzo delle cordate

■ Dopo il flop della gara andata deserta a fine giugno, nella tarda serata di martedì i due raggruppamenti, Webuild (capofila con Fincantieri, Fincosit e Sidra) e Consorzio etera (con Gavio, Caltagirone, Acciona e Rcm) hanno inviato le nuove proposte per la costruzione della diga foranea di Genova. Si tratta di una delle opere più importanti e costose del Pnrr. La gara per la prima parte dell'opera, che prevedeva un budget di 929 milioni, era andata deserta perché le stesse due cordate che nell'ultimo mese hanno condotto la procedura negoziata con l'Autorità portuale avevano ritenuto l'importo non congruo con i lavori: pesavano gli extracosti e gli aspetti geologici. La differenza rispetto alla prima base d'asta dovrebbe ora essere di circa 400 milioni per assorbire i rincari delle materie prime nonché la definizione delle numerose prescrizioni del comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il totale della prima fase, quindi,

adesso si avvicina - se non supera - al costo previsto inizialmente per l'intera opera, ovvero 1,3 miliardi. Il prossimo passo, a stretto giro, sarà la valutazione del contenuto tecnico delle proposte da parte di un collegio indipendente di esperti.

«È una notizia molto positiva, mi auguro che le valutazioni tecniche ed economiche possano essere effettuate al più presto per arrivare rapidamente all'avvio delle attività», ha commentato ieri il ministro delle Infrastrutture, **Enrico**

**Giovannini**. Il problema, come ha ricordato ieri *La Verità*, è che secondo gli esperti il pro-

getto della diga validato dal Mims non sta in piedi. Nella relazione dell'ingegnere **Piero Silva**, ex direttore tecnico per conto di Rina consulting, aggiudicataria dell'appalto per il Pmc (Project management consulting) dei lavori, vengono esposti i dubbi sulla fattibilità dell'opera. Secondo **Silva** la diga è fuori da ogni standard mondiale di profondità/lunghezza (fino a 50 e 4.400 metri), e costerà molto di più (minimo 1,7 miliardi) con tempi dei lavori più lunghi (minimo 15 anni) di quelli annunciati. Va a una profondità di 50 metri, «cosa di per sé già eccezionale per una struttura conven-

zionale come quella proposta», ma soprattutto «poggia su uno strato di limo argilloso spesso tra i 10 e i 15 metri che non è adeguato alle fondazioni» «che non è possibile consolidare a tali profondità» e che la mette «a rischio di collasso geotecnico». Intanto gli scostamenti più corposi nelle nuove proposte delle cordate riguarderebbero due voci: il riempimento a mare dei cassoni cellulari che devono comporre la diga (il nuovo prezzo calcolato dall'Ance è maggiore del 56%) e anche l'affondamento delle rocce che devono

costituire lo scanno di basamento (+73%) sui limi argillosi poco consistenti a 50 metri di profondità su cui la nuova opera dovrà poggiare.

Il costo complessivo del progetto approvato a livello ministeriale era di circa 1,3 miliardi e per la prima fase la copertura dei costi ante Pnrr era così divisa: l'Autorità portuale ha nel suo bilancio 957 milioni, di cui 500 dal Piano nazionale complementare al Pnrr, 100 dal fondo Infrastrutture, 300 da un mutuo dell'Autorità portuale con la Bei, 57 da trasferimenti della Regione. Per reperire nuovi fondi, l'Authority potrebbe aumentare il prestito con la Bei, ottenerne un'altra parte dalla Regione con la futura ripartizione dei Fondi di sviluppo e coesione, senza escludere un ulteriore impegno di spesa del governo.

Il rischio è che si ripeta lo stesso copione del Mose di Venezia, che doveva costare un miliardo e mezzo e alla fine ne costerà 7 sperando che venga completato.

**C.Con.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO Enrico Giovannini



Peso:28%



## Blog



BLOG

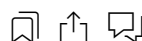
SCRITTI DA VOI

GLI AUTORI

Fabio Balocco  
Scrittore in campo ambientale e sociale

AMBIENTE &amp; VELENI - 27 LUGLIO 2022

## Il consumo di suolo continua ad aumentare nel silenzio dei partiti: a loro importa di non perdere



Mentre a Roma oggi i partiti, dopo essere stati quasi tutti pappa e ciccia, si sbranano, si vomitano addosso, cercano più o meno improbabili alleanze pur di mantenere il potere e continuare a fare favori alle solite lobby, sempre da Roma l'**Ispira** lancia un nuovo, ennesimo monito **sul consumo di suolo**, nel suo rapporto relativo all'anno 2021.

“Con una media di 19 ettari al giorno, il valore più alto negli ultimi dieci anni, e una velocità che supera i due metri quadrati al secondo, il consumo di suolo torna a crescere e nel 2021 sfiora i **70 chilometri quadrati** di nuove coperture

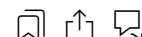
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

POLITICA

### Duello Conte-Grillo sui due mandati. Gli eletti divisi: “Abolire il limite”. “No, non siamo il Pd”

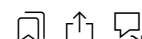
Di Paolo Frosina



POLITICA

### La destra trova l'accordo sulla divisione dei collegi: 45% a Fdi, 32% Lega, 19% Fi. Il premier? “Chi ha più consensi”. Letta: “Gli elettori 5 Stelle voteranno noi”

Di F. Q.



POLITICA

### Ok del Copasir al quarto decreto sull'invio di armi all'Ucraina. La lista? Rimane sempre secretata

artificiali **in un solo anno**. Il cemento ricopre ormai 21.500 chilometri quadrati di suolo nazionale, dei quali 5.400, **un territorio grande quanto la Liguria**, riguardano i soli edifici, che rappresentano il 25% dell'intero suolo consumato.”

Di F. Q.



LEGGI ANCHE

Consumo di suolo, il rapporto Ispra: “Oltre 2 metri quadrati al secondo nel 2021, mai così tanti negli ultimi dieci anni”

Ovviamente il consumo non ha colore politico, che peraltro oggi è il grigio. Così le regioni che consumano di più sono Lombardia (con 883 ettari in più), Veneto (+684 ettari), Emilia-Romagna (+658), Piemonte (+630) e Puglia (+499). E il consumo è determinato soprattutto dallo sprawl urbano. Si noti in proposito che nel 2021 in Italia la popolazione è scesa di 253 mila unità. E che **le** abitazioni vuote si calcola varino **dai 2 ai 2,7 milioni**.

Ma in realtà all'economia del mattone e ai politici che la sostengono importano assai poco questi dati perché oggi costruire alloggi è affare della finanza, **puramente speculativo**. Ma il consumo di suolo non è solo abitativo, è anche terziario: ad esempio, ricorda Ispra, con i poli della logistica. E anche qui, viene da domandarsi: quante aree industriali o similari esistono che potrebbero essere utilizzate se soltanto la mano pubblica facesse quello che deve fare nel caso, cioè orientare il mercato?

LEGGI ANCHE

DAL BLOG DI FABIO BALOCCO

Il consumo di suolo non interessa alla politica Ue: di concreto nelle sue decisioni non c'è nulla

Solo in Veneto ci sono 11 mila capannoni industriali abbandonati. Che tra l'altro potrebbero ospitare sui tetti **pannelli solari**. E a proposito dei pannelli sempre il rapporto ammonisce che “gli scenari futuri prevedono un importante aumento nei prossimi anni stimato in oltre 50 mila ettari, circa otto volte il consumo di suolo annuale.” E, sempre in previsione, mi permetto di ricordare quanto suolo verrà consumato con le nuove inutili linee AV nel sud e non solo (Brescia – Verona, ad esempio) che sono il fiore all'occhiello dell'Ance.

Ma di tutto quanto dice e ammonisce il rapporto Ispra i politici ovviamente se ne fanno un baffo, anche se lo sa anche un bambino che la transizione ecologica passa anzitutto dalla preservazione del suolo. E invece il consumo di suolo non compare proprio nell'agone elettorale: guai, si perderebbero voti e, come dice De Angelis ne *Le mani sulla città*, ai partiti quello che importa è **non perdere**. Un consiglio per i partiti ce l'avrei, a questo punto: in un'ottica di *spending review*, eliminare l'Ispra: sono solo dei costosi menagramo.

**Sostieni ilfattoquotidiano.it ABBIAMO DAVVERO BISOGNO DEL TUO AIUTO.**

Per noi gli unici padroni sono i lettori.

**PRESIDENTE FONDAZIONE EXPO ROMA 2030**

# Scaccabarozzi: imprese testimonial per l'Expo

«Uno degli obiettivi della Fondazione Expo Roma 2030 sarà quello di coinvolgere le eccellenze imprenditoriali del territorio, anche a caratura nazionale e internazionale, come testimonial dell'evento». Massimo Scaccabarozzi, presidente della Fondazione Expo Roma 2030, ha spiegato ieri nella sede di Unindustria quali saranno gli obiettivi della struttura da lui presieduta. La Fondazione, nata il 18 luglio scorso, sosterrà il Comitato promotore Istituzionale di Expo Roma 2030. È composta dalle sette principali associazioni imprenditoriali della capitale: Unindustria, Cna Roma, Coldiretti Roma, Confcommercio Roma, Federlazio, Ance Roma-Acer e Confesercenti. I fondatori promotori hanno già raccolto quasi un milione di euro, ora il primo obiettivo è quello di raccogliere altri 1-2 milioni dagli altri partecipanti che vorranno aderire. «L'Expo 2030 è un progetto non solo per Roma o solo per il Lazio, ma coinvolge tutta l'Italia», spiega Scaccabarozzi, nato a Milano, attuale presidente del colosso farmaceutico Janssen Italia, nonché ex presidente di Farminindustria. Proprio la caratura internazionale di Scaccabarozzi, in grado di dialogare con tutti, ha portato alla sua

scelta come presidente della Fondazione. «Collaboreremo con il Comitato promotore con studi, iniziative, anche all'estero, incontri, eventi, raccolte fondi in grado di evidenziare perché Roma è la sede più adatta. In caso di aggiudicazione a novembre 2023, collaboreremo al piano di lavoro sia per lo svolgimento della manifestazione sia per quello che succederà dopo». Secondo una stima fatta dalla Luiss, le ricadute di Expo Roma 2030 ammonterebbero a 4,5 miliardi (tra l'assegnazione e i 5 anni post evento) a fronte di un investimento pubblico-privato di 2 miliardi. «Già a febbraio 2023 – spiega Scaccabarozzi – la commissione giudicante verrà a Roma e farà una indagine sui cittadini romani in merito alla consapevolezza della candidatura. È uno degli elementi più importanti. Non dobbiamo farci trovare impreparati».

— **Andrea Marini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MASSIMO SCACCABAROZZI**  
«Collaboreremo con il Comitato promotore con studi, iniziative, anche all'estero, incontri, eventi e raccolte fondi», spiega il presidente della Fondazione Expo Roma 2030



Peso: 10%

## VERSO IL NUOVO CODICE

# Appalti, contributi scritti al Consiglio di Stato entro il 10 agosto

«La Commissione "mista" composta da magistrati amministrativi, avvocati ed esperti, istituita lo scorso 4 luglio dal Presidente del Consiglio di Stato, per formulare il progetto del decreto legislativo sulla disciplina dei contratti pubblici, al fine di valorizzare la massima partecipazione al procedimento consultivo invita tutti i soggetti qualificati a inviare il proprio contributo scritto entro il 10 agosto a: [commcodappalti@giustizia-amministrativa.it](mailto:commcodappalti@giustizia-amministrativa.it)».

È quanto scrive in un comunicato lo stesso Consiglio di Stato.

«La consultazione urgente (entro e non oltre il 10 agosto) - dice il comunicato - è rivolta alle rappresentanze qualificate delle Istituzioni amministrative, economiche e sociali (come avviene fin dal parere 616 del 2016 che ha inaugurato questa prassi virtuosa), al fine di

consentire al Consiglio di Stato la predisposizione della bozza di articolato del nuovo codice appalti, entro il 20 ottobre».

«Si tratta di termini stringenti - sottolinea il Presidente del Consiglio di Stato Franco Frattini, nella lettera di invito alla partecipazione - per consentire al Governo i necessari passaggi procedurali "trattandosi di una riforma che costituisce un obiettivo del Pnrr, da conseguire entro il termine del 31 marzo 2023"».

I contributi scritti arriveranno alla Commissione presieduta dallo stesso Frattini e coordinata dal Presidente della Sezione consultiva per gli atti normativi Luigi Carbone) che «ringrazia fin da ora tutti coloro che vorranno far pervenire il loro apporto, prezioso per la reda-

zione di un Codice tanto importante per lo sviluppo economico e sociale del Paese».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

# Pnrr, tavolo governo-comuni Ragioneria: anticipi oltre il 10%

**Palazzo Chigi.** Vertice tra Garofoli, strutture tecniche, Anci, Invitalia e Cdp per più aiuti operativi  
La consultazione sarà permanente. Istruzioni sui fondi e le verifiche a tutto campo sui conti

**Gianni Trovati**  
**Patrizia Ruffini**

Circondato dalle incognite politiche prodotte dalla caduta del governo, il lavoro tecnico sul Pnrr va avanti seguendo le tappe del suo impegnativo cammino nell'attuazione pratica. E parte il progetto di tavolo di confronto permanente fra il governo, a partire dalla segreteria tecnica di Palazzo Chigi sul Pnrr e dal Servizio centrale Pnrr presso la Ragioneria: tutte strutture che non subiscono gli effetti del cambio di governo perché sono escluse dallo spoils system, proprio per blindare l'attuazione operativa del Piano dalle tempeste della politica.

Il tema è stato al centro ieri di un vertice a Palazzo Chigi fra il sottosegretario alla presidenza del consiglio Roberto Garofoli e il presidente dell'Anci Antonio Decaro, con i coordinatori delle due strutture tecniche, Chiara Goretti a Palazzo Chigi e Carmine Di Nuzzo alla Ragioneria generale. Al tavolo anche gli amministratori delegati di Invitalia e Cdp, Bernardo Mattarella e Dario Scannapieco.

Tra i temi dell'agenda c'è infatti prima di tutto l'estensione degli strumenti di assistenza tecnica e di supporto operativo che stanno dando buona prova di sé su alcuni progetti. È il caso per esempio dell'intesa fra Invitalia e i sindaci sui piani urbani integrati e i piani sulla «qualità dell'abitare». Il meccanismo, che lascia ai Comuni la progettazione ma porta al centro le fasi chiave del lavoro di stazione appaltante, potrebbe essere esteso ad altri interventi. Tra gli obiettivi del tavolo permanente, idea rilanciata un mese fa nel convegno nazionale sul Pnrr promosso dall'Ancia Roma, ci sarà il monitoraggio in corso d'opera degli stati di attuazione e degli eventuali

ostacoli nella declinazione territoriale del Pnrr; giudicata da Palazzo Chigi uno snodo cruciale per il successo complessivo dell'intero piano.

Sulla stessa linea va la nuova maxicircolare licenziata dalla Ragioneria generale dello Stato (è la n. 29/2022) che detta le istruzioni sui trasferimenti dei fondi del Recovery Plan dal centro alle amministrazioni impegnate come soggetti titolari o attuatori degli interventi: un trasferimento in tre mosse, articolate in anticipo, pagamenti intermedi e saldo finale, e circondato da una serie di verifiche a tutto campo. Cuore dei controlli sarà il sistema Regis, il cervellone elettronico del Pnrr costruito alla Ragioneria generale e alimentato dagli invii periodici dei dati da parte delle Pa centrali e locali coinvolte nel Piano; ma anche le singole amministrazioni dovranno modificare la gestione e le verifiche sui propri conti, come spiega il «Manuale delle procedure finanziarie» allegato alla circolare che in 9 capitoli passa in rassegna tutte le mosse contabili e le modalità per le richieste degli anticipi. Perché per esempio l'attuazione degli investimenti preme anche sulla spesa corrente degli enti (una scuola, dopo essere realizzata, va gestita, riscaldata e mantenuta), e le amministrazioni dovranno verificare la sostenibilità finanziaria delle spese correnti necessarie a regime per la gestione degli investimenti realizzati con i fondi Pnrr. Ma andiamo con ordine, guardando ai punti più sostanziali.

Primo: la platea degli uffici destinatari delle istruzioni è sterminata, perché accanto ai «titolari» degli interventi (sono 22), tipicamente i ministeri, comprende anche i «soggetti attuatori», che per oltre un terzo delle risorse Pnrr sono Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. La ragione, e qui si incontra uno degli

aspetti più rilevanti sul piano sostanziale fra quelli esaminati dalla circolare, è che il trasferimento di risorse può essere indirizzato direttamente ai soggetti attuatori, saltando il passaggio intermedio dell'accredito ai titolari degli interventi. In termini pratici, la questione riguarda le tante misure di cui è «titolare» un ministero, per esempio il Viminale o il ministero delle Infrastrutture, ma sono «attuatori» gli enti territoriali dove l'investimento si realizza. L'obiettivo è di velocizzare l'iter e per essere raggiunto ha bisogno di un accordo con l'amministrazione titolare, che presenta alla Ragioneria la richiesta di trasferire le risorse direttamente agli attuatori.

I fondi interessati da queste regole sono quelli presenti nella tesoreria statale dedicata al Next Generation Eu. E il loro passaggio alle amministrazioni avviene come si accennava seguendo un calendario in tre fasi, definito dal decreto Mef dell'11 ottobre 2021 (articolo 2, comma 2). La prima è l'anticipo, che può arrivare al 10% del totale ma può anche superare questa soglia in casi «debitamente motivati». L'anticipo può diventare più ricco, precisa la circolare, quando la quota standard del 10% si rivela insufficiente per raggiungere l'obiettivo specifico che il Pnrr collega all'intervento, per esempio perché la misura va attivata attraverso la creazione di strumenti finanziari come i fondi a leva o i fondi di garanzia. I pagamenti intermedi, nel meccanismo classico del Pnrr, sono «finalizzati a rimborsare le spese effettivamente sostenute e rendicontate». E la rata di saldo, pari al 10% del to-



Peso: 29%

tale, arriverà quando sono attestate «la conclusione dell'intervento o la messa in opera della riforma, nonché il raggiungimento dei relativi Milestone e Target, in coerenza con le risultanze del sistema Regis». In una catena delle responsabilità che si estende dal centro alla periferia per provare a mettere in sicurezza il Pnrr anche dalle tempeste della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cuore dei controlli sarà il sistema Regis, il cervellone elettronico del Pnrr costruito alla Ragioneria generale**

# 150 milioni

## LE RISORSE

Le sottoscrizioni assicurate dal ministero del Turismo per il comparto B assegnatario di una quota delle risorse Ue



Peso:29%

**Salute**

# Invitalia, al via tre maxi gare per la sanità territoriale

**In arrivo 1.189 interventi per oltre 3,249 miliardi d'investimenti**

**Marzio Bartoloni**

ROMA

La Sanità territoriale, cuore delle riforme disegnate nel Pnrr per la missione 6 (quella della salute), si avvicina alla messa a terra con l'avvio dei cantieri per costruire tra le altre cose le attese Case di comunità che garantiranno cure più vicine ai cittadini. Invitalia ha lanciato nei giorni scorsi tre maxi gare, pubblicate anche sulla gazzetta europea, per l'aggiudicazione di accordi quadro multilaterali che si concretizzeranno in 1.189 interventi che cubano oltre 3,249 miliardi di investimenti. La scadenza delle gare è fissata per il prossimo 14 settembre.

In tutto sono coinvolte 16 Regioni che hanno deciso di appoggiarsi a Invitalia – fanno da “sole” Veneto, Liguria, Abruzzo, Sicilia e Campania – e attraverso gli accordi quadro multilaterali con più operatori economici apriranno i cantieri per costruire una buona fetta delle nuove strutture previste dagli investimenti del Pnrr e in particolare quelle della Sanità territoriale che è mancata di più durante i mesi più duri della pandemia. Più nel dettaglio, attraverso queste gare è prevista la realizzazione di 699 Case delle comunità (sulle 1.430 complessive) per un finanziamento totale di circa 1,290 miliardi. Queste strutture forniranno h24 prime cure e diagnosi ai cittadini evitando così di intasare i pronto soccorso.

Ma in cantiere ci sono anche 219 ospedali di comunità (dei 435 totali) per una spesa di 581 milioni, dove si

erogheranno le cure “intermedie” cioè quelle che non hanno bisogno di ospedalizzazione ma necessitano per la loro complessità comunque di un'assistenza che a casa non può essere assicurata (si pensi ai cronici e agli anziani).

Sempre sul fronte della Sanità territoriale il maxi appalto prevede anche la realizzazione di 66 Centrali operative territoriali (sulle 611 totali) per 17 milioni a cui spetterà la regia e il coordinamento di tutte le cure ter-

ritoriali. In pista anche altri importanti interventi edilizi con la messa in sicurezza antisismica per 177 ospedali con un finanziamento totale di circa 1,240 miliardi e altri 28 interventi di “potenziamento del Ssn” per una spesa di 121 milioni.

Le procedure sono state suddivise in lotti geografici e ogni lotto geografico in sub-lotti relativi alle singole prestazioni necessarie per la realizzazione di lavori o opere pubbliche (servizi tecnici; servizi di verifica della progettazione; lavori; lavori in appalto integrato e servizi di collaudo). Le gare hanno rispettivamente il valore di 2,198 miliardi, 458 milioni e 430 milioni. Ogni concorrente potrà aggiudicarsi al massimo 4 lotti.

Rispetto ai target regionali il 76% delle Case della Comunità e 80% degli Ospedali della Comunità delle 16 regioni coinvolte verranno gestite con le procedure aggregative dell'Accordo Quadro. Che rappresenta uno strumento di supporto alla governance dell'intervento Pnrr con vantaggi sia per la Pubblica amministrazione che per il mercato: permette infatti di avviare contestualmente tutte le procedure d'appalto relative alle fasi prestazionali utili

all'attuazione dell'intervento e, al tempo stesso, consente al mercato di organizzare per tempo l'offerta (sub-fornitori, materiali), a fronte di una domanda ingente e contemporanea. In particolare l'ottimizzazione del numero delle procedure d'appalto (3 procedure «aperte» al posto di circa 3.600 procedure), nel rispetto delle norme nazionali e comunitarie applicabili, consentono agli uffici gare delle imprese di predisporre più offerte per singola procedura o per procedure strutturate in modo analogo, con conseguente riduzione dei tempi collegati alla gestione di queste attività.

L'avvio dei cantieri della nuova Sanità territoriale con la costruzione delle Case di comunità e degli ospedali di comunità è il primo passaggio di una riforma molto attesa che ora aspetta anche gli investimenti per il personale che dovrà lavorarci dentro: dagli infermieri di famiglia e di comunità ai medici fino agli operatori e assistenti sociali. Uno step fondamentale da far partire subito per evitare che si costruiscano “scatole vuote” o cattedrali nel deserto come già accaduto in passato per la Sanità.

**Previste 699 case e 219 ospedali di comunità. Attesi ora gli investimenti per il personale**



Peso: 19%

**IL PUNTO**

# Lo sgambetto fatto a Draghi frena la ricostruzione post-terremoto

DI FILIPPO MERLI

**È** difficile pensare che chi ha destituito **Mario Draghi** abbia pensato ai paesi colpiti dal terremoto. Quelli vengono buoni per le visite istituzionali e le sfilate in campagna elettorale, ma passano in secondo piano quando c'è di mezzo la politica politicante. Fatto sta che tra le conseguenze delle dimissioni forzate dell'ormai ex premier c'è proprio il rischio di sospensione della ricostruzione dei borghi del Centro Italia devastati dal sisma del 2016.

**Stallo energetico, equilibri geopolitici, inflazione, Pnrr:** Draghi, in seguito alla crisi di governo innescata dal leader del M5s, **Giuseppe Conte**, lascia una serie di dossier aperti. Le pratiche che riguardano il gas russo, la guerra in Ucraina, l'aumento dei prezzi e i fondi in arrivo dall'Ue per il Piano nazionale di ripresa e resilienza sono le più urgenti. La ricostruzione post-terremoto tra Lazio e Marche, però,

non può essere da meno.

**Draghi, nel settembre del 2021, aveva partecipato** all'inaugurazione del Parco della Memoria dedicato alle vittime del terremoto del 2009 a L'Aquila. E lì aveva annunciato «un'apposita linea di investimento del Piano nazionale di ripresa e resilienza ai territori del Centro Italia colpiti dai terremoti del 2009, 2016 e 2017». Il pacchetto ha un valore di 1,78 miliardi di euro. E ora che l'ex presidente della Bce ha lasciato Palazzo Chigi c'è chi teme un rallentamento degli investimenti e delle opere da compiere per ristrutturare case e palazzi.

**Mauro Falcucci è il sindaco civico di Castelsantangelo** sul Nera, uno dei Comuni marchigiani rasi al suolo dal sisma di sei anni fa. È stato lui, poco dopo l'uscita di scena di Draghi, a farsi portavoce dei primi cittadini della zona. «La caduta del governo potrebbe avere effetti drammatici nella ricostruzione post-terremoto, soprattutto per i borghi più piccoli», ha

spiegato.

«**Ci sono ancora diversi aspetti normativi** da mettere a punto, cosa che non sarà possibile fare senza un esecutivo, e questo comporterà inevitabilmente ulteriori rallentamenti», ha proseguito il sindaco. «Per i territori terremotati si avranno conseguenze negative anche per quel che accadrà in generale nel Paese. Penso, per esempio, all'inflazione che galoppa». Falcucci, lo scorso gennaio, aveva indicato il 2022 come l'anno buono per l'inizio dei lavori. «Ormai abbiamo tutte le condizioni tecnico-amministrative perché si inizi a ricostruire velocemente. Speriamo che i progetti vengano presentati quanto prima, così da vedere le gru nel paese». Non poteva sapere che sei mesi dopo un'altra scossa, stavolta parlamentare, avrebbe messo a serio rischio i cantieri.

— © Riproduzione riservata — ■

**A rischio un pacchetto di investimenti da 1,78 miliardi**



Peso:22%



# *Webuild si è assicurata i lavori della galleria di base del Brennero, il più lungo tunnel ferroviario del mondo*

**DI CLAUDIO SESENNA**

Al via i lavori di scavo sul Lotto H41 Gola del Sill-Pfons, una delle sezioni più grandi della Galleria di Base del Brennero che, una volta completato, sarà il tunnel ferroviario più lungo al mondo, con i suoi 64 km. La linea ferroviaria che collegherà l'Italia e l'Austria, sotto attraversando le Alpi, è parte del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo della Rete trans-europea di trasporto TEN-T. Il progetto è commissionato da BBT SE, la società per azioni europea responsabile del progetto. Il lotto è realizzato da Webuild e dalla sua controllata svizzera CSC Costruzioni (in quota al 50%) in joint venture con il partner Implenia (in quota per il restante 50%).

**Per la realizzazione del progetto** sono previste attività a forte componente in termini di sostenibilità. La logistica dei cantieri è studiata per ridurre i tempi di viaggio per il trasporto dei materiali. Verranno messe in atto diverse misure per ridurre, sia l'inquinamento acustico, sia le polveri prodotte dai veicoli. Sono previsti sistemi di trattamento dell'acqua impiegata durante la fase di costruzione, prima che venga restituita all'ambiente. Il lotto Gola del Sill-Pfons, che impiegherà fino a 400 lavoratori diretti e oltre mille dipendenti di terzi, prevede la costruzione della ferrovia ad alta velocità da Gola del Sill, nei pressi della città di Innsbruck, a nord, fino alla città di Pfons, più a sud. Il progetto, che comprende un totale di 22,5 km per le due gallerie principali parallele e 38 cunicoli trasversali di collegamento, è fra i progetti ferroviari più sfidanti al mondo, con il sottoattraver-

samento delle Alpi in uno dei tratti più complessi dal punto di vista morfologico.

**Oltre alla creazione di una fermata di emergenza** sotterranea a Innsbruck, sono previsti gallerie di accesso, cunicoli esplorativi e parti di altre gallerie secondarie, e un ponte sull'Autostrada del Brennero A13. Webuild è attualmente impegnato su tre lotti della Galleria di Base del Brennero (al Lotto H41, si aggiungono i lotti Sottoattraversamento Fiume Isarco e «Mules 2-3», in Italia) e ha già completato e consegnato il lotto Tulfes-Pfons in Austria. Il Gruppo è inoltre impegnato nel rafforzamento della linea ferroviaria Fortezza-Ponte Gardena. Webuild vanta un track record che include la costruzione di oltre 13.600 km di metropolitane e linee ferroviarie, più di 80.200 km di strade, 946 km di ponti e viadotti e oltre 2.300 km di gallerie e opere sotterranee.

**I progetti più recenti includono linee ferroviarie** ad alta velocità/alta capacità per migliorare i collegamenti dell'Italia, tra cui il Terzo Valico dei Giovi-Nodo di Genova che potenzierà i collegamenti tra il porto di Genova e il resto d'Europa, la linea ferroviaria ad alta velocità e alta capacità Verona-Padova, diversi lotti della linea ad alta velocità Napoli-Bari, e la linea ad alta capacità Palermo-Catania.



Peso:21%

# ANAC *Appalti con pari opportunità*

In vigore da ieri 27 luglio 2022, l'obbligo di comunicare all'Anac i dati sulle pari opportunità generazionali e di genere previste per gli appalti e le concessioni, sopra soglia e sotto soglia, che riguardano gli investimenti pubblici finanziati con le risorse del Pnrr e del Piano nazionale per gli investimenti complementari. Con un Comunicato del presidente Giuseppe Busia, l'Autorità ha reso noto che dal 27 luglio sono in linea le modifiche al si-

stema Simog (Sistema informativo monitoraggio gare) necessarie per l'acquisizione dei dati individuati con la delibera n. 122 del 16 marzo 2022. Il primo dato da comunicare è la previsione nel bando di gara, nell'avviso o nell'invito, dell'obbligo di assicurare, in caso di aggiudicazione del contratto, una quota pari ad almeno il 30% delle assunzioni necessarie per l'esecuzione del contratto sia all'occupazione giovanile (under 36) sia all'oc-

cupazione femminile.

Un altro dato che le stazioni appaltanti dovranno comunicare è se vengono utilizzati strumenti di conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro per i propri dipendenti o modalità innovative di organizzazione del lavoro.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:9%

*Le proposte dovranno pervenire alla commissione istituita presso il Cds*

# Appalti, il codice accelera

## Consultazione fino al 10/8. Dlgs entro il 20/10

**DI GIOVANNI GALLI**

**U**na consultazione pubblica lampo per il nuovo Codice appalti. Ci sarà tempo fino al 10 agosto per far pervenire alla commissione "mista" composta da magistrati amministrativi, avvocati ed esperti, istituita lo scorso 4 luglio dal presidente del Consiglio di Stato, Franco Frattini, il progetto di decreto legislativo sulla disciplina dei contratti pubblici. I soggetti legittimati all'invio delle osservazioni (ossia le rappresentanze qualificate delle istituzioni amministrative, economiche e sociali (come da prassi del Cds) potranno in-

viare i propri contributi all'indirizzo mail [commcodappalti@giustizia-amministrativa.it](mailto:commcodappalti@giustizia-amministrativa.it).

A richiamare al rispetto dei tempi, in modo da arrivare alla predisposizione dell'articolo entro la deadline prevista del 20 ottobre, è stato lo stesso Frattini nella lettera di invito alla consultazione.

Frattini ha ricordato come si tratti di termini stringenti per consentire al governo i necessari passaggi procedurali. La predisposizione del nuovo codice appalti è infatti una riforma che costituisce un obiettivo fondamentale del Piano nazionale di ripresa

e resilienza. Un obiettivo da conseguire entro il termine del 31 marzo 2023.

I contributi scritti, come detto, dovranno essere inviati alla Commissione "mista" istituita presso palazzo Spada, presieduta dal presidente del Consiglio di Stato **Franco Frattini** (e coordinata dal

Presidente della Sezione consultiva per gli atti normativi **Luigi Carbone**). "Ringrazio fin d'ora tutti coloro che vorranno far pervenire il loro apporto, che risulterà prezioso per la redazione di un Codice tanto importante per lo sviluppo economico e sociale del Paese", ha dichiarato Frattini.



**Franco Frattini**



Peso:24%

## La riflessione PNRR, I FONDI CHE NON VANNO SPERPERATI

Sergio Beraldo

**R**epetita iuvant. Soprattutto in questo tempo in cui si esibiscono i primi ruggiti in vista di una campagna elettorale che si preannuncia termicamente in linea con il solleone. Ora, tra le cose che vale la pena ripetere, una su tutte è degna di ripetizione; ovvero, la ragione che ha spinto a depoten-

ziare gli attriti tra l'Italia e l'Unione europea prodotti dall'onda lunga del baldanzoso populismo pre-pandemia.

*Continua a pag. 35*

Segue dalla prima

# PNRR, I FONDI CHE NON VANNO SPERPERATI

Sergio Beraldo

**L'**inondazione di denari che ha miracolosamente convertito i tanti grugniti contro l'euro, la Bce, i burocrati di Bruxelles, in melodiose intonazioni di affrettamento, è infatti il frutto di una scelta ben precisa dettata da tale ragione: evitare che dopo il Regno Unito anche l'Italia abbandonasse l'Unione, la qual cosa avrebbe sancito, se non la fine dell'Unione stessa, un suo irrimediabile indebolimento.

Ma se vi è interesse, in Europa, affinché l'Italia resti agganciata al destino che ha grandemente contribuito a tessere, vi è anche interesse affinché l'Italia resti un Paese solido e affidabile. E infatti questi denari - che in gran parte, è bene ricordarlo, dovranno essere restituiti - sono stati elargiti anche con lo scopo di accrescere la coesione territoriale, ricomponendo la frattura del Nord con il Mezzogiorno.

Un utile esercizio per evitare l'intorpidimento della propria immaginazione, consiste nell'interrogarsi sulle conseguenze che potrebbero manifestarsi qualora i denari confluiti nel Pnrr fossero indecorosamente sperperati in una miriade di microinterventi

inefficaci, ovvero messi al servizio di grandiose architetture finalizzate allo sciupio; frutto, queste, della stessa perversa esaltazione che ha condotto a concepire un superbonus edilizio al 110%.

Senza avere una particolare capacità di squarciare il velo del futuro, mi pare di poter dire che due sono i possibili esiti di una gestione sconsiderata o inefficace delle risorse del Pnrr. Entrambi questi esiti presuppongono che la trasformazione non sia avvenuta, che l'«Italia domani» prefigurata dal piano, sia la stessa Italiotta di ieri; che la crescita economica rimanga asfittica come negli ultimi vent'anni, e il peso del debito pubblico diventi pertanto insostenibile. Che le circostanze economiche nel Mezzogiorno, che ne prefigurano lo spopolamento e la marginalizzazione, restino tal quali.

Il primo esito è connesso con la possibilità che in Italia si manifestino pressioni per liberarsi dai vincoli che inevitabilmente si stringeranno come un cappio attorno al collo dei cittadini. Senza la prospettiva di un nuovo programma di investimenti (targato Ue) o di una estesa monetizzazione del debito pubblico (avallata dalla Bce), queste pressioni potrebbero, alla lunga, avere la me-

glio. L'Italia abbandonerebbe l'euro affrancandosi probabilmente anche dall'Unione.

Il secondo esito è invece connesso con il fatto che, in mancanza di un'adeguata trasformazione, il conflitto distributivo in Italia ne risulterebbe ringalluzzito, e la capacità di tenuta complessiva del paese ne sarebbe compromessa. L'autonomia differenziata potrebbe essere solo il primo stadio di un processo irreversibile di separazione neanche troppo consensuale.

Entrambi questi esiti sarebbero disastrosi, per il Sud e per il paese. Chissà se all'allegra baranda che ha condotto alla quasi sfiducia al governo Draghi e alla sua dipartita, seguirà una campagna elettorale in cui ci si preoccuperà anche di tranquillizzare gli italiani sul fatto che, in fondo, si tratta di incubi che un parlamento frammentato e senza possibilità alcuna di orientamento, sarà in grado di dissolvere.



Peso: 1-4%, 35-15%

PER LA MAXI OPERA DA 929 MILIONI LA CORDATA DI WEBUILD, FINCANTIERI, FINCOSIT E SIDRA SFIDA IL CONSORZIO COMPOSTO DA ETERIA, ACCIONA E RCM

# Diga, è una corsa a due

Arrivate le offerte al Porto di Genova. Giovannini: risposte rapide. Toti: copriremo gli extra-costi

Dopo il flop della prima gara sono arrivate le due proposte dei raggruppamenti interessati alla costruzione della maxi diga del porto di Genova, uno dei progetti principali finanziati dal Pnrr. Gli sfidanti sono due consorzi di imprese. Il primo è composto da Webuild, Fincantieri, Fincosit e Sidra. Il secondo vede in campo Eteria, Acciona e Rcm. La decisione arriverà entro settembre. «Faremo

presto», dice il ministro Giovannini. Il presidente della Regione Toti si dice disposto a finanziare eventuali extracosti. **GALLOTTIE QUARATI / PAGINE 12 E 13**

## Nuova Diga, testa a testa Due progetti diversi A settembre la decisione

Adesso parte l'esame delle offerte di Webuild-Fincantieri e Gavio-Acciona  
Proposta economica simile alla base d'asta, ma i prezzi sono destinati a lievitare

**Alberto Quarati** / GENOVA

Sono arrivate nella notte tra lunedì e martedì le due proposte dei raggruppamenti interessati alla costruzione della nuova Diga foranea del porto di Genova, dopo il flop della gara del 30 giugno, andata deserta perché la base d'asta è stata giudicata troppo bassa dalle due cordate in campo, ossia quella tra WeBuild, Fincantieri, Fincosit, Sidra e quella tra il consorzio Eteria (Gavio e Caltagirone), Acciona e Rcm.

Ieri l'Autorità di sistema portuale di Genova e Savona ha comunicato l'arrivo delle buste, aggiungendo che «il prossimo passo, a stretto giro, sarà la valutazione del contenuto tecnico delle proposte

da parte di un collegio indipendente di esperti», senza aggiungere di più.

Da quello che si è riuscito a ricostruire, parrebbe che la commissione tecnica di saggi dovrà avviare un'ulteriore fase del dialogo competitivo aperto con le due cordate a seguito del fallimento della gara di giugno.

Per rimanere nei tempi stringenti del Piano nazionale di Ripresa e resilienza, cui l'opera è legata, la selezione del soggetto vincitore dovrebbe avvenire in un tempo ragionevolmente breve: nelle scorse settimane era emerso che l'obiettivo del presidente del porto e commissario straordinario dell'opera, Paolo Emilio Signorini, sarebbe chiude-

re la questione entro Ferragosto, ma ieri fonti di settore ipotizzavano che più probabilmente la definizione del soggetto vincitore arriverà nei primi giorni di settembre.

La prossima tagliola per non perdere i finanziamenti del Fondo complementare collegato al Pnrr (500 milioni sui 950 del primo lotto della Diga che riguardano questa gara) è il secondo trimestre del 2023, quando dovranno essere pubblicati il 100% dei bandi di gara per l'esecuzione di tutte le opere inserite nel capitolo di spesa cui appartiene



la Diga (che sono 23 in una decina di porti italiani).

Sempre secondo indiscrezioni, parrebbe che alla fine di due raggruppamenti abbiamo presentato offerte uguali o leggermente inferiori rispetto alla base d'asta contestata. Non sarebbe un controsenso: per arrivare a questo punto, le cordate si sarebbero mosse in quella serie di ottimizzazioni della spesa che erano state a suo tempo proposte dalla commissione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici all'Autorità di sistema portuale nella sua determinazione dello scorso maggio.

In particolare, sembrerebbe che Eteria-Acciona avrebbe proposto cassoni più alti rispetto a quelli previsti nel bando naufragato il mese scorso (26 metri), realizzati tra l'altro con una tecnica differente, mentre allo stato attuale non risulta chiaro quali migliorie avrebbe presentato WeBuild-Fincantieri: forse un accorciamento della struttura (suggerito anch'esso dal Consiglio) ma le fonti non concordano.

Non è detto però che alla fine della seconda fase del dialogo competitivo, il prezzo non sia lievitato. Approvato ieri dalla commissione istituzionale, il prezzario dei materiali edili della Regione Ligu-

ria aggiornato sulla base del decreto Aiuti passerà in giunta domani. L'aumento medio dei materiali è di circa il 9%, e questo perché già il prezzario di febbraio conteneva parziali incrementi di cui in effetti l'Authority tenne conto nella redazione del bando poi andato deserto.

Il caro materie-prime potrà quindi essere un elemento di discussione, così come probabilmente le penali: indiscrezioni parlavano di un millesimo del valore dell'opera per ogni giorno di ritardo, quindi circa 10 milioni ogni 24 ore.

Senza contare i costi extra che potrebbero derivare dalla realizzazione dell'opera, dal momento che allo stato attuale è stata approvata solo la Fattibilità tecnico-economica, mentre progetto definitivo ed esecuzione sono proprio l'oggetto della gara in corso. E Nella progettazione definitiva dovranno risultare anche i campi prova, cioè quei fori pilota necessari a testare la reale qualità del fondale, costituito da limi argillosi poco consistenti, su cui dovrà appoggiarsi la Diga: secondo fonti tecniche, è chiaro che un qualunque contrattempo genererà ritardi e quindi aumenti di costi. Insomma, prospetticamente, alla fine del dialogo competitivo si potrebbe arrivare a 200-300 milioni

di spesa in più rispetto alla base fornita ieri dai due raggruppamenti. Complessivamente, il progetto della Fase A della nuova Diga foranea di Genova prevede il posizionamento di 104 cassoni in ce-

mento armato a una profondità di 50 metri. I cassoni sono alti 26 metri. La lunghezza della prima fase dell'infrastruttura sarà di 4,1 chilometri su 6,2 complessivi. Complessivamente, allo stato attuale, l'opera vale 1,3 miliardi di euro: per la prima fase sono stanziati 957 milioni, mentre per la seconda al momento non ci sono fondi. —

**1,3**  
miliardi di euro:  
il valore sin qui previsto  
per la realizzazione  
dell'intera opera

**929**  
milioni di euro:  
è la base d'asta  
della prima fase  
della nuova Diga

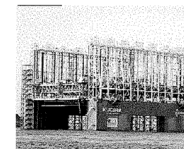
**957**  
milioni di euro:  
la dotazione finanziaria  
complessiva attuale  
per l'infrastruttura

**I CONTENENTI**

**Il colosso di Salini e Cdp contro gli italo-spagnoli**

I due raggruppamenti che hanno presentato le offerte sono gli stessi che avevano deciso di non partecipare alla gara. Da una parte Webuild (capofila con Fincantieri, Fincosit e Sidra), dall'altra il Consorzio Eteria (con Gavio, Caltagirone, Acciona e Rcm). Nessuna terza offerta è arrivata negli uffici del porto di Genova.

**L'ASSO NELLA MANICA**



**La mega-fabbrica sul mare per strutture più stabili**

L'arma segreta della cordata Eteria-Acciona per realizzare cassoni di cemento armato di altezza maggiore rispetto a quelli oggi previsti dal progetto della Diga, sarebbero le mega fabbriche galleggianti del colosso spagnolo: "Kugira", "Kugira 2" e "Balea". Sono strutture in grado di realizzare cassoni alti fino a 34 metri.



Peso:1-10%,12-59%,13-3%

# Il governatore: «Se serve mettiamo noi i 200 milioni necessari» Toti: «La Regione adesso è pronta a finanziare tutti gli extra-costi» Giovannini: «Valutazioni rapide»

## LE REAZIONI

Simone Gallotti / GENOVA

**P**iù che gli extra-costi, dice il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti, è la parte burocratica lo scoglio che rischia di creare maggiori problemi alla nuova diga di Genova: «Il tema non è mai stato trovare i 200 milioni in più - spiega al *Secolo XIX* il governatore - Noi tutti ci auguriamo che possano essere trovati nella

prossima legge di Stabilità e che quindi arrivino da fondi statali, ma l'Authority portuale ha capacità finanziaria importante, la Regione ce l'ha ancora inespressa e poi ci sono i fondi Fsc (fondi europei, ndr) che devono essere programmati. È chiaro che preferiremmo che la diga venisse finanziata dal governo, ma se si rendesse necessario coprire il gap economico, siamo disponibili. Il meccanismo si trova: magari li anticipiamo».

Toti quindi supera a de-

stra il problema degli extra-costi che sembravano insormontabili da parte dei due consorzi, Webuild e Gavio, che avevano quindi deciso di non partecipare alla gara per la costruzione dell'opera portuale. «Azzardo con una provocazione: se ci concedessero l'autonomia portuale, con un modello regionale di Authority, a quel punto l'avrei finanziata integralmente». La provocazione però non toglie forza al piano finanziario più realistico che ha in mente il presidente: «Contando tutti gli enti coinvolti, Comune, Regione e Autorità di sistema portuale, è difficile immaginare che non si riescano a trovare 200 milioni da poter mettere sul piatto per coprire il gap». La leva per capire di quanto crescerà il costo della nuova diga, è il prezzario regionale che sarà pubblicato nei prossimi giorni. «Abbiamo compiuto un notevole passo in avanti - spiega ancora Toti - Il lavoro sul lato tecnico è ancora complesso, ma adesso siamo partiti bene. Il modello Liguria funziona: abbiamo

lavorato in sinergia con tutti gli enti e le aziende si sono dimostrate serie: si sono rimboccate le maniche. Spiace deludere i soliti uccelli del malaugurio che nelle scorse settimane esultavano allo stop dell'opera, dicendo che mai si sarebbe realizzata». I tempi rimarranno gli stessi? «Abbiamo ritardato un mese per temi burocratici, non economici. Sarà un'opera lunga e complessa, unica nel suo genere in Italia. Il calendario complessivo dell'opera non si può certo basare su un mese in più o in meno».

«La partecipazione di due importanti raggruppamenti alla nuova gara per la realizzazione della diga foranea di Genova è una notizia molto positiva, che consente di procedere verso la realizzazione di un'opera fondamentale per lo sviluppo della portualità italiana». Enrico Giovannini, ministro delle infrastrutture e mobilità sostenibili, aveva

annunciato che entro ieri sarebbero arrivate le due lettere di offerta. E così è stato: «Mi auguro che le valutazioni tecniche ed economiche - sottolinea - possano essere effettuate al più presto per arrivare rapidamente all'avvio delle attività. Ringrazio il presidente Signorini per il lavoro che sta svolgendo per innovare in profondità il porto di Genova». —

«Ora procediamo verso la realizzazione di un'opera fondamentale per lo sviluppo della portualità italiana»

«Il meccanismo per coprire il gap si trova: possiamo ragionare su un anticipo coperto poi dallo Stato»



**MINISTRO**  
DELLE INFRASTRUTTURE  
E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI



**GIOVANNI TOTI**  
PRESIDENTE  
REGIONE LIGURIA



Peso: 12-26%, 13-5%

Dopo lo stop i parlamentari liguri di schieramenti diversi aprono alla proposta di un emendamento per accelerare l'opera

# Le larghe intese per sbloccare la Gronda

## «Ma ora serve la volontà politica a Roma»

**IL CASO**

**Mario De Fazio** / GENOVA

**S**e ci fosse, per paradosso, un Parlamento di soli liguri, la Gronda sarebbe molto probabilmente un'opera che si sbloccherebbe «in un quarto d'ora, tanto serve per far partire i cantieri tra un mese», esemplifica il deputato e responsabile nazionale per le Infrastrutture della Lega, Edoardo Rixi. Almeno stando alle posizioni di alcuni dei principali parlamentari liguri che, all'indomani del nuovo blocco alla bretella autostradale di Genova annunciato dal ministro dei Trasporti Enrico Giovannini, aprono alla proposta della collega di Italia Viva, Raffaella Paita: un emendamento che possa risolvere quella necessità di "integrazione normativa" sottolineata dal governo. Un'ipotesi su cui anche dagli altri partiti arrivano aperture di credito, anche se da più parti si mostra scetticismo sul fatto che basti una mossa parlamentare a sbloccare una partita che necessita di volontà politica, in un quadro in cui la crisi di governo ha di fatto sterilizzato l'azione su temi considerati, a livello nazionale, divisivi.

Chi sottolinea l'aspetto puramente politico della vicenda è lo stesso Rixi: «L'emendamento non serve, ma se fosse utile lo voterei domani mattina - esordisce il leghista - La verità è che su quest'opera c'è un ve-

to del Movimento Cinquestelle e il Pd va dietro ai grillini, perché anche un pezzo di sinistra non è favorevole. Giovannini prima viene a Genova e poi fa orecchie da mercante, c'è una latitanza evidente da parte del ministero. È un problema di volontà politica che ci trasciniamo da mesi: la Gronda dev'essere fatta partire prima del 25 settembre, non può diventare un tema da campagna elettorale. Per sbloccare l'opera e far partire i cantieri tra un mese servono 15 minuti, ed è imbarazzante che non si trovi un quarto d'ora per sbloccare un'opera da 4 miliardi di euro».

Sempre sul fronte centrodestra, da Forza Italia arrivano segnali di piena disponibilità a lavorare sul dossier con Paita anche in questo scampolo di legislatura. «Sulla Gronda noi non abbiamo mai avuto dubbi, se l'iniziativa della collega Paita è una cosa seria non potrà che vedere anche la nostra partecipazione - spiega il deputato Roberto Bagnasco - Ovviamente bisogna vedere che possibilità ha questa iniziativa di portare risultati concreti». Simile la posizione del collega forzista Roberto Cassinelli: «Siamo favorevoli a quest'opera dalla prima ora, e siamo decisamente contrariati dai tentennamenti di Giovannini: se l'emendamento può servire, siamo favorevoli».

Anche dal Pd arriva un'apertura di credito, ma si sottolinea soprattutto come lo stop alla Gronda sia effetto della caduta del governo Draghi. «Vedremo come sarà, ne parlare-

mo con altri parlamentari liguri e valuteremo - spiega il deputato Dem, Franco Vazio - Mi pare chiaro che questo ulteriore blocco sia un effetto della caduta di Draghi, come accaduto alle Funivie di Savona. Ma sul territorio non esistono partiti, si lavora per il bene delle comunità e il deficit infrastrutturale della Liguria obbliga a intervenire: allo stesso tempo, la pugnalata al governo Draghi data da M5S, Lega e Forza Italia sta purtroppo portando a risultati del genere». Anche Luca Pastorino, parlamentare di Liberi e Uguali, si dice possibilista sulla strada dell'emendamento proposta da Paita. «Mi sembrava un iter concluso, invece ora non pare più un tema nell'agibilità politica del governo - argomenta - Vediamo se sarà possibile e soprattutto se potrà servire una strada del genere e faremo le nostre valutazioni».

Diversa la posizione del Movimento Cinquestelle, che non ha mai nascosto la propria contrarietà all'opera e ne propone una versione "light", con il semplice raddoppio dell'A7. «La Bellanova lo scorso anno ha detto proprio al *Secolo* che a luglio i lavori sarebbero iniziati, quest'anno l'ha detto la Paita, adesso il ministro si accorge, a governo caduto, che manca un emendamento - commenta il parlamentare M5s Roberto Traversi, ex sottosegretario ai Trasporti nel Conte bis - L'emendamento è erroneamente indicato pro Gronda, ma in realtà riguarda diversi progetti di opere molto data-



Peso: 75%



te. Lo valuterò al momento opportuno perché ad oggi non esiste ancora. Relativamente alla Gronda, poi, il ministero deve prima presentarci il progetto, perché sono due anni che lavora per presentare il definitivo esecutivo e non è ancora chiaro a quali conclusioni siano arrivati».

Difficile immaginare che in poche settimane - e in piena campagna elettorale - si possa arrivare a sbloccare un'opera attesa trent'anni. «Ho criticato la tempistica di Giovannini e l'irresponsabilità delle forze politiche che hanno fatto cade-

re il governo, ma bisogna tentare di risolvere la questione fino all'ultimo giorno utile - rilancia la Paita - Se serve fare regia con gli altri colleghi, ci sono: ne ho parlato anche con il sindaco Bucci, rimbocchiamoci le maniche e lavoriamo fino alla fine. Il ministro si è reso disponibile a presentare questo emendamento come governo, se non lo farà lo prepareremo noi». —

**LE POSIZIONI POLITICHE**



**EDOARDO RIXI**  
DEPUTATO  
LEGA

«Su quest'opera c'è un veto del M5S e il Pd va dietro ai grillini perché un pezzo di sinistra non la vuole»



**ROBERTO TRAVERSI**  
PARLAMENTARE  
M5S

«L'emendamento? lo valuterò al momento opportuno ma il ministero deve prima presentarci il progetto»



**RAFFAELLA PAITA**  
DEPUTATO  
ITALIA VIVA

«Il ministro si è reso disponibile a presentare l'emendamento come governo, se non lo farà lo prepareremo noi»



**ROBERTO CASSINELLI**  
DEPUTATO  
FORZA ITALIA

«Siamo favorevoli all'opera dalla prima ora e decisamente contrariati dai tentennamenti di Giovannini»



**LUCA PASTORINO**  
PARLAMENTARE  
LIBERI E UGUALI

«Vediamo se sarà possibile e soprattutto se potrà servire una strada del genere e faremo le nostre valutazioni»



**FRANCO VAZIO**  
DEPUTATO  
PARTITO DEMOCRATICO

«Valuteremo l'emendamento e poi ne parleremo con gli altri deputati liguri. Lavoriamo insieme per il territorio»



Peso:75%

**INFRASTRUTTURE**

**Per il Pnrr serve  
 un ministero ad hoc**

di Ercole Incalza

**È** partita la corsa dei vari schieramenti politici a redigere programmi per la nuova Legislatura.

a pagina XII

**BREVE MA NON INCOMPLETO PROMEMORIA**

**PRIORITA PER IL PROSSIMO GOVERNO  
 UN MINISTERO SOLO PER IL PNRR**

*Il Piano contiene tante aree programmatiche e finalità che se delegate a troppi Dicasteri diventano tessere di un mosaico inesistente*

di **ERCOLE INCALZA**

**È** partita la corsa dei vari schieramenti politici, delle varie possibili coalizioni a redigere programmi per la nuova Legislatura e, soprattutto, a disegnare strategie coerenti essenzialmente alla attesa di una base elettorale che, a differenza del passato, non è più disposta a credere, non è più disposta a riporre la fiducia in aggregazioni politiche che, quasi copiando le logiche trasportistiche, disegna la offerta in funzione della domanda; c'è solo una differenza sostanziale la offerta viene solo "promessa" ad una domanda invece "certa". Ed allora se volessimo tentare di dare vita ad una serie di azioni che dovrebbero essere veri invarianti del prossimo Parlamento, almeno per quanto concerne il vasto comparto delle infrastrutture, il vasto comparto che rappresenta il sistema pulsante della economia del Paese, ci accorgeremmo che non possiamo fare a meno di caratterizzare i seguenti milestones.

1. Un primo riferimento di base dovrebbe essere la costruzione di impianto governativo "leggero"; ai vari Dicasteri deve competere solo la definizione programmatica e la individuazione certa delle coperture; mentre l'attuazione

organica delle scelte non può rimanere all'interno di Dicasteri che nei fatti non hanno una rilevanza decisionale adeguata, infatti tutto, dico tutto, diventa atto decisivo ed operativo solo a valle di una piena condivisione del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Appare evidente quindi che l'attuazione organica del PNRR deve necessariamente rientrare nelle competenze di un apposito Ministero per l'attuazione del PNRR. Insisto il PNRR non è un banale atto pianificatorio, non è una mera finalità, non ha un referente unico nella sua attuazione, ma contiene tante finalità e tante aree programmatiche che se delegate a tanti Dicasteri diventano tessere di un mosaico che non esiste

2. La ricostruzione del Paese iniziata nel lontano 1986 con l'approvazione del Piano Generale dei Trasporti, disegnata concretamente ed avviata a realizzazione nel 2001 con la Legge 443/2001 (Legge Obiettivo) e bloccata nel 2015, impone una attenta rilettura sia di ciò che non si è fatto, sia di ciò che si sta tentando di fare con il ricorso ad un Codice Appalti ancora inesistente. Sulla realizzazione delle opere non ci sono cambiamenti da fare

perché per oltre il 90% le opere del PNRR sono le stesse del Programma delle Infrastrutture Strategiche della Legge Obiettivo, invece per quanto concerne le procedure sarà opportuno avere il coraggio di tornare al Decreto Legislativo 163/2006 (cioè al Codice Appalti che ha garantito l'avvio di lavori per circa 140 miliardi di euro fino all'anno 2015). Un ritorno obbligato perché il prossimo Codice sarà disponibile forse alla fine del 2023.

3. Il Mezzogiorno non può più essere l'oggetto di un racconto ricco di impegni, di percentuali di risorse che arriveranno e quando dovessero arrivare non saranno mai spese. Il Mezzogiorno deve essere una realtà territoriale affrontata e gestita come il Nord del Paese, deve, nel rispetto della Costituzione, avere sempre



più la completa disponibilità di assi e nodi infrastrutturali capaci di non appesantire ulteriormente le distanze dalle soglie fisiologiche di crescita di un terzo del Paese. Diventa infatti obbligo di qualsiasi maggioranza, obbligo di qualsiasi schieramento dare attuazione ai seguenti interventi:

- Completamento, con caratteristiche autostradali, dell'asse viario 106 Jonica

- Completamento, con caratteristiche autostradali, della strada statale 131 (Carlo Felice) in Sardegna

- Realizzare l'Alta Velocità ferroviaria sull'asse Salerno - Reggio Calabria

- Realizzare il collegamento stabile sullo Stretto di Messina

- Realizzazione del Sistema ad Alta Velocità ferroviaria Palermo - Messina - Catania

- Realizzazione della trasversale ferroviaria ad alta velocità Taranto - Potenza - Battipaglia

- Creazione di un'unica realtà portuale mirata alle attività transshipment dei porti di Cagliari, Augusta e Taranto

- Creazione di quattro HUB interportuali in Sardegna, Sicilia, Calabria e Puglia; allo stato esiste solo quello di Nola - Marcianise

- Avviare a realizzazione e completare i vari invasi e le reti idriche già definite nel Programma delle Infrastrutture Strategiche della Legge Obiettivo

4. Trasformare le potenzialità della nostra realtà portuale in reali e misurabili convenienze attraverso la trasformazione degli attuali impianti portuali in Società per Azioni autonome in grado di ottimizzare al massimo le proprie linee strategiche anche attraverso il ricorso a forme di Partenariato Pubblico Privato o di accordi gestionali con realtà portuali esterne anche all'assetto nazionale

5. Completare le reti metropolitane o gli assi ferroviari urbani nelle seguenti realtà: Milano (M5 e completamento M4), Torino (Linea 2), Firenze (Nodo ferroviario AV), Roma (completamento Anello ferroviario e Linea metropolitana C), Napoli (completamento Linea 1), Bari (completamento nodo ferroviario), Catania (completamento rete urbana e Circumetnea), Palermo (completamento rete ferroviaria urbana asse Punta Raisi - Notarbartolo - Termini Imerese), Cagliari (completamento rete metropolitana leggera); interazione di tipo metropolitano tra gli aeroporti di

Venezia e di Roma

6. Completare i cordoni ombelicali che legano il Paese al sistema europeo: nuovo tunnel Torino - Lione, Terzo Valico dei Giovi e Nuovo tunnel del Brennero; confermando i cronoprogrammi già definiti lo scorso anno e che dovrebbero, entro un arco temporale di 7 - 10 anni, garantire una osmosi davvero inimmaginabile solo venti anni fa tra il Paese e la Europa centrale

7. Il grande progetto della messa in sicurezza del territorio e della manutenzione sistematica ed organica dell'intero territorio nazionale; istituendo presidi territoriali capaci di monitorare in modo sistematico i cambiamenti e le criticità che ormai con una velocità inimmaginabile caratterizzano determinate zone del Paese. Questo è senza dubbio l'obiettivo più urgente e più nuovo in quanto si configura come una "manutenzione organica"; questo è l'unico obiettivo non presente nella richiamata Legge Obiettivo.

8. Un quadro di azioni e di scelte così impegnativo, oltre a contare sulle risorse previste dal PNRR e dal Fondo di Sviluppo e Coesione, deve poter disporre di un impegno fisso per Legge nel bilancio ordinario dello Stato; cioè per evitare che simili elenchi e simili impegni restino solo annunci come avvenuto negli ultimi otto anni, sarà necessario che una apposita Legge designi annualmente il 3% del PIL per l'attuazione di ciò che sin da ora possiamo definire il Piano di Ricostruzione del Paese (PRP)

Tutto questo è un banale elenco di interventi infrastrutturali tutti programmati, decisi e condivisi ma che, come più volte ribadito, per quasi otto anni non portati avanti e, ancora più preoccupante, nel caso della offerta portuale abbiamo assistito alla assenza voluta di strumenti capaci di rendere davvero concorrenziali le singole realtà con quelle presenti nell'intero bacino del Mediterraneo.

Questo quadro articolato di progettualità e di azioni concrete deve, come dicevo prima, ricadere all'interno di un Dicastero che ha un preciso mandato: trasformare gli impegni programmatici ubicati sia nel PNRR, sia nel PNC, sia nel Fondo di Sviluppo e Coesione, sia nel Fondo delle Reti TEN - T, in opere concluse e funzionanti. Sarà compito di un nuovo Dicastero utilizzare parti dei Dicasteri delle Infrastrutture e

della mobilità sostenibili, del Ministero della Transizione Ecologica, del Ministero dei Beni Culturali, del Ministero dello Sviluppo Economico, e trovare nella Cassa Depositi e Prestiti il supporto chiave per la validazione tecnico - economica delle proposte e per l'accesso alle risorse.

In questo già complesso ed articolato quadro di interventi non compaiono le opere che rientrano, anche se importanti ed indispensabili, nel comparto della edilizia scolastica ed universitaria, nel comparto delle reti e dei nodi ferroviari e stradali minori, del trasporto pubblico locale, ecc.

Scompaiono o si ridimensionano in modo sostanziale alcuni Dicasteri? Penso di sì perché penso a loro spetti essenzialmente curare la ordinarietà che in molti casi è più impegnativa della straordinarietà ed è bene che la responsabilità di un programma come quello anticipato sinteticamente non sia vissuto dai vari Dicasteri all'interno di realtà amministrative distratte da impegni e finalità che non hanno come riferimento portante il fattore tempo.

Questo tentativo programmatico non può più essere rinviato perché se l'assenza di una adeguata offerta infrastrutturale causava finora ogni anno un danno sistematico alla nostra economia di oltre 60 miliardi di euro, d'ora in poi, con la serie di negatività prodotte dalla guerra, dalla rivisitazione delle nostre disponibilità energetiche e soprattutto dalla crescita della inflazione, il danno supererà la soglia degli 80 miliardi e questo renderà immediatamente poco concorrenti i nostri prodotti a scala comunitaria ed internazionale; rischiamo cioè di perdere non il secondo posto ma forse addirittura il terzo posto tra i Paesi manifatturieri all'interno della Unione Europea. Speriamo che almeno questo rischio sia capito da chi sarà attore determinante nella prossima Legislatura.



*Soprattutto evitare promesse e programmi difficili o impossibili da realizzare, disegnando l'offerta in funzione esclusiva della domanda dell'elettorato*



Un cantiere dell'Alta velocità Napoli-Bari



Peso: 1-2%, 12-79%, 13-11%

**SUDISMI**

**Il ponte unisce Nord e Sud  
 a Dubrovnik, non a Messina**

di Pietro Massimo Busetta

**D**opo averci surclassati nei campionati del mondo del 2018, con un secondo posto che li ha proclamati vicecampioni del Mondo, miglior piazzamento della Croazia in un Mondiale, mentre la sconfitta dell'Italia e la sua esclusione avevano il sapore amaro

delle lacrime di Gigi Buffon, adesso ci danno un'altra lezione.

Allora l'Italia non si qualificava per la coppa del mondo per la seconda volta nella sua storia. Adesso è un ponte lungo oltre 2 km, che collegherà la penisola di Sabioncello, estremo meridione della Croazia, con il resto del Paese, che ci mortifica ancora. È stato inaugurato, un'opera attesa da tempo, il ponte di Peljesac, come lo chiamano i croati.

**a pagina XIII**

**SUDISMI**

**Il ponte collega il Sud al Nord, pagato dalla Ue  
 È quello di Messina? No, di Dubrovnik**

di Pietro Massimo Busetta

**D**opo averci surclassati nei campionati del mondo del 2018, con un secondo posto che li ha proclamati vicecampioni del Mondo, miglior piazzamento della Croazia in un Mondiale, mentre la sconfitta dell'Italia e la sua esclusione avevano il sapore amaro delle lacrime di Gigi Buffon, adesso ci danno un'altra lezione.

Allora l'Italia non si qualificava per la coppa del mondo per la seconda volta nella sua storia. Adesso è un ponte lungo oltre 2 km, che collegherà la penisola di Sabioncello, estremo meridione della Croazia, con il resto del Paese, che ci mortifica ancora. È stato inaugurato, un'opera attesa da tempo, il ponte di Peljesac, come lo chiamano i croati. È una delle infrastrutture più importanti realizzate negli ultimi anni in tutta la regione balcanica. Il ponte renderà il transito tra Dubrovnik e il resto del Paese più facile.

Il ponte di Pelješac è già diventato un'attrazione turistica. La struttura, lunga 2,4 km, costata 526 milioni di euro (di cui 357 milioni sono dell'Unione europea, a fondo perduto), collega a sud la terraferma alla penisola di Pelješac.

E se anche la piccola Croazia, con 5 milioni di abitanti quanti la sola Sicilia, riesce a surclassarci compiendo opere importanti sulla base di un progetto che risale a oltre 20 anni fa, forse qualche riflessione va fatta.

Perché nell'attesa che il nostro Governo, ormai dimissionario, nel totale silenzio di Draghi, insediava commissioni, destinava risorse per ulteriori approfondimenti, parlo del 50 milioni alla RFI, che forse dovrebbero essere oggetto di approfondimento da parte della Corte dei Conti, visto lo spreco di risorse pubbliche; mentre nel nostro Paese si disquisiva ancora, dopo cinquant'anni di analisi studi ed approfondimenti, fatti dai migliori esperti internazionali e nazionali in tema di costruzione di ponti sospesi, mentre da noi ci si faceva consigliare da esperti che si occupano di ponti nei weekend, la piccola Croazia, con un moto d'orgoglio e molte risorse comunitarie a fondo perduto riesce a collegare i propri territori con



Peso: 1-5%, 13-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

495-001-001

un collegamento stabile in modo da evitare un attraversamento complicato dovuto a frontiere improbabili.

Il piccolo Davide dá una lezione al grande Golia e risolve quello che da noi motivazioni ideologiche e politiche non hanno ancora permesso di costruire. Quello che anche Franceschini, ministro della cultura, ha definito come solo un superamento di 3 km di mare.

La piccola Croazia risolve un piccolo problema, la grande Italia non riesce a collegare il Medio ed Estremo Oriente ad un'Europa, che con grande determinazione ma senza alcun risultato ha cercato di affrontare, inserendo tale corridoio tra quelli più importanti della stessa Unione.

Interessi miopi, motivazioni politiche ed economiche, incapacità di visione, approccio alle problematiche del Sud come residuali rispetto a quelle del Paese, hanno consentito ritardi e costi intollerabili in qualunque altro paese del mondo.

Sei miliardi e mezzo ogni anno il costo dell'insularità calcolato per la regione Sicilia oltreché dai propri uffici anche da Prometeia, costo che farebbe pagare il ponte sullo stretto di Messina in un solo anno di risparmio di risorse.

Mentre è in corso ancora un contenzioso tra lo Stato e l'Impregilo, società aggiudicataria del concorso internazionale e dell'appalto, che potrebbe portare a far pagare il ponte un importo notevole senza averlo mai fatto.

Ed inutilmente Salini, ammi-

nistratore delegato della We Build, società che è succeduta a Impregilo, si propone di realizzarlo a costo zero per lo Stato.

Peraltro con un impiego nei quattro anni in cui afferma di poter completare l'opera, di 100.000 persone cioè di 25.000 persone l'anno, con una distribuzione di risorse importanti.

Senza contare tutti i materiali di alta tecnologia necessari per la costruzione di un'opera talmente importante, e senza dimenticare che un attraversamento stabile di 3 chilometri sospeso è un'opera che la porrebbe come una meraviglia del mondo.

E poi l'avanzamento della ricerca talmente rilevante che un gruppo di illustri docenti ed architetti del panorama mondiale hanno pubblicato un appello che cominciava con "noi uomini della scienza ci schieriamo per Il Ponte sullo Stretto di Messina" e continuava "non è una storia di sprechi", ma "un'impresa che ha portato all'Italia e alla comunità scientifica internazionale uno straordinario bagaglio di conoscenze oggi riconosciute in tutto il mondo".

Erano 39 i firmatari dell'appello per non bloccare il progetto di costruzione del ponte. Architetti, ingegneri, docenti universitari, importanti esponenti della comunità scientifica nazionale e internazionale. Tra di loro, l'architetto Daniel Libeskind, che ha progettato l'avveniristico centro direzionale alla base del ponte, il professore Giulio Ballio, ex rettore del Politecnico di Milano, Niels J. Gimsing, emerito della Technical University of Den-

mark riconosciuto tra i massimi progettisti europei di ponti sospesi, e Yasutsugu Yamasaki che ha progettato l'attuale ponte sospeso più lungo al mondo, l'Akashi Bridge in Giappone.

E noi buttiamo tutto a mare perché qualcuno pensa che il collegamento stabile debba essere una passerella tra Messina e Reggio Calabria, quindi debba essere avvicinato alle due città, con nuovo progetto, nuovi studi, nuove risorse ed allontanamento infinito della realizzazione dell'opera, mangiatoia ottima per continuare a foraggiare progettisti specialisti nel disegnare ma restii alla realizzazione, dalla quale non prendono compensi.

Opera che sarebbe stata auspicabile inserire nel PNRR, perlomeno in alcune sue parti realizzabili entro il 2026, come è stato fatto per tante altre opere in giro per l'Italia: ma si sa le norme per gli amici si interpretano e per i nemici si impongono.

I fautori del no ponte si permettono di bloccare l'opera nel suo finanziamento penalizzando non solo l'Isola ma l'intero Paese, in accordo con movimenti ambientalisti con numeri irrisori e frange ideologiche che riescono ad avere spazio soltanto in realtà deboli che non impongono una visione di futuro continuando a lasciare i propri territori nel sottosviluppo più becero. Mentre lo stesso Calenda, fautore del fare e della militarizzazione per la realizzazione dei rigassificatori, non ne parla nel suo programma. Anche in ciò vi è una chiave di lettura.

*Se anche la Croazia, con 5 milioni di abitanti quanti la Sicilia, riesce a surclassarci, qualche riflessione va fatta*



Il ponte di Pelješac, appena inaugurato che la regione di Dubrovnik (Sud) al Nord della Croazia



Peso: 1-5%, 13-67%

# Cessione a tutte le partite Iva estesa anche ai crediti 2021

## L'emendamento

L'ampliamento riguarda il Superbonus e tutti gli altri bonus edilizi

**Giorgio Santilli**

ROMA

Arriva al traguardo la possibilità di ulteriori cessioni dei crediti relativi al Superbonus e agli altri bonus edilizi per cui la prima cessione fosse stata comunicata all'Agenzia delle Entrate prima del 1° maggio 2022. Si libereranno così molti dei

vecchi bonus edilizi incagliati. L'emendamento presentato dal governo e anticipato sul Sole 24 Ore del 26 luglio è stato infatti approvato ieri dalla Camera e va ora al Senato per la ratifica finale. Con questa approvazione, Mario Draghi mantiene la promessa fatta nel suo ultimo discorso al Senato di favorire lo sblocco dei crediti del Superbonus ed evitare così il fallimento di migliaia di imprese.

Con l'approvazione dell'emendamento viene superata l'esclusione - evidentemente contraddittoria - della cessione di crediti per i vecchi bonus edilizi inserita nel decreto legge Aiuti 1 (numero 50/2022).

Quel provvedimento da una parte prevedeva che le nuove condizioni facilitate di cessione del credito ad opera delle banche potessero essere applicate «anche alle cessioni e agli sconti in fattura comunicati all'Agenzia delle entrate prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» (15 luglio 2022). Dall'altra (al comma 3 dell'articolo 57) disponeva che «le disposizioni di cui all'articolo 14, comma 1, lettera b), si applicano alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio 2022».

La disparità viene ora superata e sarà quindi «sempre» possibile alle banche la cessione dei crediti «a favore di soggetti diversi dai consumatori o utenti» che abbiano un conto corrente. Una dizione molto ampia - più ampia di quella di «soggetti professionali» contenuta inizialmente nel decreto legge 50 - che ricomprende tutte le partite Iva, le imprese, i professionisti. In particolare potrebbero essere le grandi utilities a consentire l'ampliamento della capacità fiscale complessiva necessario per riattivare il mercato della cessione dei crediti.

Ma quali sono i bonus che possono essere ceduti secondo l'articolo 121 del decreto legge 34/2020? Tutti i bonus di recupero edilizio (a partire dal 50%), quelli di efficientamento energetico (il Superbonus ma anche il resto della gamma dal 65% in su), il bonus per gli interventi antisismici, il cosiddetto bo-

nus facciate che è stato largamente utilizzato nel 2021 prima della sua scadenza naturale, il bonus per l'installazione di impianti fotovoltaici, il bonus per l'installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici e infine il bonus per il superamento e l'eliminazione di barriere architettoniche.

Grande soddisfazione delle forze politiche che da mesi si battono per facilitare la cessione dei crediti legati al Superbonus. Il relatore del decreto semplificazioni, il presidente della commissione Finanze Luigi Marattin, ha detto che la norma «è stata approvata all'unanimità» sottolineando che «la politica, quando vuole, supera le divisioni». Per la presidente della commissione Attività produttive della Camera, Martina Nardi (Pd), una dei parlamentari più attivi su questo fronte, «l'approvazione dell'emendamento sui crediti d'imposta proposto dal governo in sinergia con la commissione Finanze è una buona notizia, un passo avanti rispetto allo sblocco dei crediti del 110%. Siamo soddisfatti del lavoro svolto».

**Le banche potranno sempre cedere i crediti ai propri correntisti che non siano consumatori o utenti**

### I BONUS CEDIBILI

#### Al posto della detrazione

I bonus che possono essere ceduti al posto delle detrazioni di imposta in base al Dl 34/2020 sono:

- Tutti i bonus di recupero edilizio (a partire dal 50%),
- Bonus di efficientamento energetico (Superbonus ma anche il resto della gamma dal 65% in su)
- Bonus per gli interventi antisismici
- Bonus facciate largamente utilizzato nel 2021 prima della sua scadenza naturale
- Bonus per l'installazione di impianti fotovoltaici
- Bonus per l'installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici
- Bonus per il superamento e l'eliminazione di barriere architettoniche



Peso: 20%

# Asse Turismo-Cdp per rilanciare le aree disagiate

## Nuovi strumenti

**Il ministro Garavaglia: favorire un flusso di risorse verso il settore**

**Celestina Dominelli**

ROMA

La strada l'ha tracciata il Recovery Plan che ha previsto un stanziamento ad hoc per rilanciare la competitività delle imprese turistiche, anche con un occhio al sostegno della ricettività delle regioni meridionali. Così il ministero del Turismo (MiTur) è sceso in campo, in stretta sinergia con il gruppo Cdp e la sua partecipata Cdp Immobiliare Sgr, come soggetto attuatore della linea d'investimento prevista dal Pnrr, con l'obiettivo di sottoscrivere il comparto B del Fondo nazionale del Turismo, nato nel settembre 2020 su iniziativa della Cassa per supportare e rivitalizzare il settore ed evolutosi poi in fondo di fondi immobiliari, composto da due tasselli: il comparto A, che ha attualmente sottoscrizioni per 550 milioni, rese disponibili dal MiTur e da Cdp e, per l'appunto, il comparto B, che può contare su 150 milioni di sottoscrizioni assicurate dal ministero, assegnataria di una quota delle risorse europee.

«Credo che il Fondo nazionale Turismo di Cassa depositi e prestiti rappresenti un forte elemento di trasparenza per un settore aperto alla concorrenza internazionale. Soprattutto in un periodo, come quello post pandemico, che ha esposto a criticità l'intero sistema di ricettività. Per queste ragioni, il ministero del Turismo ha destinato da subito 150 milioni al Fondo di Cdp», spiega al Sole 24 Ore, il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia. A queste risorse del Pnrr, vanno aggiunti gli altri 100 milioni del ministero del Turismo ancora fermi presso il ministero della Cultura e che ho chiesto di sbloccare per destinarli al Fondo nazionale. In questo

modo, si favorisce un flusso di risorse verso il settore ricettivo in grado - spero - di superare momenti di difficoltà. E per settore ricettivo non mi riferisco solo agli alberghi, ma anche alle strutture dell'open air: comparto in forte crescita, ma che sta affrontando un periodo di difficoltà finanziaria».

Tornando alla struttura del Fondo, i due comparti sono complementari tra loro in termini di strategia, dal momento che il comparto A partecipa due fondi immobiliari (FT1 e FT2), per un investimento complessivo di circa 250 milioni, dedicati all'acquisto e alla riqualificazione di immobili da rilanciare in partnership con gestori selezionati, nonché al deconsolidamento immobiliare (attraverso la formula del sale&leaseback, cioè vendita con successivo contratto di locazione), mentre il comparto B punta alla sottoscrizione di fondi immobiliari destinati all'acquisto e alla ristrutturazione di almeno 12 immobili entro il 31 dicembre 2025. Ed è proprio nell'ambito di questo secondo comparto che, lo scorso maggio, Cdp Immobiliare Sgr, al cui timone c'è Giancarlo Scotti, che è anche direttore Immobiliare di Cdp, ha deliberato, in qualità di soggetto attuatore, l'istituzione del Fondo Turismo 3 (FT3). Che si muove in complementarità con gli altri due e in un'ottica di adizionalità per riqualificare e valorizzare immobili ad alto potenziale turistico, in aree secondarie o economicamente svantaggiate, promuovendo progetti che abbiano al centro anche la sostenibilità e la digitalizzazione delle strutture oggetto del recupero.

La logica, sottesa a questo e agli altri fondi, è chiara: promuovere una valorizzazione del settore turistico-alberghiero che premi gli operatori più qualificati e i progetti a maggior valore aggiunto consentendo a questa tessera cruciale dell'economia della penisola di superare, una volta per tutte, anche i

tanti nodi che ancora l'assillano, dall'accessiva frammentazione del mercato alla bassa qualità di strutture e servizi offerti.

Per individuare, quindi, strutture e futuri partner, Cdp Immobiliare Sgr ha aperto un bando rivolto a soggetti pubblici e privati proprietari di immobili turistico-ricettivi nella penisola che si chiuderà a fine agosto. Poi partirà la selezione delle strutture oggetto di riqualificazione, attraverso l'attribuzione di un punteggio specifico (che privilegerà, per esempio, la collocazione nelle regioni meridionali e nei Comuni a maggior potenziale turistico, secondo la classificazione Istat), con un primo screening di una trentina di immobili. Su questi, a fine novembre, si avvierà la fase di due diligence volta ad approfondire i progetti presentati e che la partecipata di Cassa svolgerà in affiancamento ai gestori, selezionati con una procedura parallela avviata tra ottobre e novembre. A valle di questo check, che dovrebbe concludersi tra marzo e maggio del 2023, si stringerà sui progetti prescelti in modo da arrivare alla sottoscrizione dei contratti d'acquisto.

Un percorso serrato, quindi, che vedrà la Cassa impegnata parallelamente anche nella ricerca di nuovi partner pubblici e privati (a partire da fondazioni e finanziarie regionali) per raccogliere ulteriori capitali. Uno step che scatterà, dopo la scelta dei 30 immobili, e che risponde alla volontà di Cdp, ben ri-



Peso: 27%



marcata nell'ultimo piano industriale del gruppo, di agire come un moltiplicatore di nuove risorse. Anche nel comparto turistico.



**MASSIMO GARAVAGLIA**  
È il ministro  
del Turismo



**Rilancio del turismo.** Strutture ricettive al restyling



Peso:27%

## *Ocse, bonus edilizi solo ai nuclei più svantaggiati*

Ocse, i bonus edilizi devono andare alle famiglie più svantaggiate. Troppi incentivi fiscali, infatti, finanziano lavori che sarebbero stati avviati comunque, con stime che vanno dal 40% al 92% di incentivi inutili nei paesi Ocse. Alcune ricerche, tuttavia, riscontrano un notevole aumento della spesa per le ristrutturazioni nonostante l'alta incidenza dei bonus non necessari, il che suggerisce che i beneficiari degli incentivi intraprendono ristrutturazioni più importanti di quanto farebbero altrimenti. È quanto riporta l'organizzazione parigina nel nuovo report «Tassazione delle abitazioni nei paesi Ocse» che fornisce una valutazione degli strumenti fiscali utilizzati dai governi sugli immobili residenziali.

L'indagine registra che gli incentivi fiscali per l'efficienza energetica sono meno utilizzati sulle abitazioni di proprietà di famiglie a basso reddito, in quanto le famiglie più svantaggiate incontrano ostacoli nell'accesso ai bonus per la riqualificazione. Ciò può essere dovuto, in parte, alla concezione di queste politiche; ad esempio, quando i crediti d'imposta non sono rimborsabili (cioè il valore massimo del credito non può superare il debito fiscale del contribuente), le famiglie con un debito fiscale negativo o limitato non possono trarre pieno vantaggio da questi incentivi. Inoltre, i bonus forniti dallo stato possono essere semplicemente troppo esigui per indurre le famiglie più povere a ristrutturare. Per risolvere alcuni di questi problemi, i paesi possono quindi prendere in considerazione criteri di ammissibilità basati sul reddito e l'erogazione di crediti d'imposta rimborsabili. Le famiglie a basso reddito, infatti, possono anche avere difficoltà a finanziare gli investimenti iniziali e possono essere sensibili al tempo che intercorre tra il momento in cui effettuano l'investimento e quello in cui ricevono il beneficio fiscale. Quindi, le misure che forniscono assistenza finanziaria immediata possono essere considerate un'alternativa valida, sottolinea l'Ocse.

**Matteo Rizzi**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

## *Il superbonus non si ferma davanti a nulla*

Neanche la morte ferma il superbonus. In caso di decesso dell'avente diritto alla detrazione infatti, le restanti quote residue dell'agevolazione passano direttamente all'erede che detiene l'immobile oggetto degli interventi. La palla dei controlli spetta ai Caf e professionisti con verifiche light o complesse a seconda che il decesso dell'avente diritto avvenga nell'anno di sostenimento delle spese oppure successivamente. Stessa cosa vale per gli atti «inter vivos» come vendite o donazioni. Salvo diversi accorti tra le parti infatti, anche per queste casistiche la detrazione non utilizzata viene trasferita agli acquirenti o ai donatari persone fisiche. Questo è quanto ribadito nella circolare 28/E pubblicata lo scorso 25 luglio 2022 contenente la seconda parte della raccolta dei principali documenti di prassi relativi alle spese che danno diritto a deduzioni dal reddito, detrazioni d'imposta, crediti d'imposta per la compilazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche.

**Il passaggio mortis causa.** Nel documento dell'Agenzia delle entrate viene citata l'articolo 9 del decreto ministeriale 6 agosto 2020 in cui viene stabilito, in linea con quanto già statuito per altri bonus edilizi, che in caso di decesso dell'avente diritto, la fruizione del beneficio fiscale si trasmette, per intero, esclusivamente all'erede che conservi la detenzione materiale e diretta del bene. È importante sottolineare che la condizione della detenzione del bene deve sussistere non soltanto per l'anno di accettazione dell'eredità ma anche per ciascun anno per il quale si vuole fruire delle residue rate di detrazione. La detrazione trasferita può anche corrispondere all'intero ammontare dell'agevolazione qualora il decesso del beneficiario avvenga nell'anno di sostenimento delle spese. Il bonus invece non passa di mano

se il coniuge superstite, titolare del solo diritto di abitazione, rinuncia all'eredità ed in tal caso, neppure gli altri eredi potranno beneficiare della detrazione se non convivono con il coniuge superstite in quanto non rispettano il requisito della detenzione. Come specificato anche nella circolare 28/E in commento se l'immobile è locato o dato in comodato, l'erede per l'anno in cui non vi è la detenzione, non potrà fruire della detrazione.

**Controlli light o complessi per caf e professionisti.** Come anticipato, la complessità dei controlli in caso di superbonus ereditato varia a seconda se il decesso si sia manifestato nell'anno di sostenimento delle spese oppure in annualità successive. Qualora infatti passino in eredità le quote residue di detrazione, il Caf che abbia già effettuato controlli e conservato la documentazione presentata dal deceduto in precedenti dichiarazioni potrà eventualmente limitarsi a richiedere all'erede copia della dichiarazione di successione e la dichiarazione sostitutiva attestante la detenzione materiale e diretta dell'immobile. Anche nella circolare 24/E/2022 con la prima parte della «raccolta» viene infatti ricordato che sebbene vi sia l'obbligo per Caf e professionisti, in caso di spese ripartite su più annualità di controllare i documenti attestanti il diritto alla detrazione ad ogni utilizzo della rata, il vincolo citato viene meno se il soggetto che presta l'assistenza fiscale ha già verificato la documentazione relativa ad una precedente rata. Se invece il decesso avviene nell'anno di sostenimento della spesa, il primo beneficiario del superbonus diventa l'erede che dovrà presentare al Caf o professionista l'intera documentazione richiesta comprensiva di tutte le dichiarazioni sostitutive indicate.

**Giuliano Mandolesi**

© Riproduzione riservata



Peso:26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

**LE RAGIONI DI DRAGHI**

**Gli effetti distortivi del Bonus 110% stanno frenando parte dell'edilizia**

Del Maso a pagina 4



CASASOLD CROLLA ALL'EGM (-13%) DOPO IL PROFIT WARNING SUI CONTI PER IL RIALZO DEI COSTI

# Il bonus 110% ora frena i cantieri

*Gli effetti distortivi della misura invisa a Draghi hanno contagiato tutto il settore immobiliare. Le spese di manodopera alle stelle (+40%) hanno reso i valori delle case ristrutturate troppo alti per il mercato*

**DI ELENA DAL MASO**

Il bonus 110% può avere effetti perversi e distortivi sul mercato immobiliare. E mettere in ginocchio le aziende che nulla hanno a che fare con questo meccanismo che al premier Mario Draghi proprio non piaceva. Ne ha fatto le spese anche una società quotata sul segmento Egm di Piazza Affari, CasaSold, che ha lanciato un profit warning a causa della concorrenza sleale del bonus 110. Mercoledì il titolo ha chiuso in ribasso del 13,25% a 1,31 euro. CasaSold si è quotata il 18 marzo 2021, poco più di un anno fa, a 3,33 euro. Si tratta di una pmi innovativa che opera nel settore dei servizi immobiliari grazie all'aiuto di una piattaforma software proprietaria. «Quest'ultima ci aiuta a individuare gli appartamenti che possono essere venduti a scopo residenziale o uffici con un buon mar-

gine dopo una ristrutturazione. Proponiamo allora il progetto ai proprietari degli immobili. Il problema è che oggi l'operazione è diventata impossibile», spiega a MF-Milano Finanza Omero Narducci, amministratore delegato di CasaSold. «Il mondo delle imprese è stato drogato dal meccanismo del 110%, i rimborsi hanno fatto lievitare i valori. Per esempio il costo della manodopera è aumentato in media del 40%. Sempre che troviamo i muratori, perché non vogliono più lavorare da noi, chiaramente vanno da chi paga di più. Con la conseguenza che i margini di guadagno si sono annullati», facendo saltare il banco. Secondo il manager, il bonus 110% «è diventato un diretto concorrente perché insiste sugli stessi appartamenti in condominio oggetto delle nostre ristrutturazioni. Abbiamo liquidità per i prossimi 12 mesi, ora dobbiamo individuare strategie alternative per salvare la cassa e stiamo guardando a settori limitrofi», aggiun-

ge Narducci, in precedenza cfo di Aruba. Prima di lasciare la guida del governo, Draghi aveva detto davanti al Senato che «il problema del Superbonus sono i meccanismi di cessione dei crediti individuati senza discriminare, chi li ha disegnati è colpevole di questa situazione in cui migliaia di imprese stanno aspettando i crediti. Ora bisogna riparare al malfatto e tirar fuori dai pasticci le società che si trovano in difficoltà». Draghi aveva fatto riferimento alle imprese del settore edile con i crediti in mano bloccati dalle revisioni a Roma, e alla difficoltà di poterli cedere alle banche per incassare la liquidità. Più i tempi si allungano in questo senso, più aumenta la sofferenza di cassa delle imprese. Forse l'ex banchiere centrale non si aspettava che il danno potesse propagarsi a



Peso: 1-4%, 4-38%

macchia d'olio, permeando l'intero comparto edilizio. Le prospettive illustrate da CasaSold nel documento inviato ai mercati sono complesse: «Quanto ai vecchi contratti, l'impatto dell'incremento dei costi è stato bilanciato dall'aumento dei prezzi di vendita degli immobili». Ma se si va a guardare a contratti più recenti, «l'aumento dei costi ha avu-

to un impatto importante sulla marginalità attesa. Nel secondo trimestre la società ha riscontrato una maggiore difficoltà nel ricevere offerte sugli immobili oggetto di intervento». Questo significa che il rialzo dei prezzi delle case, l'aumento dei tassi della Bce che va a incidere sui mutui e la fre-

nata dell'economia con la guerra in Ucraina hanno già raffreddato il settore immobiliare. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,4-38%

## *Sbloccati anche i crediti maturati fino ad aprile*

di **Andrea Pira**

**N**ovità in arrivo sulla cessione dei crediti fiscali generati dal Superbonus 110%. Un emendamento al decreto Semplificazioni fiscali approvato ieri alla Camera e ora atteso in Senato sblocca infatti i crediti maturati prima di maggio. La modifica ha eliminato dalla norma il riferimento temporale, facilitando ulteriormente la cessione dei crediti e degli sconti in fattura sul corrispettivo, così da far ripartire il trasferimento del bonus, arenatosi per via delle continue modifiche normative. «L'approvazione dell'emendamento sui crediti d'imposta proposto dal Governo in sinergia con la Commissione finanze è una buona notizia. Si tratta di un passo avanti rispetto allo sblocco dei crediti del 110%», ha commentato Martina Nardi, deputata Pd e presidente della Commissione attività produttive della Camera.

In Parlamento le forze politiche hanno trovato l'intesa su un corposo pacchetto di emendamenti. C'è lo stop alla stampa di registri contabili, libri giornale e inventari, che potranno essere tenuti e conservati con sistemi elettronici e su qualsiasi supporto, proposto dalla Lega. Sarà possibile utilizzare il modello F24 per qualsiasi pagamento; sono previste agevolazioni per il Terzo settore e viene previsto l'obbligo per l'amministrazione finanziaria di comunicare la conclusione di attività istruttorie di controllo a carico del contribuente. Il voto sul Semplificazioni ha visto anche il centrodestra serrare i ranghi e votare per un emendamento, respinto, che mirava a cancellare la norma per velocizzare il rilascio del nulla osta al lavoro per gli extracomunitari. Una unità di intenti che ha preceduto il vertice per decidere le regole di ingaggio con le quali presentarsi alle politiche del 25 settembre. Quando il giornale è andato in stampa l'incontro tra i vertici di Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e le altre forze era ancora in corso. Secondo quanto trapelato l'accordo è per presentarsi ognuno con il proprio simbolo e un proprio capo politico. Chi avrà più voti indicherà il premier. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

# *Corre il mattone di lusso Lionard raddoppia i margini*

*di Nicola Carosielli*

Il mattone di lusso ha continuato a dare frutti nel 2021. Lionard spa, la maggiore agenzia Italia negli immobili luxury per dimensione del portafoglio, nota alle cronache recenti per aver gestito la vendita di Villa Maria (la lussuosa dimora che Silvio Berlusconi aveva acquistato per Francesca Pascale), ha archiviato il 2021 con fatturato quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente (in crescita del 97%) attestatosi a 21,632 milioni di euro. Una spinta arrivata anche a livello di marginalità, con l'ebitda del 2021 più che raddoppiato rispetto al 2020: l'indicatore di redditività ha superato infatti i 15 milioni di euro salendo del 132% e raggiungendo, in valore assoluto, l'incidenza percentuale più elevata da quando la società è stata fondata nel 2008. Un trend di crescita costante che va avanti da almeno cinque anni: osservando il periodo 2016-2021 si evince un incremento esponenziale del fatturato di nove volte rispetto al dato di partenza, mentre dell'ebitda di quasi 15 volte.

I risultati del gruppo guidato dal ceo e fondatore Dimitri Corti, sono frutto del lavoro di sviluppo del portfolio immobiliare (sempre più targettizzato su proprietà di alto valore) e di un processo di marketing strutturato e multicanale che ha portato alla crescita del numero di clienti, incrementati negli ultimi cinque anni di oltre cinque volte il numero iniziale. Il 2021 rappresenta, dunque, un anno positivo per la società che, di fronte a tali performance, dopo aver aperto nel 2020 l'ufficio Roma, ha deciso di lavorare a un piano di espansione strutturato sul tutto il territorio nazionale. Sulla base di quest'ultimo, è stata aperta la quarta sede Lionard a Napoli e altre verranno avviate entro il 2025, sempre in location strategiche per il segmento lusso.

In questo modo, Lionard si conferma il gruppo leader in Italia nel luxury real estate, grazie a un portfolio di circa 3mila immobili di lusso dal valore complessivo di 14,69 miliardi di euro e di un valore medio per proprietà di 4,91 milioni. (riproduzione riservata)



Peso:16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Le imprese: con il Superbonus prezzi cresciuti in maniera esponenziale

*di Elena Dal Maso*

«Lo diciamo da tempo: il Superbonus 110% è una misura costosa e ristretta a pochi attori della filiera». Parola di Silvia Rovere, presidente di Confindustria Assoimmobiliare, secondo la quale l'incentivo - anche alla luce dell'attuale contesto geopolitico internazionale - ha causato, «un aumento esponenziale dei costi dei lavori». Rovere è stata interpellata da *MF-Milano Finanza* sulla notizia che CasaSold, società immobiliare quotata a Piazza Affari, ha lanciato un allarme sui profitti proprio a causa del Superbonus che ha distrutto il mercato delle ristrutturazioni classiche, aumentando i costi della manodopera del 40% in media e portando via le migliori occasioni d'appartamenti da ristrutturare.

Il vizio d'origine, prosegue Rovere, «è nella mancata inclusione degli operatori istituzionali e professionali dell'immobiliare, che ha aperto il

campo a soggetti improvvisati, con ricadute sugli investitori e sugli utenti finali».

Sul tema prende la parola anche Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. «Il bonus 110 è una norma che non aiuta il mercato né le ristrutturazioni e non

aiuta in nessun modo la riconversione urbana soprattutto delle aree periferiche, per le quali era stata pensata», commenta a caldo. Breglia pone l'accento in particolare su «truffe, mancato controllo degli operatori che usano i crediti, mercato secondario su cui si è persa tutta l'informazione. I fondi del 110 sono denaro assolutamente buttato via, è andato magari a migliorare i vecchi edifici di pregio nei centri storici delle nostre città ma non ha migliorato le aree periferiche». Una «politica più da emirato che adatta a un Paese che si porta sulle spalle un debito pubblico colossale», conclude l'esperto.

Il Superbonus è stato al centro delle tensioni nell'ultima fase del governo di Mario Draghi. Una misura che il premier dimissionario non ha mai nascosto di non apprezzare, per come era stata congegnata. Dopo il passo indietro, nei giorni scorsi in un discorso davanti al Senato Draghi aveva peraltro ripetuto che «il problema del Superbonus sono i meccanismi di cessione dei crediti individuati senza discriminazione, chi li ha disegnati è colpevole di questa situazione in cui migliaia di imprese stanno aspettando i crediti. Ora bisogna riparare al malfatto e tirar fuori dai pasticci le società che si trovano in difficoltà». Ieri CasaSold ha chiuso a Piazza Affari con una perdita di oltre il 13% dopo aver reso noto al mercato che il settore delle ristrutturazioni, nel quale la società opera, si è

di fatto bloccato proprio a causa di questa misura che alza i costi della manodopera e fa diretta concorrenza. (riproduzione riservata)



Peso:21%



# Bonus 110% Imprese in piazza Poste non sconta crediti fiscali

*La protesta di Cande, che raggruppa 200 aziende edili*

■ Hanno chiesto aiuto al governo e al presidente del consiglio Mario Draghi e ieri sono andati in forze a manifestare davanti a Poste Italiane che aveva promesso, recita un comunicato, «che le attività di acquisto di crediti da bonus edilizi sarebbero ricominciate il 1° maggio scorso ma non ha mantenuto l'impegno preso». A manifestare è l'associazione Cande, ossia, Class Action nazionale dell'edilizia, che raggruppa 200 imprese del settore nata a seguito delle modifiche normative sui bonus edilizi cominciate con il Decreto Antifrodi. Da quel momento la liquidazione dei crediti fiscali per le piccole e medie aziende è diventata quasi impossibile. Da allora centinaia imprese attive sui bonus ecologici si sono iscritte a questa associazione nata spontaneamente. In ballo ci sarebbero 5 miliardi di crediti ceduti in

cambio dello sconto in fattura che ora però nessuna banca vuole scontare.

Poste avrebbe risposto all'appello di Cande dicendo che verrà fatto un cda ad hoc.

In realtà si assiste a una discrepanza tra quanto comunicato dal governo, che avrebbe cercato di porre rimedio alla questione con il Decreto Aiuti, e la realtà in cui operano professioni e imprese del settore edile. Infatti, secondo Cande, al momento per le cessioni alle banche di bonus e superbonus edilizi è ancora tutto fermo.



**PREMIER**

Mario Draghi doveva intervenire per risolvere i problemi del superbonus



## CREDITI

Sono circa 5 miliardi di euro i crediti fiscali che le imprese edili in Italia non riescono a incassare



Peso:25%

**INCONTRO DRAGHI-SINDACATI**

## Stipendi bassi, calano le tasse Come cambia il bonus 200 euro

di **Claudia Voltattorni**

**C**ambia il bonus di 200 euro: arriverà nel decreto Aiuti bis ma solo a quelle categorie di lavoratori, precari della scuola, stagionali, lavoratori agricoli, che erano stati esclusi dalla misura contenuta nel primo decreto. Non ci sarà un bis per chi ha già avuto il bonus.

Nel nuovo decreto Aiuti da oltre 14 miliardi di euro il governo preferirebbe inserire misure più strutturali. Draghi nell'incontro con i sindacati conferma «la volontà del governo di non abbandonare i lavoratori, i pensionati, le imprese». Calano le tasse per gli stipendi bassi.

a pagina **11 Marro**

**Draghi vede i sindacati. L'incentivo solo a chi è stato escluso con il primo decreto Aiuti. Pensioni, rivalutazione anticipata**

# Stop al rinnovo del bonus di 200 euro Lavoro, sotto i 35 mila euro sconto dell'1%

**ROMA** Il nuovo bonus 200 euro arriverà nel decreto Aiuti bis ma solo a quelle categorie di lavoratori — precari della scuola, stagionali, lavoratori agricoli e dello sport — che erano stati esclusi dalla misura contenuta nel primo decreto Aiuti e arrivata a 30 milioni di lavoratori e pensionati nel mese di luglio. Lo avevano chiesto i sindacati al governo e nell'incontro di ieri mattina tra il premier Mario Draghi e i tre leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, è arrivata la conferma: il bonus arriverà anche a loro. Non ci sarà un bis, come invece si attendeva, per chi lo ha già avuto. Nel nuovo decreto Aiuti da oltre 14 miliardi di euro («cifre non banali», sottolinea il premier) che dovrebbe vedere la luce la prossima settimana, il governo preferirebbe inserire misure più strutturali. Pochi interventi ma su temi importanti, spiega Palazzo Chigi

e lo stesso Draghi incontrando anche le associazioni datoriali — Confcommercio, Alleanza Cooperative, Confesercenti, Federdistribuzione, Confprofessioni, Confapi — conferma «la volontà del governo di non abbandonare i lavoratori, i pensionati, le imprese».

### Busta paga più alta

Ai sindacati viene promesso l'aumento all'1% della decontribuzione dei redditi fino a 35 mila euro fino al 31 dicembre 2022 che si tradurrà in un aumento del netto in busta paga, così come Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto, e infatti sottolinea come dal «governo siano arrivate alcune prime risposte che vanno nella direzione delle nostre richieste» (Landini), e applaudono gli «interventi finalmente strutturali su stipendi e pensioni» (Bombardieri, Uil). Per le pensioni, il governo sta ipotizzando un anticipo della loro rivalutazione già dal mese

di settembre 2022, anziché dal gennaio 2023 come previsto, un anticipo di 4 mesi (più la tredicesima) che sosterrrebbe le pensioni più basse. Il ministro Andrea Orlando, presente all'incontro, è anche tornato a parlare di salario minimo ricordando la sua proposta di prendere come riferimento i contratti collettivi nazionali più diffusi. La misura potrebbe finire nel nuovo decreto.

Confermati la proroga del taglio delle accise sul prezzo dei carburanti e gli sconti in bolletta. Si studia un nuovo aumento della tassa sugli extra-profitti delle aziende energetiche, che aiuterebbe a «recuperare risorse», suggeriscono i tre leader sindacali. Resta per ora solo una richiesta di sindacati e associazioni il taglio dell'Iva sui



Peso:1-5%,11-54%

beni di alto consumo. Il governo ha ascoltato ma non replicato, per ora.

**Pnrr**

Ieri a Palazzo Chigi si è anche tenuta una riunione tra il sottosegretario Roberto Garofoli e il presidente dell'Ance Antonio Decaro con i vertici di Cdp, Invitalia e Segreteria generale dello Stato per fare un punto sullo

stato di avanzamento dei progetti del Pnrr. Ieri è stata anche la giornata dell'ok da parte della Camera del ddl Semplificazioni: 355 sì; 31 contrari; 11 astenuti. Tra le misure che hanno ricevuto il via libera, rientrano quelle sul Superbonus con l'ok ad una quarta cessione del credito e lo sblocco a quelle antecedenti al primo maggio 2022. Ampliati inoltre i benefici per il

Terzo settore e fine dell'obbligo di stampare i libri contabili. Il ddl ora dovrà tornare al Senato. Il testo va convertito in legge entro il 20 agosto.

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ddl Semplificazioni**

Ok della Camera: Superbonus, via libera alla quarta cessione del credito

**Le misure allo studio**

**Bonus 200 euro agli esclusi**

✓ Nel decreto Aiuti bis non ci sarà un altro bonus 200 euro. Riceveranno i 200 euro solo gli esclusi di luglio: precari, stagionali, lavoratori agricoli e dello sport

**Decontribuzione per i redditi più bassi**

✓ Il governo ha promesso ai sindacati di aumentare all'1% la decontribuzione per i redditi fino a 35 mila euro: la misura dovrebbe valere fino alla fine del 2022

**Pensioni, la rivalutazione**

✓ Allo studio anche l'anticipo a settembre 2022 della rivalutazione delle pensioni, che era invece prevista a partire dal 2023: servirà a sostenere le pensioni più basse

**Proroga tagli accise e sconti bollette**

✓ Confermata la proroga dei tagli delle accise sui carburanti e degli sconti in bolletta per le famiglie più in difficoltà. Allo studio anche l'aumento delle tasse sugli extra-profitti

**Largo consumo, dubbi sul taglio Iva**

✓ Resta per ora solo una richiesta di sindacati e associazioni datoriali il taglio dell'Iva sui beni di largo consumo. Il governo al momento però non ha dato risposte



Il presidente del Consiglio Mario Draghi incontra i sindacati a Palazzo Chigi (LaPresse/Palazzo Chigi/Filippo Attili)



Peso:1-5%,11-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Sbarra (Cisl): bene ridurre il prelievo sulle buste paga, ora giù anche l'Iva

## Il segretario: colpire di più gli extraprofitti

di **Enrico Marro**

**ROMA** Luigi Sbarra è soddisfatto, dell'incontro di ieri tra il presidente del Consiglio, Mario Draghi e i sindacati. «Il nostro giudizio è positivo — dice il segretario della Cisl —. Apprezziamo che il presidente Draghi, nonostante la crisi di governo, abbia mantenuto l'impegno di incontrarci prima di adottare il prossimo decreto legge Aiuti bis. E che ci abbia detto che sul tavolo ci sono risorse finanziarie per 14 miliardi di euro».

**Come vi aspettate vengano utilizzate?**

«Il governo, ci ha spiegato il presidente del Consiglio, è orientato a prorogare i precedenti provvedimenti sul taglio delle accise sui carburanti e sull'azzeramento degli oneri di sistema per le bollette della luce e del gas. Noi abbiamo chiesto di prolungare questi interventi almeno fino alla fine dell'anno».

**Ci sarà il taglio delle tasse sul lavoro?**

«Il governo sta pensando di aumentare la decontribuzione di 0,8 punti percentuali già decisa per quest'anno. Il taglio potrebbe raddoppiare per il secondo semestre del 2022. Significa che il netto in busta paga per i lavoratori dipendenti fino a 35 mila euro lordi salirebbe ancora. Inoltre, ci è stato annunciato anche un intervento a sostegno delle pensioni».

**Quale?**

«La rivalutazione delle stesse al costo della vita, che dovrebbe scattare il prossimo gennaio, verrebbe anticipata con decorrenza dal primo luglio di quest'anno».

**E l'ipotesi di replicare il bonus di 200 euro sempre per lavoratori e pensionati con redditi fino a 35 mila euro?**

«Secondo noi è una misura necessaria. E per questo abbiamo proposto di trovare risorse aggiuntive aumentando la tassa sugli extraprofitti sulle società del settore energia, ora al 25%, estendendola alla logistica e alle multinazionali digitali. Il governo per ora non prevede il bis dei 200 euro, ma è disponibile ad acco-

gliere la nostra richiesta di darlo a coloro che sono stati ingiustamente esclusi: i lavoratori precari pubblici e privati, come gli insegnanti e gli operai agricoli stagionali, oltre che i precari dello spettacolo e i lavoratori in somministrazione. Bastano appena 25 milioni euro».

**Vi rivedrete prima del varo del decreto?**

«Ci potrebbe essere un incontro a livello tecnico. Noi abbiamo anche chiesto la decontribuzione sugli accordi di secondo livello e di alzare l'importo dei fringe benefit defiscalizzati, tipo i buoni benzina che ora hanno un tetto di 258 euro: andrebbe portato a mille euro o almeno raddoppiato. Infine, lo Stato, come datore di lavoro nel pubblico, deve dare l'esempio anche al privato, rinnovando subito i contratti degli enti locali, della scuola, dei medici, della ricerca e Università».

**Si è parlato di tagliare l'Iva?**

«L'ho chiesto io, sui beni di prima necessità e largo consumo come pane, pasta e latte e altri, limitatamente alle fasce più deboli, magari utiliz-

zando una card tipo quella sul Reddito di cittadinanza».

**A questo punto c'è ancora il rischio delle mobilitazioni di cui parlava il leader della Cgil, Maurizio Landini?**

«Non so di quale mobilitazione parlino gli altri. Io vedo un Paese alle prese con una campagna elettorale complicata e un governo dimissionario che ancora oggi ci ha garantito che intende coinvolgere le parti sociali. Penso quindi che questo sia il tempo della responsabilità e della concordia nazionale, come ha chiesto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella».

**Preoccupato per le elezioni del 25 settembre?**

«Intanto facciamo ancora fatica a capire le ragioni della crisi su un decreto che stanziava 23 miliardi per lavoratori e pensionati. Siamo preoccupati perché ci sarà da fare la manovra e da centrare altri 55 obiettivi del Pnrr per non perdere i 20 miliardi di euro che dovremmo chiedere a fine anno a Bruxelles. Serve unità, non che ogni partito piazzì le sue bandierine».

Non è il momento della mobilitazione, ma della responsabilità e della concordia nazionale, come ha chiesto Mattarella

**La scheda**



● Il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra ha incontrato il premier Mario Draghi prima dell'approvazione del decreto Aiuti

● Dall'incontro è emerso che vi sono risorse disponibili per 14 miliardi. Tra le richieste del sindacato un taglio dell'Iva, il rinnovo dei contratti, e il «bonus» ai lavoratori esclusi



Peso:29%

# Le mosse del governo

# Pensioni rivalutate del 2% Nuovo taglio ai contributi

►Ieri il vertice di Draghi con i sindacati ►Aumenti per gli stipendi fino a 35mila euro  
Da ottobre arrivano i soldi ai pensionati Il premier: «Non abbandoneremo nessuno»

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Pensionati, lavoratori a basso reddito e imprese. Nell'agenda di fine legislatura del governo Draghi ci sono loro. «No li abbandoneremo», ha detto il premier incontrando ieri i sindacati. Il nuovo decreto Aiuti che Palazzo Chigi licenzierà la prossima settimana conterrà due misure destinate a sostenere il potere di acquisto di chi è stato più colpito dall'aumento del prezzo dell'energia e dall'inflazione galoppante. Le pensioni innanzitutto. Gli assegni saranno adeguati all'inflazione in anticipo rispetto al primo gennaio prossimo.

Da settembre, o più probabilmente da ottobre, ci sarà un primo aumento delle pensioni per recuperare il caro vita. Una rivalutazione che, probabilmente, sarà del 2 per cento. Ma sui valori si sta ancora discutendo, così come sulla possibilità di limitare l'aumento ai soli assegni più bassi.

## LE DUE MISURE

L'altra misura pronta per essere inserita nel decreto aiuti della prossima settimana, è un nuovo taglio del cuneo contributivo. Per i redditi fino a 35 mila euro ci sarà una riduzione dell'1 per cento dei versamenti all'Inps in modo da aumentare il netto in busta paga. Un taglio che si aggiungerà a quello dello 0,8 per cento in vigore fino alla

fine dell'anno. Le due misure sono emerse dal confronto tra il governo e i sindacati che si è tenuto ieri. Un incontro giudicato positivamente dalle parti sociali. «Abbiamo apprezzato l'incontro con il governo», ha commentato il leader della Cisl Luigi Sbarra. «Il premier Draghi», ha proseguito, «nonostante la crisi ha mantenuto l'impegno assunto con i sindacati il 12 luglio scorso». Anche Pierpaolo Bombardieri della Uil, ha parlato di «incontro positivo». Per il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, «siamo sulla strada giusta». Il governo ha messo sul tavolo un intervento di 14,3 miliardi di euro. Un provvedimento reso possibile, ha spiegato il ministro dell'Economia Daniele Franco, da un andamento più generoso del gettito fiscale.

Con questo intervento, ha aggiunto il ministro, il totale dei sostegni del governo da quando è iniziata la crisi, ha raggiunto quota 48 miliardi di euro. Un risultato ottenuto senza effettuare scostamenti di bilancio creando deficit aggiuntivo.

## LE SORPRESE

Sui conti pubblici il governo ha lasciato intendere che potrebbero arrivare altre sorprese positive nei prossimi giorni. Domani l'Istat diffonderà le stime sul Pil. Draghi ha anticipato ai sindacati che se le entrate dovessero migliorare ancora, le risorse che si renderanno disponibili saranno indirizzate di nuovo ai lavoratori ai pensionati e alle imprese. Ma come sarà composto il decreto

aiuti da 14 miliardi? Innanzitutto non ci sarà l'estensione ad agosto del bonus da 200 euro, ma l'assegno sarà riconosciuto a tutte quelle categorie che non lo avevano ricevuto a luglio (come agricoltori, lavoratori dello spettacolo e professori). Oltre all'adeguamento delle pensioni e al taglio del cuneo contributivo per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35 mila euro, ci sarà un consistente "pacchetto energia". Innanzitutto sarà prorogato lo sconto sulle accise di benzina e diesel che produce un taglio di 30 centesimi del prezzo alla pompa. La misura, che attualmente scade il 21 agosto, sarà prorogata per altri due mesi, fino al 21 ottobre. Per le famiglie arriverà l'azzeramento fino a fine anno degli oneri di sistema che gravano sulle bollette elettriche e del gas. Si tratta di una misura importante, perché riduce il conto dell'energia tra i 20 e il 30 per cento. Tesoro e Palazzo Chigi hanno valutato la possibilità di legare anche questo aiuto al reddito. Ma l'ipotesi sarebbe stata accantonata sia per la difficoltà di implementare la misura che per le tensioni politiche che la deci-



Peso:46%

sione potrebbe scatenare.

**IL PACCHETTO**

Per le imprese arriverà, invece, l'estensione dei crediti di imposta contro il caro energia. Uno sconto fiscale del 15 per cento per le aziende che consumano fino a 16,5 chilowattora, e del 25 per cento per le imprese "energivore", quelle che impiegano elevate quantità di elettricità e di gas nei loro processi produttivi. Ci saranno poi, interventi mirati per l'agricoltura alle prese con la siccità (un intervento di 180-200 milioni) e nuovi fondi per l'autotrasporto. Il governo poi, correrà in

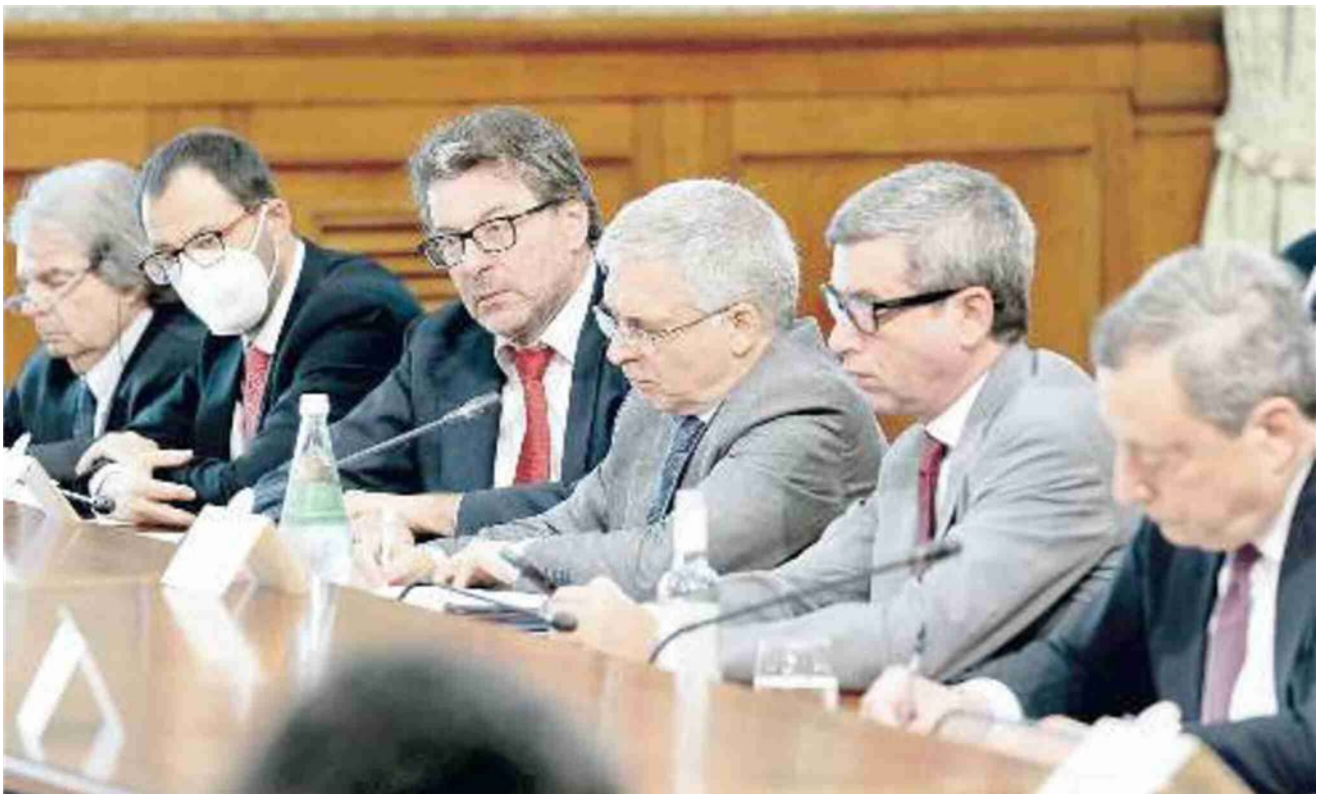
aiuto anche dei Comuni e delle Regioni alle prese con il caro bollette con uno stanziamento di qualche centinaio di milioni. Dal menù della manovra d'agosto, invece, è uscito il taglio dell'Iva sui beni di prima necessità, nonostante la richiesta dei sindacati. La Cisl, in particolare, ha proposto di allargare la tassazione degli extra profitti delle imprese per poter aumentare le risorse e il perimetro degli interventi. Il governo ha preso tempo per pensare, ma non lo ha escluso.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AD AGOSTO IL BONUS DA 200 EURO PER POCHI: LO INCASSERÀ SOLO CHI NON LO HA RICEVUTO A LUGLIO, COME AGRICOLTORI E PRECARI**

**STOP ALLE ACCISE SU BENZINA E DIESEL PER ALTRI DUE MESI SCONTO SULLE BOLLETTE PROROGATO FINO A FINE ANNO**



**Draghi e, da destra, i ministri Orlando, Franco, Giorgetti, Patuanelli e Brunetta al tavolo ieri con i sindacati**



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

LE INTERVISTE

# Maurizio Landini

## “Passi avanti positivi ma a ottobre in piazza”

Il segretario Cgil: “Prime risposte dall’esecutivo dopo il voto manifesteremo con qualunque governo”

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

In piazza subito dopo le elezioni, «qualsiasi sarà il governo». Maurizio Landini non vuole farsi distrarre dalla campagna elettorale, sa già cosa succederà: «La butteranno in caciara, faranno a chi la spara più grossa – è la previsione del leader della Cgil – noi invece dovremo pretendere risposte concrete ai problemi che abbiamo davanti». Ha appena finito di presentare alla Camera il libro di Gianni Cuperlo (“Rinascimento europeo”), «molto bello e pieno di riferimenti storici, ma alcuni passaggi li ho dovuti rileggere due volte per capirli bene», confessa. Insieme a lui c’è Enrico Letta: «Spero che a ottobre dovrai confrontarti con un governo di centrosinistra», gli dice il segretario del Pd. Landini sorride, ma chiarisce subito che «la Cgil non fa il tifo per nessuno, pone delle questioni e poi le sostiene con tutti gli strumenti possibili: con la Uil abbiamo scioperato anche contro il governo Draghi, rimediando molte critiche, ma a distanza di tempo molti ci han-

no dato ragione».

**Certo, una manifestazione due settimane dopo il voto, l’8 e il 9 ottobre, prima ancora che si insedi il nuovo Parlamento, fa un po’ strano...**

«Guardi, ci avevamo già pensato prima della crisi di governo, perché stavolta vogliamo mettere in chiaro le nostre proposte, prima che si inizi a lavorare sulla legge di bilancio, visto che in passato ci siamo trovati a ricevere pacchetti già confezionati. Poi il 9 ottobre per noi è una data particolare...».

**Il 9 ottobre dell’anno scorso, l’assalto squadrista alla sede della Cgil.**

«Un fatto grave, che non possiamo dimenticare. Speriamo davvero che sarà una manifestazione partecipata, unitaria. Noi la apriremo a tutti, discuteremo con tutti, con gli altri sindacati e con le associazioni, per creare una piattaforma comune».

**Sicuro che non farà differenza chi, nel frattempo, avrà vinto le elezioni?**

«Sicuro, per noi non cambia se l’interlocutore sarà Meloni o Letta o chiunque altro, le nostre sollecitazioni saranno quelle, frutto di un confronto

nei territori, con i cittadini e i lavoratori, che faremo nel mese di settembre, anche in preparazione al nostro congresso. Ho annunciato ora questa iniziativa, proprio per evitare ambiguità: noi diremo la nostra a prescindere da chi andrà a palazzo Chigi, poi aspetteremo le risposte e ci muoveremo di conseguenza».

**Preoccupato per quello che può succedere in autunno?**

«Sono preoccupato per il rischio concreto di tensioni sociali, se non si riesce a dare risposte alle difficoltà di lavoratori e famiglie, che vanno affrontate subito, non possono aspettare il nuovo governo».

**Lo ha detto a Draghi?**

«Sì, e l’ho trovato determinato a portare avanti il lavoro finché sarà possibile. La riunione è stata positiva, direi che è andata meglio con il governo dimissionario rispetto a quando era nel pieno delle funzioni. Sono arrivate le prime risposte alle nostre richieste, quindi la strada è quella giusta. Ora, però, aspettiamo i contenuti del decreto, vediamo dove vanno effettivamente i soldi».

**Meglio misure più strutturali, rispetto ai bonus una tantum?**



Peso:31%

«Intanto, è importante che il governo si sia impegnato a erogare il bonus 200 euro di luglio anche a quei lavoratori precari, stagionali che erano stati esclusi. Lo è di più che si stia discutendo di un intervento di riduzione del carico fiscale sul lavoro dipendente, che aumenti il netto in busta paga. Non è una misura una tantum,

ma andrebbe da luglio a dicembre. Poi, ovviamente, chiederemo al nuovo governo di prorogarla e potenziarla». –

Draghi determinato a finire il suo lavoro, meglio il confronto con il governo dimissionario

In campagna elettorale la butteranno in caciara, non tifiamo per nessuno



Peso:31%



# Decreto semplificazioni, via alle novità Segnalazioni soft per la crisi d'impresa

## Politica economica

Per le aziende niente alert per debiti con l'Erario sotto al 10% del volume d'affari  
Estesa alle Università la certificazione delle spese in ricerca e sviluppo

Via libera dall'Aula della Camera al decreto legge semplificazioni. Molte le novità, a cominciare dalle segnalazioni soft per la crisi d'impresa: non ci sarà più rischio di insolvenza se il debito con l'Erario è inferiore al 10% del volume di affari. Bonus edilizi: cancellato il limite temporale del 1° maggio nella cessione dei crediti. Verifiche fiscali, sarà comunicata la fine dei controlli. Estesa alle

università la certificazione delle spese in ricerca e sviluppo. Stop ai limiti Ue sui bonus energia. **Mobili, Santilli e Abriani** — alle pagg. 2 e 3

### LA MAPPA DEGLI INTERVENTI



**BONUS EDILIZI**  
Semplificata la cessione dei crediti



**TAGLIA BOLLETTE**  
Stop ai limiti Ue sui bonus energia



**CONTABILITÀ**  
Registri cartacei solo su richiesta



**TERZO SETTORE**  
Più definita la natura non profit



**CONTROLLI**  
Dal Fisco l'avviso della conclusione



**SCOOTER GREEN**  
Arrivano 20 milioni per l'acquisto

— Servizi alle pagine 2-3 e 29



Peso: 1-15%, 2-65%, 3-32%

# Bonus edilizi, controlli, crisi d'impresa e 730: sì a nuove semplificazioni

**Il decreto.** Soglia degli alert del Fisco per la crisi d'impresa agganciata al 10% del volume d'affari. Sbloccato il 110% e stop ai limiti Ue sui bonus energia

**Marco Mobili**

ROMA

Tra le ultime novità approvate dall'Aula della Camera al decreto Semplificazioni, spicca quella sulla crisi d'impresa e le nuove soglie per far scattare le comunicazioni di Entrate e Inps. Come chiesto dal presidente della Commissione Finanze, Luigi Marattin (Iv), le imprese non saranno più ritenute a rischio insolvenza se il loro debito con l'Erario è inferiore al 10% del loro volume d'affari. Stop quindi a segnalazioni per debiti Iva anche di poco superiori a 5mila euro, sottolinea Marattin, che alla fine hanno prodotto solo una lunga serie di lettere di compliance da parte del Fisco e messo in difficoltà imprese e professionisti. Ora si pone rimedio e la soglia viene agganciata, come detto, al volume d'affari e comunque per debiti superiori a 20mila euro.

Ma non c'è solo la crisi d'impresa tra le modifiche su cui la prossima settimana il Senato darà il via libera definitivo. Come anticipato martedì scorso su queste pagine con il decreto Semplificazioni arriva la cancellazione del limite temporale del 1° maggio alla cessione dei crediti d'imposta rimasti incagliati nei casseti fiscali, così come la cancellazione del tetto comunitario del de minimis all'utilizzo da parte delle imprese per tagliare le bollette di luce e gas.

Via libera della Camera anche al pacchetto di snellimento delle misure fiscali per il terzo settore sostenute con forza dalla stessa sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, a partire dalla definizione dei costi che determinano il sottile confine tra attività commerciale e non commerciale e dunque determinano l'accesso o meno alle agevolazioni riconosciute a onlus e associazioni. Con l'ok di tutti i partiti, poi, viene corretto un errore importante, sottolinea la Guerra, sulla revisione della base imponibile Irap. L'emendamento approvato oltre a consentire a imprese e professionisti di non tener conto delle nuove regole sul peso dei lavoratori a tempo nella compilazione della dichiarazione Irap di quest'anno, reintroduce la possibilità di dedurre il costo dei lavoratori con disabilità assunti a tempo indeterminato da enti del terzo settore o da strutture della pubblica amministrazione. Deducibilità che era stata cancellata dalla norma del Dl semplificazioni.

Per restare in tema di marce indietro e correzioni di errori del Dl va segnalato anche il ripristino del termine dell'invio dei modelli Intrastat al 25 del mese successivo e non più entro la fine del mese come inizialmente indicato dal Governo. Come chiesto dalle imprese arriva anche la comunicazione smart del termine dei controlli da parte del Fisco. Il contribuente oggi sa quando inizia l'accertamento del Fisco ma non sa mai

quando l'attività istruttoria ha termine. Ora con una comunicazione inviata anche via Peco con l'Applo l'agenzia delle Entrate comunicherà al soggetto sottoposto a controllo il termine della sua attività istruttoria.

Cambia anche il modello F24 che si amplia e fa spazio a sanzioni e tributi che oggi viaggiano ancora su carta con il modello F23. Introdotto il principio, voluto soprattutto da Lega e Italia Viva, sarà il Mef a fissare i contorni dell'estensione e l'ambito di operatività del modello unico di pagamento telematico F24.

In tema di estensioni si allarga alle Università statali e non statali legalmente riconosciute e agli enti di ricerca la certificazione delle spese per investimenti in ricerca e sviluppo e di innovazione tecnologica.

La Lega con il relatore al provvedimento, Massimo Bitonci, incassa anche un pacchetto mirato per snellire la burocrazia fiscale, a partire dalla stampa di registri contabili, libri giornale e inventari, che potranno essere tenuti e conservati con sistemi elettronici e su qualsiasi supporto, consentendo così di risparmiare carta e tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA NORMA SUI MIGRANTI

### Stop alla cancellazione

Stop della Camera alla cancellazione della norma del Dl semplificazioni, sui migranti. I sì sono stati 197, i no 230. Con l'emendamento respinto, a firma Fdi e poi sottoscritto dalla Lega, si puntava a eliminare la sospensione, fino alla conclusione dell'iter di rilascio dei permessi di soggiorno, dei procedimenti penali e amministrativi nei confronti del lavoratore per ingresso e soggiorno illegale in Italia.



Peso:1-15%,2-65%,3-32%

**Le novità**

**Superbonus**

**Cancellato il limite temporale del 1° maggio nella cessione dei crediti**

Attesa da migliaia di imprese e professionisti arriva la più volte annunciata cancellazione del limite temporale della data del 1° maggio 2022 alle cessioni a tutte le partite Iva di crediti d'imposta e in particolare dei cosiddetti bonus edilizi. Come si ricorderà il primo decreto Aiuti in fase di conversione aveva aperto le cessioni dei bonus a imprese e professionisti ma aveva lasciato immutato il riferimento alle cessioni dei crediti e degli sconti in fattura comunicati all'agenzia delle Entrate dal 1° maggio 2022 in poi. Con il risultato che professionisti e imprese hanno continuato ad avere crediti ante maggio 2022 ancora incagliati e di fatto inutilizzabili ai fini di una loro possibile monetizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Terzo settore**

**Più definita la natura non commerciale Proroga per gli statuti**

Criteri più chiari per stabilire la non commercialità (e quindi la non tassabilità) delle attività di interesse generale svolte dagli enti del Terzo settore. Che si considerano di natura non commerciale se sono svolte gratuitamente o dietro corrispettivi che non superano i costi effettivi. Il Dl Semplificazioni definisce che tra questi ultimi vanno inclusi «oltre ai costi diretti, tutti quelli imputabili alle attività di interesse generale e tra questi, quelli indiretti e generali, inclusi quelli finanziari e tributari». Prorogato inoltre al 31 dicembre il termine per allineare gli statuti di Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale alle disposizioni del Codice del Terzo settore (Dlgs 117/2017), con modalità semplificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Verifiche**

**Accertamenti, dal Fisco comunicazione smart sulla fine dei controlli**

Comunicazione smart da parte del Fisco del termine dei controlli. Il Dl semplificazioni prevede che in caso di attività istruttoria nei confronti di un contribuente, il quale oggi sa quando inizia l'accertamento ma non sa quando termina l'attività del Fisco, le Entrate dovranno comunicare entro sessanta giorni dal termine dell'accertamento la fine dell'azione di controllo. Una comunicazione semplificata che potrà arrivare via Sms, Pec o anche con l'AppIO.

Stop inoltre alla conservazione degli scontrini delle spese mediche portate in detrazione se il contribuente presenta il 730 utilizzando un Caf o un professionista abilitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Versamenti e adempimenti**

**Esteso il modello F24 Stop alla stampa su carta dei registri contabili**

Tra gli emendamenti introdotti per snellire la burocrazia fiscale anche l'estensione del modello F24 che si amplia e fa spazio a sanzioni e tributi che oggi viaggiano ancora su carta con il modello F23. Introdotto il principio, voluto soprattutto da Lega e Italia Viva, che sarà il Mef a fissare i contorni dell'ampliamento e l'ambito di operatività del modello unico di pagamento telematico F24.

Il Dl Semplificazioni mette inoltre fine alla stampa di registri contabili, libri giornale e inventari, che potranno essere tenuti e conservati con sistemi elettronici e su qualsiasi supporto, consentendo così di risparmiare carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tracciamento

# Salta l'aggiornamento del contrassegno fiscale per le bevande alcoliche

Cancellata dal Dl Semplificazioni la norma (articolo 25) che introduceva un sistema per garantire l'aggiornamento del contrassegno fiscale attualmente in essere per i prodotti alcolici. La misura avrebbe esteso anche a alcol e bevande alcoliche immesse in consumo, un sistema di track and tracing, simile a quello previsto per i tabacchi lavorati nel territorio unionale. In particolare, la norma stabiliva che «le caratteristiche, il prezzo, le modalità di distribuzione, di applicazione del contrassegno fiscale, anche in forma dematerializzata, sono aggiornati, con decreto del ministro dell'Economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scooter

# Arrivano 20 milioni per l'acquisto di tricicli e motorini elettrici

Rimodulate le risorse per gli incentivi alle auto meno inquinanti che cedono una parte della loro dote agli scooter elettrici. È una delle novità previste da un emendamento al Dl Semplificazioni fiscali approvato alla Camera. Il recupero di nuovi fondi avviene con una norma che "elimina" 20 milioni destinati all'acquisto di auto nella fascia di emissione 21-60 g/km di CO<sub>2</sub> (in sostanza le ibride plug-in); le risorse vengono invece destinate all'acquisto di scooter, tricicli e quadricicli elettrici. La nuova dotazione si aggiunge così ai 15 milioni già esauriti che erano stati destinati all'acquisto di scooter e veicoli a due ruote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Avvocati

# Abilitazione forense con doppia prova orale anche per l'esame 2022

Verso un doppio orale per l'esame da avvocato anche per la sessione 2022. Per le prove di abilitazione alla professione forense nel Dl Semplificazioni fiscali viene infatti riproposta anche per quest'anno la medesima formula d'esame già sperimentata positivamente.

La norma è stata approvata con un emendamento parlamentare, con parere favorevole del Governo. Questa modalità d'esame - che sostituisce le tre tradizionali prove scritte con un doppio orale - era stata introdotta nel 2021 su proposta della ministra della Giustizia, Marta Cartabia, per consentire di svolgere in sicurezza le prove anche durante la pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Banche

# Fondo risparmiatori, commissione operativa fino al 31 dicembre 2022

Il governo e il Parlamento provano a garantire qualche chance in più ai risparmiatori rimasti in possesso di azioni e obbligazioni subordinate delle banche poste in liquidazione coatta amministrativa dopo il 16 novembre 2015 e prima del 1° gennaio 2018. Con un emendamento al Dl Semplificazioni, infatti, viene prorogata fino al 31 dicembre 2022 l'attività della commissione tecnica per il completamento delle attività del Fondo indennizzo risparmiatori. La commissione, infatti, avrebbe dovuto cessare il 31 luglio prossimo le sue funzioni di supporto tecnico alla Consap e finalizzate soprattutto a verificare le possibili violazioni degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza, buona fede oggettiva e trasparenza commesse dalle banche nei confronti dei risparmiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Servizio sanitario nazionale

# Sale a 850 assistiti il tetto di pazienti dei medici di famiglia

I medici di continuità assistenziale che settimanalmente devono garantire 25 ore di attività, potranno avere fino a 850 assistiti. Con un emendamento nel rispetto della normativa europea si rafforza il Ssn consentendo di dare un aiuto alla carenza di medici di medicina generale per molti assistiti. Oltre a questa nuova possibilità sarà consentito fino alla fine del 2023, verificata l'impossibilità di assumere personale, sia di ricorrere agli idonei in graduatoria sia a personale in quiescenza, attraverso incarichi temporanei di 6 mesi. Per coloro che sono in pensione non si applica incumulabilità tra redditi di lavoro autonomo e trattamento pensionistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aiuti di Stato

# Cancellato il tetto Ue per le imprese con il bonus energia

Cancellato il vincolo del de minimis per le imprese che beneficiano dei crediti d'imposta contro il caro bollette. Con l'addio al tetto di 200mila euro complessivo per poter beneficiare degli aiuti senza violare le regole comunitarie de minimis si rimedia a un errore materiale arrivato nella seduta notturna di approvazione del Dl Aiuti. Con un emendamento all'articolo 2, infatti, era stato previsto che i crediti gasivori, non gasivori e non energivori e solo quelli del secondo trimestre 2022 devono sottostare alla regola del de minimis. Una riformulazione del tutto inutile per il mondo delle imprese, visto che per il secondo trimestre non vi sono problemi di incompatibilità in materia di aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Investimenti

# Certificazione delle spese in ricerca e sviluppo estesa alle Università

Università statali e non, regolarmente riconosciute, ed enti di ricerca potranno certificare le spese sostenute dalle imprese in investimenti di ricerca e sviluppo e che danno diritto ai crediti d'imposta. La certificazione dovrà attestare la qualificazione degli investimenti effettuati o da effettuare ai fini della loro classificazione nell'ambito delle attività di ricerca e sviluppo, di innovazione tecnologica e di design e innovazione estetica ammissibili al bonus, in transizione ecologica, in innovazione tecnologica 4.0 e in altre attività innovative. Allo stesso tempo servirà per la qualificazione delle attività di innovazione tecnologica finalizzate agli obiettivi di innovazione digitale 4.0 e di transizione ecologica ai fini dell'applicazione delle rispettive aliquote

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riscossione

# Perizia delle Entrate per l'immobile senza rendita del debitore

Con una modifica al Dpr 602/1973 (Disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito) viene consentito al contribuente debitore fiscale, con il consenso dell'agente della riscossione, di vendere direttamente i beni immobili pignorati o ipotecati privi di rendita catastale (dai fabbricati in via di costruzione a quelli in corso di definizione) a un valore determinato «da perizia inoppugnabile dell'Agenzia delle entrate». Il rimborso dei costi della perizia sono a carico del debitore, versato all'agente della riscossione insieme al corrispettivo della vendita. In base al Dpr l'eccedenza del corrispettivo rispetto al debito è rimborsata entro 10 giorni lavorativi successivi all'incasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-15%,2-65%,3-32%

# Aziende in difficoltà, soglia più alta dei debiti Iva per l'allerta del Fisco

## Diritto dell'economia

La segnalazione scatta con un insoluto pari al 10% del fatturato o oltre 20mila euro

Niccolò Abriani

A pochi giorni di distanza dalla sua entrata in vigore, il Codice della crisi è oggetto di una prima modifica che, pur non incidendo sul quadro complessivo della riforma, ha importanti riflessi sull'operatività delle imprese, da un lato, e dell'agenzia delle Entrate, dall'altro.

L'emendamento approvato ieri dalla Camera, in sede di conversione del decreto semplificazioni (Dl 17 giugno 2022, n. 73), interviene sulle soglie al cui superamento l'agenzia delle Entrate è tenuta ad effettuare una comunicazione all'imprenditore e, ove esistente, all'organo di controllo, invitandolo ad avviare il percorso di composizione negoziata, previa verifica dei relativi presupposti.

L'emendamento realizza in effetti una semplificazione introducendo soglie meno irrisorie, in particolare per le imprese di minori dimensioni, per le quali il parametro del debito Iva rilevante non è più riferito all'importo fisso di 5mila euro, inizialmente contemplato dalla norma emendata, bensì a una percentuale del fatturato stesso, individuata nel 10 per cento. In ipotesi di impresa con un fatturato di 180mila euro, la soglia sarà quindi pari a 18mila euro. La norma precisa peraltro che la segnalazione va in ogni caso inviata se il debito è superiore a 20mila euro. Per le imprese il cui fatturato superi i 200mila euro, l'emendamento ha dunque l'effetto di quadruplicare il parametro inizialmente previsto, innalzandolo da 5mila a 20mila euro.

Si tratta di novità positive, in primo luogo per l'effetto deflattivo della mole di comunicazioni che l'agenzia delle Entrate aveva già iniziato ad inviare a partire dal 1° luglio. In questa direzione si collocano le due ulteriori novità dell'emendamento, rappresentate dallo spostamento delle comunicazioni di riferimento dal primo al secondo trimestre del 2022 e dalla previsione che le segnalazioni in esame dovranno essere inviate contestualmente alla comunicazione di irregolarità di cui all'articolo 54-bis del Dpr 633 del 1972 e, comunque, non oltre 150 giorni dal termine di presentazione delle liquidazioni periodiche.

Le nuove soglie hanno inoltre il pregio di ribadire il generale principio di proporzionalità che caratterizza anche l'obbligo di predisposizione di assetti idonei a prevenire la crisi, opportunamente riferiti alla natura e alla dimensione dell'impresa.

Permangono alcune perplessità sull'effettiva funzione della norma e sulla sua applicazione nei riguardi delle imprese di maggiori dimensioni, per le quali la soglia fissa di 20mila euro può rivelarsi irrisoria rispetto ai flussi di cassa e perciò inidonea ad esprimere un'effettiva situazione di crisi meritevole di segnalazione.

Le comunicazioni previste dalla norma emendata non implicano peraltro alcun automatismo, rimettendo agli organi di amministrazione e controllo l'apprezza-

mento della circostanza segnalata. Gli amministratori non hanno dunque l'obbligo di attivare il percorso di composizione negoziata, ma di verificare se l'esposizione erariale o contributiva comunicata possa rappresentare un segnale di allerta. Soltanto in caso di accertamento positivo si valuterà se procedere all'istanza di nomina dell'esperto dando inizio a una trattativa che impone rilevanti doveri di collaborazione in capo ai creditori, ma può rimanere totalmente stragiudiziale e riservata.

Si tratta dunque di una "spinta gentile" che non ha nulla a che vedere con le segnalazioni previste dalla prima versione del Codice della crisi che conducevano a procedure di allerta caratterizzate da meccanismi più burocratici e dal vago sentore prefallimentare, rafforzato dalla previsione dell'intervento finale del pubblico ministero in caso di insuccesso dei tentativi di risanamento. Uno scenario, quest'ultimo, che il nuovo Codice della crisi ha definitivamente scongiurato in coerenza alla *business rescue culture* che ispira la direttiva Insolvency.

**Si tratta di un avviso gentile: gli organi sociali valutano la chance della composizione negoziata**



**COMMERCIALISTI**

## Registri su carta solo su richiesta

Abrogato l'obbligo annuale di conservazione sostitutiva digitale dei registri contabili tenuti con sistemi elettronici. D'ora in poi sarà sufficiente tenere aggiornati i libri e le scritture contabili su supporto informatico e stamparli soltanto all'atto di eventuali richieste. L'emendamento approvato al Dl Semplificazioni ha recepito una proposta del Consiglio nazionale dei commercialisti. Soddisfatto il presidente nazionale Elbano de Nuccio.

# 2,5 milioni

**PERCETTORI DEL RDC**

A giugno i percettori del reddito e della pensione di cittadinanza sono 1,15 milioni di nuclei per 2,46 milioni di persone che hanno avuto in media

551 euro (583 euro per Rdc e 275 euro per Pdc) al costo di 633 milioni. In 1,7 milioni risiedono al Sud e nelle Isole, in 436mila al Nord e in 334mila al Centro.



**Crisi d'impresa.** A pochi giorni dalla sua entrata in vigore il Codice incassa già la prima modifica sulla soglia per gli alert del Fisco



Peso:32%

**Energia**

# Cingolani, il piano «L'autonomia dal gas russo? Un grado e un'ora in meno di calore» Così si risparmiano 2,5 miliardi di metri cubi

di **Fabio Savelli**

**ROMA** La strada per l'autonomia da Mosca è lastricata di numeri e di buone intenzioni. Che dovrà tradurre in atti conseguenti il prossimo governo. Ci sono alcune preoccupazioni che riguardano l'inverno che verrà. Ma il ministro Roberto Cingolani ieri ha voluto smontarle a patto che chi raccoglierà il suo testimone alla guida del ministero («io non sarò ancora ministro, ma per scelta», chiarisce) s'intesti «interventi non draconiani ma necessari di riduzione della domanda di gas». Dunque per uscire il prima possibile dalla strettoia in cui siamo finiti, in cui sobbalziamo ad ogni comunicazione della russa Gazprom che ieri ha ridotto al 20% i flussi da Nord Stream 1 adducendo come ragione il ritardo nella sostituzione della turbina Siemens, non c'è altra strada che «tagliare, al minimo, ma farlo», i consumi di case, uffici e fabbriche. Il piano presentato ieri dal ministro si basa sul presupposto che poche misure possono aiutare a superare l'emergenza invernale, periodo in cui la domanda schizza trainata dai consumi delle

centrali termiche che alimentano i riscaldamenti.

Per risparmiare 2,5 miliardi di metri cubi Cingolani cita un'analisi redatta dall'Enea che, se dipendesse da lui, convoglierebbe in un provvedimento. L'attuale situazione, di esecutivo circoscritto agli «affari correnti» dunque senza capacità programmatica, gli impedisce di mettere nero su bianco che solo «abbassando le temperature dei termostati di 1 grado, da 20 a 19, e riducendo di un'ora al giorno il loro utilizzo» sarebbe possibile uscire dalla dipendenza verso Mosca nel tempo in cui è giusto farlo, cioè «in due anni, a metà del 2024». Al momento non c'è l'urgenza di applicare questa tagliola, ma il prossimo governo, appena insediato, «dovrebbe farlo». Le forniture russe continuano ad affluire, seppur ridotte di un terzo, al punto di ingresso di Tarvisio. «Ma continuiamo a pagare il gas un botto», denuncia Cingolani, e per questo servirebbe mettere un tetto al prezzo, che ieri ha chiuso a 205 euro a megawattora, ai massimi di sempre. Il gas via tubo Mosca può venderlo solo

all'Europa in queste quantità. Un potere negoziale lo avremmo, e invece «ogni volta che si annuncia un taglio il costo per l'acquirente s'impenna consentendo a Mosca di guadagnare la stessa cifra vendendocene meno».

C'è però un tema Piombino, non a caso citato da Mario Draghi nelle comunicazioni al Senato. Una diapositiva presentata ieri da Cingolani fa capire la posta in gioco. Titolo: «Cosa succederebbe con l'interruzione dell'import di gas russo a novembre 2022?». Nello scenario «con misure di risparmio e diversificazioni delle fonti» l'Italia avrebbe un deficit gestibile di gas solo nel mese di marzo 2023. Senza misure andremmo in sofferenza invece anche a gennaio



Peso:47%



e febbraio dovendo usare ampiamente gli stoccaggi che per questo «devono essere pieni al 90% entro novembre». Cingolani dice che è «di fondamentale importanza che il primo rigassificatore galleggiante», comprato da Snam per 350 milioni di dollari, «entri in funzione entro gennaio 2023 e il secondo, a Ravenna, entro la fine dell'anno». Ognuno porta al sistema una capacità di rigassificazione da 5 miliardi di metri cubi. In due fanno 10 miliardi. Un terzo dell'import dalla Russia che dal 2011 a oggi è cresciuto

di 13 punti mentre la produzione nazionale di gas batteva in ritirata.

Servono diversi mesi per allacciare la nave alla rete: è una corsa contro il tempo che partiti e comitati a Piombino stanno complicando non cespando, dice il ministro, che c'è in gioco la sicurezza energetica del Paese. Gli studi di fattibilità, assicura, sono stati fatti: entrambi i terminal conviene installarli al Nord Italia per come è costruita l'infrastruttura di Snam. «Strutture provvisorie che poi verranno rimosse», chiarisce. La spinta

alle rinnovabili farà il resto, con le «richieste di oltre 9 gigawatt» di nuove connessioni alla rete di Terna che entro il 2025 porteranno ad un risparmio di 7,3 miliardi di metri cubi di gas. A quel punto anche il carbone forse sarà dimenticato. Ma nel mentre bisognerà forse scontentare qualcuno.

**Il futuro  
Io non sarò più ministro, ma per scelta. Il prossimo responsabile si interesterà gli interventi necessari**

**I punti**

**Riducendo di 1 grado (e un'ora) i termostati risparmi rilevanti**

**1** Il ministro dell'Ecologia Roberto Cingolani, citando uno studio dell'Enea, ha segnalato come riducendo di un grado i termostati, da 20 a 19 gradi, e di un'ora al giorno il loro utilizzo, è possibile risparmiare fino a 2,5 miliardi di metri cubi di gas all'anno

**Rigassificatori sulle navi, il piano per metterli in funzione**

**2** Nel piano presentato da Cingolani al Consiglio dei ministri la necessità di far entrare in funzione, entro gennaio 2023, il primo terminal di rigassificazione comprato da Snam da ubicare a Piombino. Il secondo invece entro fine 2023, a Ravenna

**La sfida della diversificazione ormai proiettata verso l'Africa**

**3** Le nuove rotte del gas hanno spinto l'Italia ad aumentare gli approvvigionamenti dal Nord Africa. La spinta dell'Algeria col potenziamento dei flussi da Mazara del Vallo. I contratti di gas liquido firmati dall'Eni in Congo, Egitto, Angola e Mozambico

**La spinta delle rinnovabili e l'uso temporaneo del carbone**

**4** Per ridurre la dipendenza da Mosca, Cingolani vuole spingere sulle fonti rinnovabili. Ci sono nove gigawatt in richiesta di connessione alla rete di Terna. Nel mentre si potenziano le centrali a carbone, per ancora 12-24 mesi

**Al vertice**

Il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani ieri a Roma ha presentato il piano per l'autonomia energetica



Peso:47%

# La Fed alza ancora i tassi d'interesse Aumento anti inflazione dello 0,75%

Powell: possibile un altro maxi rialzo. Tonica Wall Street: +1,4% il Dow Jones, +4% il Nasdaq

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** La stretta continua. La Federal Reserve aumenta di un altro 0,75% il tasso di interesse, portandolo al 2,25-2,5%. E' la seconda frustata da tre quarti di punti percentuale nel giro di quaranta giorni. Ne seguiranno altre da qui alla fine dell'anno. Il prossimo appuntamento è fissato per settembre. Jerome Powell, presidente della Fed, avverte: «potremmo procedere a un aumento del tasso anche superiore rispetto a quello adottato oggi, dipenderà dai dati». Nella conferenza stampa, Powell è sembrato meno prudente del solito: «Al momento posso dire che alla fine del 2022 potremmo raggiungere un livello dei tassi intorno al 3-3,5%. A un certo punto allenteremo la presa. Ma attenzione, sarà necessario muoversi a vista, riunione dopo riunione».

Del resto la curva dell'inflazione «corre più del previsto»: 7,5% a gennaio; 8,3% in aprile; 9,1% a giugno. Il numero uno della banca centrale riprende il comunicato del Federal open market committee, l'organismo che governa la politica monetaria: «la dinamica dell'inflazione riflette gli squilibri tra offerta e domanda collegati alla pandemia, ai prezzi più alti di cibo ed energia». Pesa anche la guerra in Ucraina, naturalmente: «sta creando ulteriori

pressioni sui prezzi e sulla attività economica globale». Gli indicatori della produzione e dei consumi «stanno rallentando», ma nello stesso tempo, il tasso di disoccupazione «resta basso» (3,6%) considerata «l'intensa creazione di posti di lavoro negli ultimi mesi».

I pochi segnali incoraggianti, a cominciare dal calo del prezzo della benzina (-10% a giugno), non sono, quindi, sufficienti. Anzi il tema ora è capire se la manovra restrittiva della Fed possa far scivolare l'economia in recessione, o peggio ancora, intrappolarla nella stagflazione, la micidiale combinazione di produzione stagnante e aumento dei prezzi. Basta riprendere l'analisi diffusa l'altro giorno dal Fondo monetario internazionale: «negli Stati Uniti potrebbe essere già iniziata una recessione tecnica». Oggi verranno diffusi i dati del secondo trimestre del 2022. Il primo si è chiuso con un calo dell'1,4%; la previsione è che la caduta abbia raggiunto l'1,6%. Due trimestri consecutivi di crescita negativa: «recessione tecnica», appunto, come previsto dal Fmi.

Powell, però, non è d'accordo: «Non credo che l'economia americana sia in recessione. Dobbiamo guardare anche ad altri indicatori. Il principale è il mercato del lavoro. Nella prima metà dell'anno sono state assunte 2,7 milioni di persone. Un dato che non è compatibile con un quadro di recessione».

Il presidente della Fed, tuttavia, riconosce che «sarà necessario un rallentamento dell'economia e un indebolimento del mercato del lavoro». Due condizioni «fondamentali» per riportare il tasso di inflazione verso l'obiettivo del 2%. E' una manovra di politica monetaria complicata: «il sentiero per evitare la recessione si è oggettivamente ristretto». Ma «la Fed ha gli strumenti e la determinazione per tornare alla stabilità dei prezzi. Senza stabilità non funziona nulla».

Nei prossimi mesi la Fed «monitorerà» l'indicatore dell'inflazione di base («core») che esclude i prezzi dell'energia e dei generi alimentari, considerati «volatili». Al momento anche questo indice è molto alto: 5,9%. Questo significa che «le pressioni» generate dalla pandemia, dalle strozzature nelle forniture e ora anche dalla guerra si sono già trasmesse a una larga parte dei beni di consumo e dei servizi. Non è più solo una questione di petrolio, gas o di grano. «Imprese e famiglie - ha detto Powell - stanno maturando aspettative per un'inflazione generalizzata e di lungo periodo. E' necessario spezzare questo circuito». Non sarà semplice, perché «non stiamo vivendo in tempi normali».

I mercati, tuttavia, hanno vissuto una giornata all'insegna dell'ottimismo. Dopo la notizia del rialzo dei tassi, Wall Street ha chiuso la seduta in progresso dell'1,4% (Dow



Peso:37%

Jones), con il Nasdaq, l'indice dei titoli tecnologici, al +4%. Il mondo della finanza concede un'apertura di credito alla Federal Reserve: gli Usa non sono in recessione; la corsa dei prezzi può essere fermata.

Come sempre Powell è stato molto attento a non sovrapporsi alla politica. Ma è chiaro che l'azione della Federal Reserve diventa cruciale anche

per il destino dell'Amministrazione Biden. I repubblicani sono da mesi all'attacco. Il rincaro dei generi di largo consumo sta mettendo in grave difficoltà il presidente degli Stati Uniti e il partito democratico. Oggi la Segretaria al Tesoro, Janet Yellen, terrà una conferenza stampa in cui, probabilmente, farà leva pro-

prio sulle parole di Powell per provare a rassicurare gli americani.

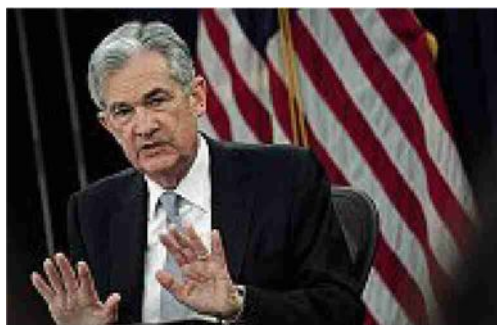
**Giuseppe Sarcina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● I segnali sono ancora positivi a giugno: gli ordini di beni durevoli sono cresciuti dell'1,9%, sopra le attese

**Strategie**

● La Fed punta a frenare l'inflazione americana che ha raggiunto i massimi da quarant'anni. Gli investitori temono però un rallentamento dell'economia



**Il presidente** Jerome Powell, 69 anni, è alla guida della Federal Reserve dal 2018. A maggio 2022 è stato confermato per il secondo mandato



Peso:37%

**LE PROPOSTE SULL'ATOMOTIVE**

# Dal Mise spinta all'elettrico incentivi fino a 7.500 euro

Il finanziamento  
con i fondi inutilizzati  
per le auto "verdi"  
Le norme potrebbero  
entrare nel decreto Aiuti

di **Diego Longhin**

**TORINO** - Un incentivo extra legato solo acquisto di auto elettriche, pure o ibride plug-in. Un bonus ulteriore, pari al 50 per cento in più dello sconto già previsto, utilizzabile solo da chi ha però un reddito inferiore ai 30 mila euro. Ecco una delle proposte che il ministero allo Sviluppo Economico, guidato da Giancarlo Giorgetti, vuole inserire nel pacchetto decreto Aiuti bis. Una manovra che dovrebbe valere circa 12 miliardi. Si tratta di una misura a costo zero, senza nessun effetto, perché va a modificare l'uso di risorse già stanziati per gli incentivi auto. Soldi che sono fermi.

A due mesi di distanza dall'apertura della piattaforma Mise sono rimasti più di 176 milioni per le auto full electric, più dell'85% dello stanziato, e per le ibride plug in più di 197 milioni, più del 91%. I 170 milioni per le vetture tradizionali a benzina e diesel si sono esauriti nel giro di due settimane. Tradotto in cifre, vuol dire che per un'auto elettrica pura l'aiuto, che oggi oscilla tra 3 mila e 5 mila euro se si rottama una vettura pre Euro 5, salirebbe da 4.500 a 7.500 euro. Allo stesso modo, se si pensa di prendersi un'ibrida con la spina, lo sconto, che ora oscilla tra i 2 mila e i 4 mila, sarebbe

tra i 3 mila e i 6 mila con una macchina da rottamare. L'extra può essere utilizzato una sola volta nel nucleo familiare.

Servirà a rendere più appetibili le vetture e a consumare i soldi stanziati per il 2022? Secondo le associazioni di categoria non è detto. Nel 2019 venne introdotta una quota di incentivo legata all'Isee, 20 milioni, ma non ebbe successo. E poi tutte le sigle, dall'Anfia a Federauto, passando per Unrae e Motus-E, sono convinte che «l'utilizzo dei fondi cambierebbe dando alle imprese la possibilità di usufruire degli incentivi. Cosa che alimenterebbe poi in seconda battuta il mercato dell'usato con vetture elettriche ad un prezzo più accessibile».

Il pacchetto del Mise sull'automotive non finisce qui. Viene aggiunto un nuovo bonus per favorire la realizzazione di punti di ricarica privati, nei box, nei posti auto e nei condomini. Francesco Naso, segretario di Motus-E, associazione che raggruppa le imprese che hanno interesse nello sviluppo della mobilità elettrica, considera «la misura molto importante, potrebbe contribuire ad un salto di qualità». L'ipotesi è di un contributo pari all'80% del prezzo di acquisto e posa in opera, nel limite massimo di 1.500 euro per ogni richiedente e di 8.000 se

l'intervento avviene nei condomini. 40 i milioni che verranno dirottati sulla misura su cui si applicheranno le stesse regole del bonus 110%: quorum per le assemblee di condominio con maggioranza dei condomini e 1/3 del valore dell'edificio. Altri cambiamenti? Le imprese che producono moto chiedono una riattivazione degli incentivi per le elettriche. Si valuta la possibilità di dirottare sul capitolo 20 milioni.

Il pacchetto Mise si completa con l'utilizzo di 50 milioni del fondo Automotive rimasti nel 2022 e altri 350 milioni per ciascuno degli anni dal 2023 al 2030. Il 70% delle risorse andrà in Contratti di Sviluppo, il 30% in Accordi per l'Innovazione. Strumenti agevolati per promuovere l'insediamento, la riconversione e riqualificazione verso forme produttive innovative e sostenibili per favorire la transizione verde nel settore. Misure su cui il Mise vorrebbe dirottare altre risorse, si parla di una proposta di 2,8 miliardi, ma è difficile che passi. Più facile che nel decreto ci sia una ridistribuzione e assegnazione dei fondi già stanziati. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:32%

**L'ECONOMIA**

**Nuovo decreto aiuti pensioni rivalutate e decontribuzioni La Fed alza i tassi**

**BARBERA E BARONI**  
SERVIZI - PAGINE 2-4

Nazioni	Cuneo fiscale (in %)
1 Belgio	52,6
2 Germania	48,1
3 Austria	47,8
4 Francia	47
5 <b>ITALIA</b>	<b>46,5</b>

Fonte: OCSE (caso tipo: single senza figli) L'EGO - HUB

**IL DOSSIER**

# Il piano anti-inflazione

Nel 2022 forbice stipendi-salari su del 6%, contratto scaduto per 6,5 milioni il governo corre ai ripari per sostenere i redditi, misure ad hoc per 5 mesi

**PAOLO BARONI**  
ROMA

**I**l governo conferma gli sgravi sulle bollette, i bonus sociali su luce e gas e un nuovo taglio delle accise su carburanti per arrivare sino ad ottobre, ma nella sostanza rispetto alle attese ed alle prime indiscrezioni cambia il cuore del nuovo decreto aiuti: niente raddoppio del bonus da 200 euro, che però verrà esteso a tutti i lavoratori precari finora esclusi da a questa misura (a partire da braccianti e stagionali dello spettacolo), e men che meno niente taglio dell'Iva sui beni di largo consumo per aiutare le famiglie più in difficoltà a causa dell'inflazione.

Di contro però prende corpo un nuovo taglio del cuneo fiscale, che potrebbe anche raddoppiare rispetto a quello introdotto a inizio anno e che già da luglio potrebbe mettere più soldi in busta paga ai lavoratori. Oltre a questo si sta studiando

anche la possibilità di anticipare (a settembre) la rivalutazione delle pensioni prevista per il primo gennaio 2023. I tecnici sono al lavoro e tutte le soluzioni sono possibili, compresa l'ipotesi di ridurre la decontribuzione per le aziende ed i gruppi che non rinnovano i contratti. Un punto sempre dolente questo: giusto ieri l'Istat ha infatti reso noto che nei primi sei mesi dell'anno la forbice tra stipendi orari (cresciuti in media dello 0,8%) e inflazione (che nel frattempo è arrivata all'8%, più 6,4 l'inflazione acquisita) si è allargata ulteriormente arrivando quasi a 6 punti percentuali. Sino a tutto giugno erano 33 i contratti scaduti per un totale di 6,4 milioni di lavoratori in attesa di rinnovo: in pratica - rileva l'Istat - lavora con un contratto scaduto il 37,2% dei lavoratori privati ed il totale di quelli pubblici. —



Peso:1-3%,4-88%



### LE TASSE SUL LAVORO

## Lo sconto in busta può raddoppiare

Stipendio al bonus da 200 euro, niente bis. L'orientamento del governo, illustrato ieri ai sindacati (che per questo sono usciti soddisfatti dal vertice a palazzo Chigi), è quello di passare da misure a tantum come appunto i 200 euro appena erogati ad interventi strutturali. In questa chiave ieri i rappresentanti dell'esecutivo hanno prospettato ai leader di Cgil, Cisl e Uil la possibilità di ridurre ulteriormente il peso dei contributi che pesa sulle buste paga dei lavoratori tagliando di nuovo il peso dei contributi sui redditi fino a 35 mila euro proseguendo il cammino avviato con la scorsa legge di bilancio che per quest'anno, in via provvisoria, aveva disposto di ridurre di 0,8 punti il peso dei contributi per aumentare il netto nelle buste paga. L'ipotesi su cui si lavora, con grande probabilità, ora è quella di applicare lo sconto sugli stipendi agli ultimi sei mesi di quest'anno. Ancora tutta da definire l'entità del taglio, che potrebbe essere di appena 0,2 punti, portando così la riduzione complessiva ad un punto pieno (con l'aliquota dei contributi che passerebbe dal 9,19% all'8,19 nel settore privato e dal 8,8% al 7,8% nel pubblico), ma non si esclude nemmeno la possibilità di raddoppiare lo sconto, tagliando altri 0,8 punti e facendo salire il totale dello sconto a quota 1,6.

La misura dell'anno passato, di cui hanno beneficiato circa 13,5 milioni di lavoratori pubblici e privati, costava 1,5 miliardi. La sua riedizione potrebbe dunque comportare un onere che va da un minimo di 370 milioni di euro ad un massimo di 750. I sindacati hanno apprezzato l'annuncio, difficile che un intervento del genere possa invece soddisfare Confindustria la cui proposta costava ben 16 miliardi e consentiva di tagliare il cuneo fiscale di 5,24 punti, 3,49 a favore dei lavoratori e 1,75 a favore delle imprese (a cui invece la nuova proposta del governo sembra non riservare nulla). —



### PENSIONI

## Almeno 4 miliardi per gli aumenti

Accogliendo una delle richieste dei sindacati il governo sta anche studiando la possibilità di anticipare la rivalutazione delle pensioni che altrimenti scatterebbe il primo gennaio del prossimo anno. L'ipotesi sui cui stanno lavorando i tecnici, ma su tempi e modi è ancora tutto da decidere anche in relazione alle altre misure che entreranno nel nuovo «decreto Aiuti», prevede di far entrare in vigore gli aumenti già a settembre coprendo così gli ultimi 4 assegni dell'anno in corso più la tredicesima. Vista la platea potenziale dei beneficiari di una misura del genere un intervento di questo tipo comporta un onere significativo per le casse dello Stato: nei mesi passati le previsioni per il 2023, a fronte di una inflazione destinata ad arrivare a fine anno al 6,8%, parlavano di un costo nell'ordine di 10-12 miliardi di euro. L'anticipo, dunque, che potrebbe essere calcolato con l'inflazione acquisita (a giugno era +6,2%) oppure utilizzando l'inflazione programmata per il 2022 (+5,8% l'ultimo Def), non costerebbe meno di 4-5 miliardi di euro. Una alternativa, per «risparmiare» e rendere meno onerosa l'operazione, potrebbe essere quella rivedere i criteri della perequazione. In base alle regole in vigore, l'indicizzazione non si applica infatti allo stesso modo a tutti i trattamenti pensionistici: da circa 20 anni è in vigore un meccanismo che prevede l'indicizzazione piena per le pensioni più basse e la rivalutazione parziale per quelle d'importo superiore. Attualmente le pensioni vengono rivalutate del 100% se di importo fino a 4 volte il trattamento minimo Inps (che per il 2022 pari a 524,34 euro), del 77% tra 4 e 5 volte il minimo, del 52% tra 5 e 6 volte il minimo, del 47% tra 6 e 8 volte il minimo, del 45% tra 8 e 9 volte il minimo e del 40% se di importo superiore a 9 volte il minimo. —



### IL BONUS

## I 200 euro solo a stagionali e precari

Il bonus da 200 euro, erogato a partire da questo mese a oltre 30 milioni di italiani non verrà raddoppiato, come invece era stato ipotizzato sino ad oggi, ma non scomparirà del tutto. Col nuovo decreto Aiuti verrà infatti esteso a tutti i lavoratori precari che sino ad oggi erano stati esclusi da questa misura, come hanno denunciato ripetutamente nelle ultime settimane Cgil, Cisl e Uil. Col nuovo pacchetto di misure economiche che verrà varato la prossima settimana, dunque, anche gli operai agricoli stagionali ed i precari dello spettacolo, gli insegnanti precari della scuola e i lavoratori in somministrazione — come ha dettagliato ieri il segretario della Cisl Sbarra — riceveranno i 200 euro. Il ministro del Lavoro Orlando ieri nel corso dell'incontro coi sindacati ha spiegato che è stato quantificato il numero dei lavoratori esclusi dal bonus e che il costo dell'estensione agli stessi appare sostenibile dal momento che si attende un aumento delle risorse che col precedente decreto erano state impegnate per il bonus, qualcosa nell'ordine di 6,3 miliardi di euro, nel caso venga confermato lo schema abbozzato ieri dal governo verranno così dirottate sul taglio del cuneo e sulla rivalutazione delle pensioni. Quanto agli esclusi da questo nuovo intervento, a partire dai lavoratori autonomi — salvo ripensamenti — sono previsti come per tutti gli altri soggetti solamente gli sconti sulle bollette. Altre risorse verranno poi destinate dal governo a sostegno degli enti pubblici: dal settore sanitario, per continuare ad affrontare la lotta a Covid, ai comuni ed alle città metropolitane a cui dovrebbe essere destinati altri 250 milioni di euro per garantire tutti i servizi nonostante i forti rincari dei costi dell'energia che pesano in maniera significativa anche sui loro bilanci. —



### CONSUMI

## Tramonta il taglio dell'Iva sul cibo

Il taglio dell'Iva su un paniere di beni di largo consumo è quasi certo che non entrerà nel nuovo decreto aiuti. Ieri mattina al tavolo coi sindacati se ne è parlato solo perché il tema è stato sollevato dal segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, che ha proposto un intervento «selettivo, rivolto alle famiglie in difficoltà e tarato sui beni di largo consumo». Al pomeriggio l'argomento è stato ripreso al tavolo con i commercianti, che ovviamente caldeggiano un intervento del genere per rilanciare i consumi interni, ma come ha segnalato la vicepresidente di Confcommercio Donatella Prampolini «il ministro Franco ha bypassato, si è concentrato sugli sgravi degli aumenti energetici. Ma noi lo abbiamo rintuzzato: i sindacati non sono entusiasti rispetto al taglio dell'Iva ma il mercato interno è in calo e quindi le imprese vogliono una risposta concreta». Tolta la Cisl, infatti, sia la Cgil che la Uil sono contrarie ad un intervento del genere. Chi vede ancora il bicchiere mezzo pieno parla di «discussione articolata» all'interno del governo. Sia Prampolini che il segretario della Confesercenti Mauro Bussoni ieri hanno spiegato che «non c'è una visione univoca», ma il governo ha promesso di «valutare». Solo il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che per primo nei mesi scorsi aveva lanciato la proposta di intervenire sull'Iva a favore delle famiglie più in difficoltà ieri ha sposato le tesi dei commercianti e l'esigenza di «dare una mano ai consumi interni». Sempre a proposito di prezzi i sindacati ieri hanno segnalato l'esigenza di intervenire con più decisione per contrastare la speculazione. Su questo il governo sarebbe in difficoltà: come ha spiegato il ministro dello Sviluppo Giorgetti l'Unità di missione istituita presso il suo ministero, infatti, non è ancora operativa a causa di una normativa lacunosa che necessiterebbe di ulteriori interventi. —



Peso:1-3%,4-88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

Verso le elezioni Scontro nel M5S. Grillo gela Conte: in caso di deroghe al limite dei due mandati lascio il Movimento  
**Voto, il centrodestra trova l'intesa**

Vertice fiume, poi passa la linea Meloni: premier, decide chi ha più consensi. Accordo sui collegi

di **Paola Di Caro**

«Deciderà chi prende più voti»: dal vertice del centrodestra con Berlusconi, Salvini e Meloni trovano l'intesa sul premier. Raggiunto anche l'accordo per correre nei 221 collegi uninominali. Acque sempre più agitate nel Movimento Cinque Stelle. Beppe Grillo avverte Giuseppe

Conte: in caso di deroghe sul limite dei due mandati io lascio. Braccio di ferro anche sul simbolo: il fondatore del Movimento contrario ad apportare modifiche. Nodo alleanze nel centrosinistra. Molti sindaci hanno deciso di non candidarsi per la corsa in Parlamento.

da pagina 2 a pagina 9

In campagna elettorale ogni partito sosterrà il proprio esponente  
Trovata l'intesa anche sugli equilibri tra le forze nell'uninominali

«Chi ha più voti indica il premier»  
Siglato l'accordo nel centrodestra

L'incontro a Roma, passa la linea Meloni  
Berlusconi: FI al 10%? Io in campo,avrà il 20

di **Marco Cremonesi** e **Paola Di Caro**

**ROMA** Oltre quattro ore di summit, poi l'accordo: «La coalizione proporrà al presidente della Repubblica quale premier l'esponente indicato da chi avrà preso più voti». Con il

fair play di Silvio Berlusconi: «Se a Giorgia e a Matteo piace così, me lo faccio piacere anch'io». Anche se resta qualche dubbio su quella formula «chi avrà preso più voti», che la-

scia qualche speranza a FI di far contare i propri voti assieme magari a quelli della Lega ma che viene respinta da Fdi: «Si intende "il partito" che avrà più voti». Lista unica in-



vece per il centrodestra all'estero.

Ma fin qui era (relativamente) facile. Per i partiti del centrodestra il difficile è stato mettersi d'accordo sulla ripartizione dei collegi uninominali. I freddi numeri parlano di 98 collegi per FdI, 70 per la Lega, 42 per FI e 11 per i centristi (pare ne avessero chiesti 20). Questi ultimi, a giudicare dai toni che si sono alzati tra Antonio Tajani e Maurizio Lupi, non erano troppo soddisfatti, anzi. A concedere loro spazio saranno FdI e Lega.

Per arrivare alla ripartizione dei collegi tra le forze politiche hanno fatto testo i sondaggi, ma solo quelli prima della caduta del governo Draghi: in caso contrario sarebbero stati troppo penalizzanti per Lega e FI. Più volte, durante il summit, è stato avanzato il dubbio che alcuni sondaggi possano essere stati modificati ad arte per «entrare» nella partita.

La riunione ha avuto anche momenti di tensione vera e un paio di volte è stata interrotta, con i partiti a ritrovarsi tra loro per decidere il da farsi. Ma era stata aperta con una battuta di Berlusconi a Giorgia Meloni: «Abbiamo fatto cadere il governo Draghi, potete farci i complimenti...».

«A ore» le diplomazie dei partiti dovranno scendere nel dettaglio, indicando le perso-

ne che occuperanno ciascun collegio. Un'altra partita tutt'altro che semplice. Inoltre, si riunirà il tavolo che metterà a fuoco il programma.

### L'ultimatum di FdI

Più che una richiesta, quello di Meloni era stato un ultimatum: «Non si cambiano le regole in corso. Se non siamo d'accordo sulle regole, inutile governare assieme» aveva scandito per giorni la leader FdI. Sostenuta su questo, pubblicamente, da Matteo Salvini, che ieri sera lo ha ribadito: «Decidono gli italiani il 25 settembre, chi prende un voto in più indica alla coalizione, soprattutto al Paese, chi prenderà per mano l'Italia nei prossimi cinque anni».

Solo Berlusconi nella coalizione che si è riunita ieri negli uffici a Montecitorio della Lega — niente più incontri nelle ville berlusconiane — si era messo di traverso tra mezze parole e omissioni: «Il tema della leadership? Non mi appassiona», aveva detto al *Corriere*. E aveva avanzato un'altra idea: «Facciamo eleggere il candidato premier ad una assemblea ad hoc dei parlamentari eletti».

Ma non c'è stato nulla da fare. Il muro azzurro ha cominciato a crollare martedì sera, quando Berlusconi è arrivato a Roma e ha incontrato i suoi,

e tutti insieme hanno concluso che non c'erano altre vie: la richiesta andava accolta. Ma con una precisazione, che tutti i presenti al vertice — oltre a Salvini e Meloni, i centristi Lupi, Cesa e Brugnarò — hanno accolto senza problemi, visto che anche nelle scorse elezioni la regola era la stessa: ogni partito si presenterà col proprio simbolo e con il nome nel rispettivo simbolo (Salvini, Meloni e Berlusconi) e ciascuno potrà fare campagna per il proprio candidato.

Non c'è insomma un candidato premier ufficiale del centrodestra, richiesta che Meloni non aveva mai fatto, ma certamente c'è una favorita: lei. Berlusconi l'ha presa con filosofia, e con una battuta: «Siamo tutti indispensabili per vincere. Quella regola l'ho inventata io», convinto che «con me in campo dal 10% FI può arrivare al 20!».

### I calcoli di FI

Il che peraltro, se nei numeri magari si pecca parecchio in ottimismo, nella sostanza un senso ce l'ha. Il Cavaliere — convinto che una coalizione troppo sbilanciata a destra e con Meloni sovraesposta «viene danneggiata nel suo complesso», ma che al vertice non avrebbe trattato la questione — con i suoi ha ragionato su questa traccia: se

ognuno porta avanti le proprie candidature, alla fine si potrebbe arrivare a una situazione per cui magari Meloni arriva prima, Salvini secondo e FI (che punta su Tajani e i suoi ottimi rapporti in Europa col Ppe) terza, ma se le differenze tra un partito e l'altro fossero ridotte — di qualche punto, non di 10, tra FdI e Lega come appare ora dai sondaggi — tutto tornerebbe in discussione. Insomma, la decisione finale è spostata a dopo le elezioni, sperano in FI.

Berlusconi, prima di lasciare insieme a Licia Ronzulli il vertice subito dopo Salvini (quest'ultimo è andato a festeggiare il compleanno della fidanzata Francesca Verdini), aveva avvertito: «I criteri di cui tenere conto sono tanti: i sondaggi certo, ma non solo. Quindi bisogna mettersi d'accordo su un sistema che accenti tutti». A farlo sono rimasti fino a tarda sera Tajani, La Russa e Lollobrigida, Lupi, Cesa e Brugnarò e per la Lega Giorgetti e Calderoli. Sulla carta sono riusciti a raggiungere un'intesa, ora da verificare ai tavoli. Ma tale da far dire a tutti che «il centrodestra è unito». Il resto si vedrà.

## La parola

### CENTRODESTRA

La coalizione fu ideata e guidata dal fondatore di FI Silvio Berlusconi, che nel '94 conquistò Palazzo Chigi con Lega Nord e An e che ha guidato altri tre esecutivi.

Alle Politiche 2018 per la prima volta la Lega si è affermata come primo partito della coalizione col 17,4%. Ora, per i sondaggi, il primo partito è FdI

### I nodi

#### L'alleanza ritrovata dopo le dimissioni di Draghi

Il 21 luglio in Senato Lega e FI si sono astenuti sul voto di fiducia per il governo. Draghi si è dimesso e i due partiti di centrodestra si sono riallineati a FdI. Indette le elezioni per il 25 settembre, la leader di FdI Giorgia Meloni si appella subito alla regola del centrodestra: il partito che prende più voti indica il premier

#### La proposta del leader azzurro e l'ultimatum di FdI

Sulla premiership di coalizione si riconferma il sì della Lega, mentre Forza Italia esprime dubbi. Il leader azzurro Berlusconi propone che il presidente del Consiglio venga scelto dai voti di un'assemblea degli eletti nel nuovo Parlamento. Ultimatum di Meloni: «Se non dovessimo riuscire a metterci d'accordo, non avrebbe senso andare al governo insieme»

#### Premiership e collegi, il vertice alla Camera

Altro nodo, i collegi e la loro composizione: FdI si appella all'assegnazione in base ai sondaggi (a loro spetterebbe il 50%) mentre FI e Lega puntano a considerare anche i risultati storici. Ieri i leader si sono incontrati alla Camera. Era stata Meloni a chiedere che i vertici si svolgessero nelle sedi istituzionali





# Collegi, il 44% a FdI, alla Lega il 32 Ma il braccio di ferro non è finito

A FI-Udc il 19%. La trattativa continua sulla spartizione dei seggi «sicuri»

di **Adriana Logroscino**

**ROMA** Giorgia Meloni la spunta anche sui collegi: toccherà a Fratelli d'Italia individuare la maggior parte dei candidati ai 221 collegi uninominali (74 senatori e 147 deputati): 98. Cioè il 44,3%. Meno del 50% che rappresentava la richiesta iniziale del partito accreditato dei maggiori consensi nella coalizione, ma non di molto. Alla Lega spetta indicarne 70, pari al 31,7%, e a Forza Italia e Udc 42 (19%). Gli 11 che restano andranno ai centristi di Noi con l'Italia e Coraggio Italia.

«L'algoritmo del buonsen-

so», riassume il leghista Roberto Calderoli che da esperto di sistemi elettorali partecipa al vertice del centrodestra. Quello dei collegi è stato il tema più dibattuto. Ma l'accordo sui «numeri» è solo l'inizio. Fin da oggi prende il via la parte più difficile della trattativa: stabilire chi corre dove. Un collegio non vale l'altro. Giocarsela, per il centrodestra, a Como, a Pavia, in Sicilia o anche a Frosinone è più in discesa. In Umbria, in Sardegna, in Emilia-Romagna o in Toscana bisogna lottare. Ci saranno poi da tenere in conto il radicamento territoriale e la «fidelizzazione» dei parlamentari uscenti.

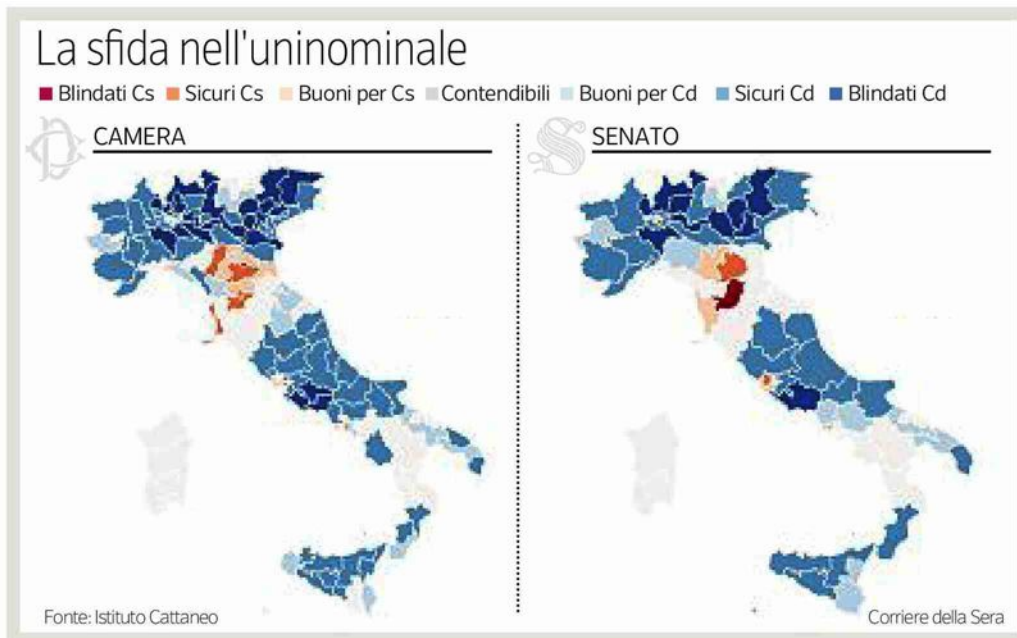
La mappa diffusa dall'Istituto Cattaneo, dividendo i collegi tra «blindati», «sicu-

ri», «buoni» e «contendibili», scatta una fotografia in cui le sfumature dal celeste al blu, riferite al centrodestra, sono largamente prevalenti. Ma con differenze significative.

La stima prende come base di riferimento storico l'esito delle Europee 2019, combinandolo con i sondaggi attuali. E prevede che il centrodestra prevalga nel 70% dei collegi uninominali. Il rosso scuro, che contraddistingue i collegi blindati per il centrosinistra, non compare affatto. Nella (ex) rossa Toscana, anche per effetto della nuova perimetrazione dei confini dei collegi, che, col taglio del numero dei parlamentari, saranno più larghi, sicure (non blindate) per il centrosinistra restano soltanto Firenze e Li-

vorno. Anche nell'altra (ex) rossa Emilia-Romagna, l'area più settentrionale, corrispondente al collegio di Piacenza, è considerata contendibile. E nella gran parte dei territori di Roma e Napoli, Torino e Milano, la partita è aperta.

Scegliere il candidato giusto per il collegio giusto fa inevitabilmente la differenza: ne va anche della competizione tra i gruppi parlamentari all'interno della stessa maggioranza.



La deputata Sessa al gruppo misto: il mio riferimento è Carfagna  
I falchi del partito: se vanno è meglio per noi, in vista del voto

# Un altro addio a Forza Italia L'ira di Tajani sui fuoriusciti: via da governo e Parlamento

**ROMA** Forza Italia continua a perdere pezzi. E nessuno esclude che nelle prossime ore altri parlamentari possano aggiungersi alla lista dei fuoriusciti. Ieri è stato il giorno di Rossella Sessa, salernitana, classe '73, professione commercialista, deputata azzurra dal 25 gennaio di quest'anno, fedelissima della ministra del Sud Mara Carfagna. «È una decisione meditata — afferma — che ritengo necessaria dopo la scelta di interrompere il sostegno al governo di salvezza nazionale guidato da Mario Draghi».

Nel giorno in cui sbatte la porta e lascia gli azzurri, la parlamentare campana partecipa ai lavori d'Aula e tra una pausa e un'altra si sfoga sottolineando che «qualcosa è mutato negli equilibri fra gli alleati di centrodestra, qualcosa che ha portato a una presa di posizione contro gli interessi del mondo moderato, delle imprese e del Mezzogiorno». Non svela le carte, Sessa, ma certamente aspetta di capire la prossima mossa della titolare del dicastero del Sud, che defini-

sce «il mio unico riferimento, con cui dialogo e ragiono quotidianamente». Di sicuro nell'immediato si accaserà nel gruppo misto: «Solo fra qualche giorno effettuerò la mia scelta di campo».

Quest'ultima fuoriuscita fa infuriare Antonio Tajani. «Chi ha lasciato Forza Italia — avverte il coordinatore nazionale — deve dimettersi dal Parlamento. E per prima cosa dovrebbero dimettersi dagli incarichi governativi, perché non si è ministri in quota personale, lo si è perché si è stati eletti all'interno di un partito». Rincarare la dose Giorgio Mulé, sottosegretario alla Difesa e dirigente assai ascoltato dal Cavaliere: «Non esprimo giudizi su chi è andato via, ma sono i giudizi (spesso i pregiudizi) espressi con violenza da chi oggi li accoglie a dimostrare quanto il loro destino sia destinato a galleggiare in un mare di ipocrisia».

In Transatlantico i falchi di FI, fedeli alla linea del Cavaliere, minimizzano: «Ma quale esodo? Stiamo parlando di deputati anonimi. Se vanno via è meglio per noi, e

meglio per Berlusconi, che tirerà un sospiro di sollievo». D'altro canto, ragiona un azzurro, «è tutto molto semplice: tra il taglio dei parlamentari e le nuove percentuali di Forza Italia la dirigenza garantirà 44 fra deputati e senatori. Eravamo in 132. Tradotto, 88 parlamentari sono alla ricerca di un seggio. Ma chi li potrà garantire? Calenda? Bene che vada saranno blindati solo Gelmini, Carfagna, Brunetta e pochi altri».

I vertici di FI assicurano che il partito è in «ottima salute». Non a caso annunciano l'adesione di Valentina Vezzali, sottosegretaria allo Sport del governo Draghi, già parlamentare di Scelta civica, considerata una delle migliori schermatrici di sempre. «L'atleta italiana più medagliata, con 6 ori olimpici e 16 ori mondiali, gioca in prima persona la partita per il rilancio del Paese e sceglie Forza Italia come movimento che meglio interpreta i valori propri dello sport: lealtà, linearità, determinazione e passione» si legge in una nota del partito. Le dà il benvenuto Anna Maria Bernini,



Peso:67%

presidente dei senatori, e le fa eco il capogruppo dei deputati Paolo Barelli.

Tutto questo non sembra, però, placare l'esodo. Il malessere all'interno del partito è diffuso da giorni, non essendo stato digerito il cambio di rotta sull'esecutivo Draghi. Si dà per scontato l'addio di due deputati legati a Mara Carfagna: si tratta di

Luigi Casciello e Paolo Russo. Mentre a Palazzo Madama gli indiziati, pronti a indossare un'altra casacca, potrebbero essere Laura Stabile e Franco Dal Mas.

**Giuseppe Alberto Falci**

**A disagio**

Nei prossimi giorni potrebbero lasciare altri quattro eletti tra Camera e Senato



**Mariastella Gelmini**

Ministra per gli Affari regionali con Draghi e capo delegazione di Forza Italia al governo, 49 anni, ha lasciato gli azzurri e ha aderito ad Azione di Calenda: «La FI che ho conosciuto in questi 25 anni di militanza e di impegno politico sarebbe stata dalla parte di Draghi»



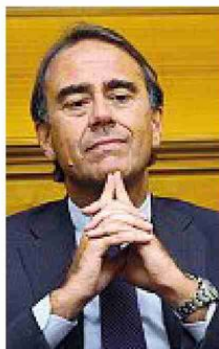
**Renato Brunetta**

Ministro per la Pubblica amministrazione con Draghi, 72 anni, ha abbandonato il partito dopo la caduta dell'esecutivo: «Non votando la fiducia a Draghi, Forza Italia ha tradito la sua storia e i suoi valori. Non sono io che lascio, è Forza Italia che lascia se stessa»



**Mara Carfagna**

Ministra per il Sud con Draghi, 46 anni, ha detto addio a Forza Italia dopo quasi vent'anni di militanza: «Non siamo stati neppure consultati sulla crisi del governo di salvezza nazionale che noi stessi avevamo voluto, una scelta irresponsabile»



**Andrea Cangini**

Senatore, 53 anni, ha lasciato FI per Azione: era stato l'unico azzurro a votare la fiducia a Draghi lo scorso 20 luglio



**Annalisa Baroni**

Deputata, 62 anni, ha lasciato il partito perché «in Forza Italia ormai non c'è più spazio per i moderati»



**Roberto Caon**

Deputato, 58 anni, ex di Forza Italia: «Far cadere Draghi non è stata una scelta di Berlusconi, è stato mal consigliato»



**Giusy Versace**

Atleta paralimpica, deputata, 45 anni, ha motivato così l'addio: «Prendo atto della incompatibilità di valori»



**Rossella Sessa**

Deputata, 48 anni, ha lasciato FI per il Misto: «La crisi di governo va contro gli interessi dei moderati e delle imprese»



INTERVISTA A FEDRIGA

## «La caduta di Draghi? È stato un dispiacere»

di **Marco Cremonesi**

“**P**er Fedriga, presidente delle Regioni, la caduta di Draghi è stato un «dispiacere». a pagina 5

Fedriga: dopo la mossa del M5S inevitabile la fine del governo  
Ma il premier e il Quirinale sono riusciti a dare continuità

# «Mi è dispiaciuta la caduta di Draghi Basta propaganda, ora si programmi»

di **Marco Cremonesi**

**ROMA** Presidente, dica la verità. A lei la caduta del governo Draghi è dispiaciuta...

«Ma certo... Dopo l'operazione dei 5 Stelle, però, era diventata inevitabile». Massimiliano Fedriga è il presidente del Friuli-Venezia Giulia e anche il presidente della Conferenza delle Regioni. Colui, dunque, che con il governo ha collaborato per includere la voce dei territori nelle decisioni.

**Non è preoccupato per le questioni cruciali che ci sono sul tavolo? Non teme che su molti dossier si debba ripartire quasi da capo?**

«Non c'è dubbio che la caduta del governo crei instabilità nel sistema. Ma le dico anche che, rispetto a una mia previsione iniziale che era molto buia, credo che Draghi e il presidente Sergio Mattarella siano riusciti a dare continuità ai lavori, una continuità che non è soltanto di ordinaria amministrazione. Penso che il lavoro dei due presidenti ci abbia messo al riparo dai pericoli».

**Ma la "messa a terra" del Pnrr non la preoccupa?**

«Dirlo è fin banale, è evidente poi che il costo del gas e delle materie prime espongono le nostre imprese e tutto il sistema a uno stress oggettivo. Ora, si tratta di saper mettere le reti di protezione».

**Non era meglio far terminare il mandato al presidente Draghi?**

«Lei me lo chiede come se fossero state la Lega o Forza Italia a far cadere il governo. E invece la ricostruzione deve essere sincera. Il governo è caduto perché i 5 Stelle hanno deciso di non votare la fiducia a un provvedimento del governo che sostenevano».

**Voi però avete chiesto che il M5S fosse messo fuori...**

«Se il centrodestra non avesse chiesto di andare avanti senza gli Stellati il governo sarebbe stato messo in una condizione di ingestibilità in cui, a pochi mesi dal voto, sarebbe stato esposto a tutte le pretese e a tutte le bufere. Del resto, c'è stata anche una scelta del Pd...».

**Quale?**

«I Democratici non volevano fare una maggioranza senza i 5 Stelle, volevano tenerli in maggioranza per le loro questioni elettorali, ipotizzavano un futuro con loro. Ma, al di là delle strumentalizzazioni di una parte o dell'altra, sapevamo tutti che era una maggioranza difficile. Se poi una parte fa mancare il suo appoggio, una situazione delicata diventa esplosiva».

**Se lei fosse stato Draghi avrebbe accettato di fare il premier senza il M5S?**

«Io penso che le valutazioni

di Mario Draghi siano non soltanto molto più autorevoli delle mie, ma anche con una consapevolezza ben superiore. Detto questo, se io fossi stato Draghi avrei dato le dimissioni quando il M5S ha strappato. Però, ripeto, lui e il presidente Mattarella erano in grado di fare valutazioni molto più approfondite».

**E adesso? Il centrodestra è dato vincente alle elezioni del 25 settembre. Ne è convinto anche lei?**

«Ma si figuri un po' se mi lancio in previsioni del genere... Alle elezioni tutti partono sulla stessa linea. La mia speranza è che l'intero centrodestra sappia costruire un programma che non dica che cosa farà il giorno dopo le elezioni, ma come vuole lasciare il paese dopo cinque anni».

**Giorgia Meloni premier. Come la vede?**

«Io credo che tutte le forze politiche nell'alveo democratico abbiano assolutamente il



Peso:1-2%,5-49%

diritto di esprimere un candidato. Se c'è una cosa che odio, è la demonizzazione dell'avversario».

**Non teme, per dire, che la sensibilità dei Fratelli d'Italia sia assai diversa da quella leghista su un tema come le autonomie regionali?**

«No. Mi faccia però dire una cosa: io credo che la politica da propaganda debba diventare programmazione. Come forse mai prima, la politica deve essere lungimirante. Comprendo bene che sia difficile dirlo in un contesto elettorale, ma ci sono scelte che sono per i cittadini, non per l'ideologia».

**Perché lo dice?**

«Le faccio un esempio. Noi stiamo facendo un "Piano sicità zero" con studi sui piccoli

e grandi invasi, piani per la desalinizzazione, per l'uso dell'acqua come in Israele, per la cosiddetta "agricoltura di precisione". Io mi auguro e spero che anche la mia opposizione in Regione possa votarlo. Altrimenti rischiamo di ridurre la politica non più a confronto ma a Isola dei famosi in cui fanno premio le risse e le tirate di capelli. Non possiamo pensare che ci sia uno scontro perenne a prescindere».

**Ma torniamo all'autonomia. Fdi sarà d'accordo?**

«Io penso di sì. Credo che l'autonomia sia uno di quei temi su cui si trovi la convergenza non solo nelle coalizioni, non solo tra le coalizioni, ma anche da nord a sud. Ci sono peraltro Regioni del mez-

zogiorno che hanno chiesto ulteriori forme di autonomia. E io credo che questo sia un tema su cui si possa trovare l'unità per una grande riforma istituzionale».

**Però, le resistenze ci sono state fino a questa mattina, o giù di lì.**

«Tutte le forze politiche hanno cambiato il loro punto di vista su questo tema. Tranne forse, una volta di più, i 5 Stelle. D'altronde, loro non hanno né governatori né sindaci, non hanno nessuno che si debba misurare ogni mattina con il fatto di non avere le competenze per intervenire su questo o quel problema».

**Il governo di centrodestra non rischia di suscitare diffidenza all'estero?**

«Al di là delle ideologie, noi

dobbiamo sapere che a situazione geopolitica è profondamente cambiata. La globalizzazione dei mercati non esisterà più e se fino a poco tempo fa le aziende decidevano dove fosse più conveniente investire, oggi non è più così: ci sono due blocchi e noi dobbiamo dire con chiarezza a quale apparteniamo. Ci sono stati degli errori dell'Occidente, ma le nostre libertà e i nostri diritti sono assolutamente da difendere. Noi, dobbiamo essere alleati credibili e pretendere fiducia nei nostri confronti. E Matteo Salvini questo lo ha detto».

**Il profilo**



**GOVERNATORE**

Massimiliano Fedriga, 42 anni, esponente della Lega, è stato deputato dal 2008 al 2018 e capogruppo del Carroccio a Montecitorio dal 2014 al 2018. È stato eletto presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia nel 2018 con il 57,1% e il 9 aprile 2021 è stato nominato presidente della Conferenza delle Regioni

Meloni a Palazzo Chigi? Tutte le forze politiche hanno il diritto di esprimere un candidato. Odio la demonizzazione

La situazione geopolitica è profondamente cambiata. Ci sono due blocchi e noi dobbiamo dire con chiarezza a quale apparteniamo



## UNA CORSA INTERNA

di **Massimo Franco**

**C**on il vertice di ieri pomeriggio, il primo dopo mesi, è partita la campagna elettorale del centrodestra. Anche se si ha l'impressione che sia cominciata, piuttosto, «nel» centrodestra. I due partiti alleati nel governo di Mario Draghi, Lega e Forza Italia, che insieme con il M5S lo hanno fatto cadere, sembrano essersi posti un obiettivo: vincere il 25 settembre, ma in parallelo frenare e neutralizzare un'affermazione troppo

netta di Giorgia Meloni. Alla fine è stata trovata un'intesa di massima sul principio invocato dalla leader della destra d'opposizione: il premier sarà indicato dal partito che avrà più voti.

Oggi quel partito è Fratelli d'Italia, almeno nei sondaggi. Nella «sede istituzionale» dell'incontro, alla Camera invece che nella villa di Silvio Berlusconi, ha prevalso dunque la sua linea. E si è deciso che ognuno correrà col proprio simbolo. Per Salvini e il Cavaliere è uno schiaffo che

fingono di trasformare in concordia. Ma intanto prosegue la trattativa sui seggi da assegnare a ogni forza del centrodestra: un altro dei temi sui quali può unirsi o rischia di litigare. Il fatto che su alcuni aspetti non sia stato ancora raggiunto un accordo conferma quanto lo scioglimento delle Camere e il voto ravvicinato mettano a nudo l'impreparazione degli schieramenti.

continua a pagina 26

### VERSO IL VOTO

# CENTRODESTRA, UNA GARA INTERNA

di **Massimo Franco**  
SEGUE DALLA PRIMA

**S**e questo appare un dato vistoso e acquisito per il centrosinistra dopo la rottura dell'asse tra Pd e grillini e le tossine ereditate da altre scissioni, con la crisi del governo Draghi come spartiacque, sull'altro fronte ci si aspetterebbe l'opposto: una compattezza e una chiarezza obbligate, per forze date in vantaggio in tutte le rilevazioni. Matteo Salvini, capo leghista, giura che saranno uniti. Eppure, per giorni si è assistito ad uno smarcamento reciproco. L'ipotesi che Meloni possa candidarsi a Palazzo Chigi è stata presentata come uno spauracchio. Ma non solo da uno schieramento europeista più o meno unito nel rivendicare quanto Draghi ha fatto.

Che il Pd o Carlo Calenda sottolineino i rischi dell'impatto a livello internazionale di un governo guida-

to dalla leader della destra, è nell'ordine delle cose. Idem il modo strumentale col quale rimarcano l'eredità postfascista di FdI: anche se ieri dal Dipartimento di Stato Usa è arrivato un messaggio di rispetto, giustamente, per qualunque esito elettorale. La delegittimazione più insidiosa della sua candidatura è arrivata anche da berlusconiani e leghisti. Indirettamente, lo denunciano i suoi compagni di partito ricordando che la leader di FdI non dovrebbe fare paura a loro.

E lo registra allarmata la stampa di quell'area culturale parlando di «guerra fratricida». È comprensibile: quando sono gli alleati a sostenere che Meloni premier creerebbe problemi in Europa, poi è difficile rintuzzare gli attacchi degli avversari. Il patto tra i due leader del centrodestra «governativo», in affanno e per questo decisi a far cadere Draghi per frenare l'ascesa di Meloni, sembra teso a sfruttare a proprio favore il vento in poppa della leader. A breve, si tratta di ingaggiare un negoziato per avere più seggi. E, dopo il voto, trattare per il governo da posizioni di forza.

Schema legittimo, che portato alle estreme conseguenze può tuttavia dare corpo al più classico degli autogol. Anche perché, in prospettiva, moltiplica le ombre sulla pos-

sibilità che il centrodestra oltre a vincere riesca a governare l'Italia in una delle fasi più difficili della sua storia. L'irritazione e la durezza con le quali Meloni ha chiesto e ottenuto di fissare subito le regole per decidere la candidatura a premier sono figlie di questo sentore di ostilità sorda dei suoi alleati. Ma tradisce il nervosismo di chi ha goduto a lungo di una rendita dell'opposizione, seppure giustificata da un atteggiamento coerente; e adesso la vede di fatto ridimensionata.

Sono tensioni che fanno capire quanto l'anno e mezzo della Lega al governo con il M5S, dal 2018 al 2019, e poi i diciassette mesi di Carroccio e FI nella maggioranza di Draghi, abbiano scavato una faglia nel centrodestra; e rendano più difficile un'apertura di credito reciproca. Le tre ore di riunione di ieri forse hanno cominciato a chiarire qualche malinteso, pur confermando una competizione senza sconti: Berlusconi fa già sapere che aspira al doppio del 10 per cento attribuitogli nei sondaggi. Il vantaggio offerto dalla confusione e dai conflitti che



Peso:1-8%,26-18%

si registrano nel campo avverso, tuttavia, regala al centrodestra margini di recupero ancora ampi: sempre che non li intacchi nelle prossime settimane.



Peso:1-8%,26-18%



**L'evento**  
Giorgia Meloni, 45 anni, presidente di Fratelli d'Italia, tra le bandiere dei suoi sostenitori  
ROSSELLA PAPETTI/AGF

Accordo nel centrodestra e sul premier passa la linea Meloni, che pensa a una squadra di 100 parlamentari fedelissimi  
Arresti e minacce a Terracina, ecco il modello "nero" di FdI. Grillo scuote i 5S: "Niente deroga sul secondo mandato"

Nel vertice di centrodestra sulla premiership vince la linea Meloni: «Deciderà chi ha più voti». La leader di Fratelli d'Italia pensa anche a ministri presentabili in Europa, mentre Letta a San Miniato parte con la campagna elettorale: «Nessun veto su Renzi – dice – Berlusconi e Salvini hanno scelto di essere gregari di Meloni».

**di Baldolini, Berizzi, Bettazzi**

**Bulfon, Ciriaco, De Luca  
Di Maria, Ginori, Pistilli  
Pucciarelli, Vecchio e Vitale**

● da pagina 2 a pagina 12





# Meloni impone la linea premier a chi ha più voti

## A FdI vanno 98 collegi

Vertice dei leader di centrodestra. Giorgetti: "Quadra trovata miracolosamente". La leader di Fratelli d'Italia pensa a ministri presentabili in Europa e a una squadra di 100 parlamentari fedelissimi

di Concetto Vecchio

**ROMA** —Passa la linea Meloni: chi prende più voti indica il premier. Quattro ore di vertice del centrodestra ieri a Montecitorio. Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Silvio Berlusconi riuniti per stabilire le regole per le prossime elezioni: come nel 2018 ogni coalizione si presenterà da sola, col proprio simbolo, all'estero invece ci sarà un'unica lista unitaria. Matteo Salvini ufficializza l'accordo al Tg5 delle 20, quando la riunione è ancora in corso. Va come voleva la leader di Fratelli d'Italia, che svetta nei sondaggi: «Non c'è alleanza se non c'è condivisione sul premier», aveva minacciato nei giorni scorsi. È una sorta di incoronazione. Poi, nel corso della sera, lo scontro esplose sulla ripartizione dei collegi: l'altra partita. Berlusconi contesta la proposta - sostenuta da Fratelli d'Italia - di dividere i collegi uninominali in maniera proporzionale ai principali sondaggi. L'istinto del Cavaliere gli fa dire: «Ora i sondaggi mi danno al dieci per cento, ma con la campagna elettorale posso arrivare al venti». Momenti di tensione. Alle ore 22 l'intesa: «A Fratelli d'Italia vanno 98 collegi, 70 alla Lega, 42 a Forza Italia, compreso l'Udc, e 11 a Noi con l'Italia più Coraggio Italia. «Trovata miracolosamente la quadra», commenta Giancarlo Giorgetti.

Giorgia Meloni pensa già alla squadra di palazzo Chigi. La sua idea è quella di proporre ministri

presentabili in Europa, un governo di volti competenti. Ma allo stesso tempo punta a costruire un gruppo di parlamentari fedelissimi. Almeno cento uomini di partito legati a lei da antica consuetudine, comunanza di militanza e indefettibile fedeltà alla causa. Ed è con questa dicotomia che intende governare il Paese. Che la destra fiuti la vittoria si avverte anche nei toni usati alla Camera durante il blitz anti migranti tentato mentre si discute del decreto legge semplificazione: leghisti e meloniani alzano pesantemente i toni, antipasto di quel che attenderà verosimilmente il Paese.

Ore 17,10, Silvio Berlusconi è l'ultimo ad entrare alla Camera, su una macchina con i vetri oscurati. Con lui Antonio Tajani, Licia Ronzulli, e Sestino Giacomoni. Giorgia Meloni, accompagnata da Ignazio La Russa e dal capogruppo alla Camera, Francesco Lollobrigida, e Matteo Salvini, coadiuvato da Giancarlo Giorgetti e Roberto Calderoli, sono già lì. Nella sala Salvadori, sede dei gruppi della Lega, entrano anche il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, leader di Coraggio Italia; i centristi Maurizio Lupi e Alessandro Colucci di Noi con l'Italia; Antonio De Poli per l'Udc. Berlusconi non metteva piede a Montecitorio dal febbraio 2021, quando venne per incontrare Mario Draghi che si apprestava a chiedere la fiducia. È la prima volta che i leader si vedono in una sede istituzionale (lo ha chiesto Meloni), dopo che gli

altri incontri si erano svolti Villa Grande, la magione sull'Appia di Berlusconi, un tempo di proprietà del regista Zeffirelli.

Il clima nella prima parte è cordiale. Poi le divergenze sui collegi. A un certo punto la tensione è così alta che si decide una sospensione di mezz'ora. Non c'è l'accordo sull'algoritmo per la suddivisione dei posti e le quote da assegnare ai partiti, anche quelli più piccoli. Salvini se ne va alle 20. È il compleanno della fidanzata, Francesca Verdini. Alle 21 - il vertice dura da tre ore - anche Berlusconi toglie il disturbo, andandosene mano nella mano con Marta Fascina. Salvini indica quale sarà il programma: «Quota 41 sulle pensioni; flat tax al 15 per cento, estesa anche ai lavoratori dipendenti; bloccare gli sbarchi di migliaia di migranti che stanno arrivando: l'ho già fatto da ministro, lo farò ancora. I soldi per azzerare la Fornero ci sono, quelli della flat tax li prendiamo con la pace fiscale. Alle 22,15 la nota congiunta dà forma al patto: «La coalizione proporrà quale premier l'esponente indicato da chi avrà preso più voti. Trovata l'intesa per correre insieme nei 221 collegi uninominali». «Oggi è un giorno importante per



la politica italiana perché Berlusconi e Salvini hanno deciso di consegnarsi nelle mani della Meloni», ha commentato Enrico Letta.

***Momenti di tensione  
sul tema dei seggi:  
Berlusconi  
contestava la  
proposta di dividere i  
collegi in maniera  
proporzionale ai  
sondaggi***



### **Valentina Vezzali si candida con Forza Italia**

Valentina Vezzali, campionessa olimpica di scherma e sottosegretaria allo Sport, si candida con FI. Si ricorda il siparietto con Berlusconi nel 2008: "Da lei mi farei toccare"



#### **Il vertice**

Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni si sono riuniti ieri alla Camera per un vertice su premiership e collegi



Peso:1-37%,2-63%,3-55%

*Il retroscena*

Giorgia chiama Palazzo Chigi  
"Preoccupata da alleati e crisi"

di **Tommaso Ciriaco** ● a pagina 3

*Il retroscena*

# "Preoccupata" da alleati e economia Quelle telefonate di Giorgia a Draghi

Di fronte alla crisi  
lampo e agli allarmi  
internazionali  
la leader di Fdi ha  
cercato una sponda  
nel premier

di **Tommaso Ciriaco**

**ROMA** – Il contatto più delicato si materializza immediatamente dopo la crisi. La sera stessa della caduta di Mario Draghi, comunque nelle ore successive all'agguato del Senato. Giorgia Meloni cerca al telefono il premier, riferiscono fonti vicine alla leader della destra. Non è la prima volta che i due si parlano, ma stavolta è diverso. Le Camere sono destinate allo scioglimento. Le urne si apriranno in autunno. I fondi del Pnrr a rischio. La manovra finanziaria da costruire in poche settimane, in piena crisi mondiale. Un esperimento alla cieca. La leader di Fratelli d'Italia è «preoccupata». Immaginava un passaggio di consegne soft.

Pensava di avere tre o quattro mesi per costruire il suo progetto. Si ritrova spiazzata. Con il tempo che stringe, alleati che non la amano e promettono cose che difficilmente si potranno mantenere. Sente di aver bisogno di puntellare questo salto nel buio. Cerca collaborazione. Non solo la sponda delle organizzazioni produttive più vicine alla destra, degli interlocutori che coltiva nella diplomazia e nell'establishment. Ma anche, forse soprattutto, quella del presidente del Consiglio, a cui si è opposta. Non c'è romanticismo, né soltanto onore delle armi. Nessuna conversione dell'ultimo momento, e neanche una svolta moderata. È

soltanto la pragmatica necessità di "coprirsi" al meglio delle proprie possibilità, cercando quantomeno la non ostilità di chi da un anno e mezzo gestisce i dossier più delicati ed è in stretto contatto con le principali cancellerie occidentali.

Una parentesi: Meloni ha chiara l'enormità dei problemi da affrontare. Talmente chiara da non essere soltanto preoccupata, ma convinta della necessità di ottenere l'imme-



Peso: 1-1%, 3-45%

diata incoronazione degli alleati. Per questo ieri ha preteso da Berlusconi e Salvini l'impegno a mandare a Palazzo Chigi chi prenderà un voto in più nelle urne. Per la stessa ragione ha lasciato filtrare la minaccia di una corsa solitaria, pur consapevole che si tratterebbe di un atto di autolesionismo. Ha bisogno di una formale compattezza della coalizione per compensare la debolezza sul fronte esterno.

Ma torniamo a Draghi. E alle telefonate. Quella delle ore della crisi non è l'unico contatto, riferiscono le stesse fonti che conoscono le mosse della leader. Ce ne sarebbe almeno un altro, nei giorni successivi. È sempre lei a telefonare all'ex banchiere. Inizia a intravedere la montagna da scalare. Osserva montare le critiche internazionali. Quello che Berlusconi sostiene in privato, «Giorgia rischia di spaventare i moderati», è una dinamica che si anima oltreoceano. La stampa estera nota il «caso Meloni». Nei giorni successivi ne scrivono diverse testate. In Francia. Il Guardian nel Regno Unito. Anche a Bruxelles non si ragiona d'altro. Arriveranno poi anche voci del calibro del New York Times e Financial Times. Il quotidiano liberal sostiene che «il futuro dell'Italia è desolante», quello finanziario racconta del rischio di perdere i fondi del Pnrr.

Meloni, come detto, mostra preoccupazione. E non è tranquilla neanche rispetto a quanto sta succedendo nell'alleanza di destra. Teme le promesse che gli alleati distribuiscono a piene mani e che rischiano di non poter essere realizzate. Gli alberi da piantare, le pensioni a mille euro. Chi meglio di Draghi conosce i rischi della crisi d'autunno, la necessità di affrontare con serietà una finanziaria in piena emergenza energetica e, probabilmente, a guerra ancora in corso? Anche in questo caso, non si tratta di una svolta moderata di Meloni, ma di un interesse evidente: non bruciarsi. Raccogliere il massimo delle informazioni per affrontare i nodi più allarmanti dopo un'eventuale vittoria.

Con i suoi, poi, Meloni è ancora più esplicita. Quei quattro mesi in più all'opposizione, confida a più di un interlocutore, sarebbero serviti anche ad aumentare la forbice elettorale con Salvini e Berlusconi, depotenziando alleati che aspirano a imporre un proprio uomo per Palazzo Chigi. E che se anche dovessero perdere questa battaglia, sono pronti ad esigere posti chiave. Ad esempio, raccontano che la leader non sia del tutto serena immaginando il leghista di nuovo agli Interni. Difficilmente potrà mettersi di traverso, semmai sfruttare un'eventuale mo-

ral suasion istituzionale al momento della formazione del governo. Meloni sa anche che Forza Italia pretende la presidenza del Senato per Silvio Berlusconi e il ministero degli Esteri per uno dei suoi big. Potesse decidere da sola, la leader del partito con la fiamma sceglierebbe altrove. Affiderebbe ad esempio la Farnesina a una figura super partes. In fondo, lo schema da applicare in caso di conquista di Palazzo Chigi è sempre lo stesso: costruire una rete solida, elaborare un'immagine pubblica interna e internazionale - se necessario ingaggiando qualche nuovo guru della comunicazione - che «sfumi» le immagini di quel video del comizio con l'ultra destra di Vox.

Tutto, pur di dotarsi di un paracadute. Consapevole che la posizione favorevole al sostegno militare all'Ucraina e la svolta atlantista potrebbero non bastare a costruire un solido legame con Washington. Meloni, infatti, non ha mai nascosto negli anni scorsi simpatie verso Trump. E in questi mesi gli occhi dell'amministrazione di Biden sono concentrati proprio sullo spettro di un ritorno dell'ex Presidente. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,3-45%

**Letta: “Su Renzi nessun veto, Berlusconi e Salvini sono dei gregari”**

# Letta accende la campagna elettorale “Renzi? Il Pd non mette alcun veto”

Il segretario dei dem:  
“Berlusconi e Salvini  
hanno scelto di essere  
gregari di Meloni”

*dal nostro inviato*

**Alessandro Di Maria**

**SAN MINIATO (PISA)** – Ad accoglierlo non potevano che esserci che le note di “Eye of the tiger”, diventata famosa con Rocky III, l’occhio della tigre, quello che ormai è diventato un po’ lo slogan del segretario del Pd, Enrico Letta, che ha scelto San Miniato, nella provincia di Pisa, il suo territorio, per iniziare la campagna elettorale in vista delle elezioni del 25 settembre. Ad ascoltarlo una piazza della Festa dell’Unità provinciale piena di gente, pronta ad ascoltarlo e inneggiarlo. E c’è chi lo saluta con grande ottimismo «Ciao, presidente del Consiglio». Letta sale sul palco e chissà cosa avrà pensato. Ma intanto parla partendo da uno dei temi del giorno, l’accordo raggiunto nel centrodestra tra Fratelli d’Italia, Lega e Forza Italia: «Oggi Berlusconi e Salvini hanno deciso di consegnarsi definitivamente nelle mani di Meloni. Credo che sia una scelta che conferma quello che abbiamo detto fin dall’inizio di questa campagna elettorale, ovvero che sarà un confronto, e una scelta degli italiani, tra noi e Meloni. Berlusconi e Salvini hanno scelto di far cadere Draghi per diventare dei gregari di Meloni. Il centro nella destra non esiste più. Ora è destra-destra. Ma noi vinceremo parlando di temi su cui la destra è un disastro. Dovremo essere come un quadro di

Van Gogh, dove i colori sono netti e chiari».

Poi ecco che affronta il tema del programma elettorale, oltre che di alleanze, che poi sono il grande nodo di queste ore. Nodo che andrà sciolto il prima possibile. E su questo fronte il nome di Matteo Renzi rimane sempre quello più discusso: «L’ho già detto, noi non mettiamo veti nei confronti di nessuno. Le alleanze si fonderanno su tre criteri fondamentali: costruiremo alleanze elettorali con chi porta valore aggiunto, chi arriva con spirito costruttivo e chi si appropria senza porre veti. Sul M5S siamo stati chiari, ma sono convinto che la maggioranza del suo elettorato voterà per noi».

O noi o la Meloni, ripete spesso il segretario dei democratici, ma poi c’è anche il programma da portare avanti. Un programma che possa convincere i cittadini a votare il centrosinistra: «Useremo questi giorni per parlare del programma, che presenteremo il 10 agosto, e in discussione con i possibili partiti e movimenti con cui faremo un’alleanza elettorale. Il nostro progetto politico si baserà sui grandi temi del Paese, dall’ambiente ai diritti e soprattutto un’agenda sociale che permetta salari più corposi, poi la lotta alla precarietà e il salario minimo. Dobbiamo riuscire a far uscire i giovani di casa a 25 anni, non a 31 come ora. Questi sono i capisaldi. Il voto si deciderà l’ultima settimana».

Nel pomeriggio, prima di arrivare a San Miniato, il segretario dem

ha incontrato un centinaio di sindaci del partito. I primi cittadini hanno ribadito che non hanno correnti, ma sono a disposizione dei territori e delle comunità. Nei prossimi giorni faranno arrivare un pacchetto di proposte, soprattutto per le fasce più bisognose delle città. «Siamo il partito della prossimità, i sindaci sono l’esempio di quella politica vicina alle persone. Nelle liste del Pd e collegate vogliamo dare valorizzazione al civismo che è nel dna del Pd già ai tempi dell’Ulivo», ha sottolineato Letta. A San Miniato presente anche la segretaria regionale della Toscana dei dem, Simona Bonafè, nonché europarlamentare, molto probabilmente candidata al parlamento: «Vediamo se mi candido – spiega – però il punto non è se mi candido io, ma mettere in campo un Pd che soprattutto in questa regione sappia giocare le sue ragioni».

***Io candidato alle politiche? Bari è la mia città. La città dove sono nato. La città che ho promesso di amministrare. E non posso tradirla***

**Antonio Decaro** Sindaco di Bari



Peso:1-3%,8-50%

**PATUANELLI** Intervista al ministro 5Stelle

# “I dem vanno a destra Noi i veri progressisti”

■ “Pronti a costruire alleanze a sinistra”. Indiscrezioni (smentite) su Grillo pronto a lasciare i 5S se si deroga ai due mandati

DE CAROLIS A PAG. 2 - 3



## L'INTERVISTA/1 Stefano Patuanelli

# “L'alleanza 5 Stelle-Pd spaventava molti poteri: ora patto coi rossoverdi”

» **Luca De Carolis**

Stefano Patuanelli, ma non sarebbe il caso che voi 5Stelle la smettete di parlare dei due mandati? Il ministro e capodelegazione del Movimento risponde di getto: “Con me lei sfonda una porta aperta, non dobbiamo guardare al nostro ombelico, ma al Paese”. Parte da qui il colloquio, in cui Patuanelli insiste molto sui temi sociali e su una nuova alleanza rosso-verde, ma con una premessa: “La sinistra italiana compie sempre gli stessi errori, si divide nel momento della verità. È come se per esistere dovesse sempre inseguire la destra in territori che non sono suoi”.

**Con i suoi veti sui due mandati Beppe Grillo sembra commissariare Giuseppe Conte, no?**

Non c'è alcun commissariamento. Esiste una filiera nel Movimento e ognuno deve fare ciò che è chiamato a

fare. Il M5S ha una struttura deputata a decidere queste cose. Nel dettaglio, il regolamento per le candidature va approvato dal comitato di garanzia (composto da Roberto Fico, Virginia Raggi e dalla senatrice Laura Bottici, ndr) su proposta del presidente, cioè di Giuseppe Conte.

**Intanto il campo largo è finito. Il Pd vi ha allontanato come “irresponsabili”.**



Peso:1-4%,3-57%

La cosa che fa più male non sono gli attacchi furibondi che stiamo subendo, ma è vedere il Pd che si sposta a destra. Pochi quanto me avevano creduto in un campo vero di centrosinistra animato da noi e dai dem, un campo che spostava l'asticella sempre più in alto sui diritti civili, l'ambiente, i diritti sociali, la tutela delle piccole e medie imprese. Ci avevo creduto davvero.

**Ma voi avete fatto cadere il governo Draghi. Non si è pentito?**

Sono convinto che fosse giusto porre quei temi che abbiamo offerto al governo nei nove punti di Conte. Sul decreto Aiuti alla Camera avevamo votato la fiducia, mentre in Senato non abbiamo partecipato al voto per un motivo di merito. Dopodiché ci sono state le dimissioni di Draghi.

**E ora? Costruirete un'alleanza rosso-verde?**

Mi viene in mente una battuta di Corrado Guzzanti che imita Bertinotti: scindersi sempre più fino a diventare impercettibili. Forse è arrivato il momento di dare meno importanza alle scissioni e più rilevanza ai temi, mettendo al centro un'agenda sociale che a quanto pare, invece che avvicinarci, ci ha allontanato. Con chi ci sta, dovessero essere Sinistra Italiana e i Verdi, noi ci siamo, ma senza inseguire le destre.

**SI ed Europa Verde potrebbero andare con i dem. E per voi sarebbe un bel nodo: rimarreste isolati.**

Nessun nodo, perché politicamente abbiamo già definito il nostro campo come progressista, con un'agenda sociale. È l'azione politica che decide in che campo stai.

**E il Pd, in quale campo è?**

Nel momento in cui parla di agenda Draghi, ha de-

finito un campo che non è quello del M5S. Ci sono troppi abitudinari dei palazzi romani che riescono in qualche modo a dettare l'agenda del centrosinistra. Il loro scopo è dividere le energie progressiste e puntualmente il Pd ci casca.



**Perché dovrebbero farlo?**

È innegabile che l'unione di dem e Movimento abbia spaventato certi mondi. Dopodiché ritengo che non si possa parlare di diritti sociali e mettere in discussione salario minimo e Reddito di cittadinanza. Come non si può parlare di piccole e medie imprese e non riconoscere il potenziale di misure come il Superbonus e Transizione 4.0, costruite con il Pd.

**Anche le alleanze locali tra voi e il Pd devono finire?**

Credo sia giusto il ragionamento di Conte: lavorare su più forni è sbagliato. Ci si ritrova su un'agenda politica condivisa o a tutti i livelli si devono fare scelte diverse.

**Alessandro Di Battista è una risorsa da recuperare, o temete che possa commissariare Conte?**

Alessandro ha scelto di lasciare il M5S un po' di tempo fa. È un libero cittadino che può esprimere le sue opinioni. Ma al momento non è un iscritto al Movimento 5 Stelle.

**Basta parlare dei 2 mandati: decide il nostro comitato di garanzia formato da Fico, Raggi e Bottici**



Peso:1-4%,3-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

**L'intervista/1 Casini**

«L'Italia non può diventare anello debole dell'Occidente»

Mario Ajello

«L'Italia non diventi l'anello più debole del nostro Occidente». Così l'ex presidente della Camera Pierferdinando Casini a *Il Messaggero*.  
A pag. 5



# Gli scenari dopo il voto



L'intervista **Pier Ferdinando Casini**

# «L'Italia non diventi l'anello più debole del nostro Occidente»

► L'ex presidente della Camera: «In politica estera serve continuità con la linea Draghi» ► «I governi Ue anti-Putin cadono. E gli hacker russi minacciano la campagna elettorale»

**P**residente Casini, è cominciata la campagna elettorale e tra meno di due mesi si vota. Che cosa accadrà?

«Anzitutto, la classe politica italiana dovrebbe chiedersi se è consapevole del momento storico che stiamo vivendo. E non solo per la crisi economica e sociale, ma perché siamo dentro a una rivoluzione geopoliti-

ca che ci coinvolge sotto il profilo militare, sotto quello energetico e sotto quello alimentare».

E la classe politica italiana non le sembra consapevole di tutto questo ma solo intenta a guardarsi l'ombelico o a combattersi tra battutine e battutacce?

«Quando negli anni passati Papa Francesco ha parlato di una terza guerra mondiale combat-

tuta a pezzettini, nessuno ha inteso pienamente che cosa significava quel monito. Oggi almeno i più avvertiti dovrebbero aprire gli occhi. Chi è chiamato in causa drammaticamente è



Peso: 1-3%, 5-67%



l'Occidente. Un Occidente disarmato e non tanto sul piano militare, ma sotto il profilo morale e ideale. Abbiamo davanti una doppia sfida: all'esterno chi, in nome di un revanscismo zarista, ci vuole piegare e all'interno nemici non meno temibili».

**Quinte colonne di Putin anche nei partiti italiani?**

«Sono coloro che ritengono che la democrazia sia un meccanismo non più adatto a rispondere alle sfide dei nostri tempi: la democrazia con le procedure legislative, decisionali e anche burocratiche è lenta, incompatibile con le necessità di un mondo globalizzato. Pertanto - secondo questa corrente di pensiero - c'è bisogno dell'uomo forte anche qui. Non a caso, in termini culturali, si comincia a parlare della cosiddetta "democrazia": ossia, appunto, la democrazia dell'uomo forte. Ovviamente i due concetti sono antitetici e incompatibili».

**Quali sono le avvisaglie di questa situazione tremenda?**

«Scusi, le sembra normale che un ex presidente degli Stati Uni-

ti, una nazione che è il tempio della democrazia, giustificò l'attacco a Capitol Hill? Le sembra normale che nel giro di qualche settimana cadano tutti i principali governi europei, da quello di Johnson a quello di Draghi, Macron in Francia senza una maggioranza parlamentare e il governo tedesco post Merkel intimidito quotidianamente dal partito filo russo del gas?».

**C'è lo zampino di Putin in tutto questo?**

«Non lo so. Ma che ci sia il suo zampino o solo una coincidenza, mi sembra in ogni caso molto pericoloso. E non mi meraviglierei, come già il Copasir ha avvertito, che gli hacker russi si mobilitassero durante la nostra campagna elettorale appena cominciata».

**Ma Putin og-**

**gi, a causa della guerra, non è assai indebolito e in altre faccende affaccendato?**

«Sarei molto cauto a dire che sia indebolito. In realtà certi ottimismo in politica estera sono espressioni di analisi molto superficiali. Putin ha indebolito l'Occidente economicamente. Gioca con il fattore tempo perché sa che per le democrazie il tempo è un punto fragile in quanto i cittadini sono disabituati ai sacrifici e una volta esaurita l'ondata emotiva per l'attacco all'Ucraina si possono stancare. Fa accordi sul grano con il governo di Zelensky e il giorno dopo bombarda Odesa. Fa i vertici con Turchia e Iran e cerca di realizzare nuove convergenze con i Paesi non allineati. Insomma, siamo ancora in campo aperto. E l'Italia rischia di essere l'anello fragile di un Occidente debole».

**Questo rischio Italia si può verificare chiunque vinca le elezioni del 25 settembre?**

«Ci sono partiti come il Pd di Enrico Letta, Renzi e Calenda che sono stati i più determinati nel sostenere la postura di Draghi, che ha rotto le convenzioni di una certa politica italiana sempre disponibile al compromesso purchessia. Il nostro governo ha lavorato con efficacia diversificando le fonti di approvvigionamento energetico e lo ha fatto con i ministri di Forza Italia e della Lega. Gli stessi partiti che

poi inopinatamente lo hanno fatto cadere. Questi non sono giudizi. E' la fotografia della realtà, ben conosciuta nelle cancellerie e illustrata sui media internazionali. Prendo atto che Giorgia Meloni si sia espressa per la politica estera di Draghi. Che questo sia ve-

nuto da un partito di opposizione mi è sembrato un dato positivo. Ma con tutto il rispetto, un conto è un governo imperniato su Draghi e un altro conto è un governo come quello che potrebbe uscire dalle prossime elezioni».

Ma allora dopo Draghi servirebbe di nuovo Draghi?

**Ma allora dopo Draghi servirebbe di nuovo Draghi?**

«Lasciamo perdere gli slogan: serve un'assoluta coerenza di propositi nel campo della politica estera e una continuità con quanto fatto sinora. Una certa destra europea sembra permeabile alla propaganda russa, sensibile agli slogan del patriarcato della Chiesa ortodossa Kirill. Egli denuncia il relativismo culturale ed etico dell'Occidente in nome della tradizione cristiana ortodossa russa. Come se fosse possibile che i responsabili della morte di migliaia di bambini ucraini e delle fosse comuni a Bucha potessero ergersi a bastione di una rinascita morale. Tutto questo è veramente rivolvente».

**Lei è tutto concentrato sulla politica estera e sui rischi di un nuovo posizionamento dell'Italia nel quadro geopolitico. Ma guardando dentro la campagna elettorale di casa nostra, che cosa ci trova?**

«Se la campagna elettorale è quella che riscopre le solite promesse degli ultimi trent'anni, non ci siamo proprio e non si sa se piangere o ridere. Mi auguro che gli italiani, in questi due mesi e poi quando andranno a votare, valutino i fatti e non le abbondanti e infruttuose chiacchiere propagandistiche».

**Dicono tutti che vincerà la coalizione di Meloni, Salvini e**



Peso:1-3%,5-67%

**Berlusconi. Lo crede anche lei?**

«Io non so fare un pronostico. I sondaggi danno favorito il centrodestra. Ma la campagna elettorale è lunga. In questi due mesi può accadere di tutto. Non ci sono predestinati. Una sola riflessione: le ammucchiate senza contenuti non servono. Bisogna dare agli italiani una proposta credibile e convincente. Le macchine da guerra del passato non sono mai risultate efficaci. Lo dico anche a chi pensa di aver già vinto».

Lei che è amico di tutti e tre, ci può spiegare perché Letta,

**Renzi e Calenda pur dicendo più o meno le stesse cose non riescono a stare insieme?**

«Non sia così pessimista. Da appassionato di calcio, ricordo una delle frasi memorabili del celebre Boskov: partita finisce quando arbitro fischia».

**Mario Ajello**

**SENTO GIÀ UNA CAMPAGNA ELETTORALE CON LE SOLITE PROMESSE DEGLI ULTIMI 30 ANNI. GLI ITALIANI VALUTINO I FATTI NON LA PROPAGANDA**

**SUL VOTO NON FACCIAMO ALCUN PRONOSTICO IN PASSATO LE MACCHINE DA GUERRA NON HANNO AVUTO GRANDI FORTUNE**

**MOSCA È RIUSCITA A INDEBOLIRE I PAESI EUROPEI. SA CHE NELLE DEMOCRAZIE I CITTADINI NON SONO ABITUATI AI SACRIFICI**



Pier Ferdinando Casini è stato presidente della Camera dal 2001 al 2006. Ha presieduto anche la commissione Esteri del Senato e la commissione d'inchiesta sul sistema bancario



Peso:1-3%,5-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

## L'intervista/2 Gelmini

«Sono in sintonia con Calenda perché lui parla alle imprese»

Francesco Malfetano

«Calenda parla alle imprese: con lui siamo in sintonia. Draghi meglio di Meloni». Così la ministra per le Autonomie Mariastella Gelmini a *Il Messaggero*.

A pag. 7



🗣️ L'intervista Mariastella Gelmini

## Il cantiere moderato

# «Calenda parla alle imprese con lui siamo in sintonia Draghi meglio di Meloni»

► La ministra "chiama" gli altri ex FI: «Con Mara spero di fare ancora un pezzo di strada insieme»

«Il centrodestra è al suo triste epilogo. Ora è Calenda a parlare chiaro e rivolgersi alle imprese. Ma non sono io che mi sono "spostata", è

Forza Italia che si è omologata alla destra-destra». È passata una settimana esatta dal suo addio ad FI, e la scelta di Mariastella Gelmini sembra assumere sempre più i contorni della pri-

ma tessera di un domino. Sono già 9 infatti gli addii tra gli azzurri. L'ultimo è quello di Mara Carfagna. «Una donna "tosta"» spiega la ministra degli Affari regionali che ora vorrebbe tutti



Peso: 1-3%, 7-53%

gli ex azzurri accanto. «Con lei e con gli altri colleghi, spero davvero che si possa fare ancora un pezzo di strada assieme». E chissà che la direttrice non sia proprio Azione di Carlo Calenda. («Ho letto il suo appello e mi è sembrato la declinazione più seria dell'agenda Draghi»), che nei giorni scorsi ha proposto proprio il premier attuale come futuro presidente del Consiglio: del resto, precisa la ministra «Tra lui e Giorgia Meloni gli italiani non avrebbero dubbi».

**Ministra Gelmini il suo addio a Forza Italia ha fatto rumore e ha dato il via ad un esodo dal partito che forse segna anche la fine di una stagione politica italiana. Il centrodestra moderato si è archiviato una settimana fa?**

«Sì, è stato il triste epilogo di una deriva iniziata molti mesi prima. Scegliendo di lasciare le impronte digitali sull'affossamento del governo Draghi si sono presi una responsabilità enorme e hanno messo a serio rischio il Paese, che nel frattempo si stava riprendendo dopo la tragedia del Covid. Le elezioni ci sarebbero comunque state di qui a poco, ma è prevalso il calcolo elettorale: non avrei mai immaginato un finale del genere».

**Sono già 9 gli azzurri che hanno lasciato e l'ultima è stata la ministra Mara Carfagna. Pensa che nel vostro futuro politico ci sia spazio per un passaggio comune? Magari il 26 settembre vi ritroverete dalla stessa parte.**

«Nove in questi ultimi giorni, ma dall'inizio della legislatura Forza Italia ha perso oltre quaranta parlamentari. Senza che sia mai stata fatta un'autocritica su questi abbandoni e sui risultati elettorali conseguiti dal partito. È la logica del "meno siamo, meglio stiamo". Con Mara, che è una donna "tosta", e con gli altri colleghi, spero davvero che si possa fare ancora un pezzo di strada assieme».

**Intanto FI-Lega-FdI faticano a trovare un'intesa e c'è chi dice che Berlusconi e Salvini non accetteranno mai di avere la Meloni come premier. Lei li conosce bene, che ne dice?**

«Troveranno un accordo: Forza

Italia e Lega stanno unendo due debolezze e Giorgia Meloni, dal suo punto di vista, ha ragione. Se davvero Forza Italia non avesse voluto consegnarle la premiership, avrebbe confermato la fiducia a Draghi e garantito un'ordinata chiusura della legislatura. Avremmo messo in sicurezza i conti del Paese e gli approvvigionamenti energetici, conseguito gli obiettivi del Pnrr, attuato la delega fiscale e le riforme di giustizia e concorrenza, dato poteri straordinari a Roma Capitale, una riforma che stavo seguendo insieme a quella sull'autonomia. Invece si sono piegati a Salvini e adesso non potranno opporsi alla rincorsa di Fratelli d'Italia per la candidatura per Palazzo Chigi».

**Si dice che una campagna elettorale entra nel vivo quando si inizia a ragionare sul nome del premier. Oggi le uniche alternative - più o meno concrete - messe sul piatto sono Meloni o Draghi. Che ne pensa? E soprattutto ritiene che il presidente del Consiglio accetterebbe?**

«Posti di fronte alla scelta, senza nulla togliere a Giorgia Meloni, credo che gli italiani non avrebbero dubbi. E certamente non ne ho io. Draghi però non si può tirare per la giacca. Ciò non toglie che molti elettori vorrebbero che portasse avanti il lavoro iniziato. Erano decenni che in Italia non veniva avviato un progetto riformista così ambizioso: abbiamo programmato investimenti per oltre 230 miliardi di euro ed una parte di queste somme le abbiamo già incassate per infrastrutture, scuole e asili, banda larga, sanità territoriale. Abbiamo riformato la pubblica amministrazione, iniziato una profonda sburocratizzazione, tutelato le famiglie economicamente più fragili dagli aumenti delle bollette. Io penso che per il bene del Paese serva proseguire questo lavoro. E Draghi ha già dimostrato di saperlo fare e di essere un leader stimato in Europa e nel mondo».

**Da Forza Italia la accusano di aver trattato già «da tre mesi»**

**l'uscita dal partito per entrare in Azione di Carlo Calenda. Cosa si sente di rispondere?**

«È falso. Ma in Forza Italia ormai si ricorre all'insulto anziché rispondere sulle questioni politiche. Se volevo un seggio sicuro, me ne sarei rimasta dove stavo. La verità è che la classe dirigente attuale del partito aveva due missioni: completare l'osmosi con la Lega ed estromettere chiunque difendesse la storia, l'autonomia e i valori di Forza Italia».

Quanto a me, ho letto l'appello di Calenda e mi è sembrato la declinazione più seria dell'agenda Draghi. Si alle infrastrutture e agli investimenti, industria 4.0, più soldi in busta paga ai lavoratori, drastica revisione del reddito di cittadinanza e taglio di Irap e Irpef. Dobbiamo dare una prospettiva di serietà e concretezza all'azione politica. Calenda parla chiaro e si rivolge ai ceti produttivi, alle imprese, al popolo delle partite Iva e ai bonus e al reddito di cittadinanza preferisce il lavoro. Sono le battaglie che ho sempre fatto».

**A guardarla dal punto opposto invece, c'è chi non vede di buon occhio un suo avvicinamento a Calenda e al centrosinistra dopo oltre 25 anni in Forza Italia. Sta rinnegando qualcosa?**

«Io sono rimasta dov'ero. Forza Italia si è invece omologata alla destra-destra e ha buttato a mare un premier europeista, atlantista e certamente non di sinistra».

Non glielo ha prescritto il medico: Forza Italia poteva e doveva distinguersi dalla Lega ed essere coerente con la sua storia moderata, riformista e liberale. Non lo ha fatto e io ne ho tratto le conseguenze».

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EX ESPONENTE AZZURRA: CARFAGNA È UNA DONNA "TOSTA" E QUELLA DI CARLO È L'AGENDA DEL PREMIER**

**BERLUSCONI SI È PIEGATO A SALVINI E ORA NON POTRANNO OPPORSI A FDI CHE CHIEDE DI AVERE PALAZZO CHIGI**



Peso:1-3%,7-53%

# Berlusconi dà il via libera alla Meloni

**Intervista** Il leader di Forza Italia: «Ha tutte le carte in regola per il governo». Accordo con Fdi e Lega: superate le tensioni sui collegi  
**Letta**, attacco al Cavaliere: «Ha ceduto ai suoi alleati sulla leadership». Rebus candidature dem: ipotesi Di Maio in un seggio blindato da p. 2 a p. 8 Servizi

## Intervista a Berlusconi «Anche Giorgia può guidare il governo La sinistra? È divisa»

Il Cavaliere: «Soddisfatto dell'incontro. Il centrodestra è unito»  
«Da Letta e Calenda una operazione trasformista»  
La delusione per i fuoriusciti, il rilancio sull'agenda Draghi

di **Antonella Coppari**  
ROMA



**Presidente Berlusconi, partiamo da quello che era lo scoglio principale: la leadership. Per lei sarebbe un problema Giorgia Meloni premier?**

«Assolutamente no. Giorgia Meloni, come Matteo Salvini, come tanti esponenti di Forza Italia e degli altri partiti della coalizione ha tutte le carte in regola e l'autorevolezza per guidare un governo di alto profilo, credibile nel mondo, saldamente legato all'Europa e all'Occidente. Di tutto questo è garanzia la nostra stessa presenza».

**Perché ha insistito tanto sui collegi, e non accetta la regola dei sondaggi per dividerli?**

«I sondaggi per definizione cambiano nel corso della campagna elettorale. In molte occasioni soprattutto negli ultimi anni si sono dimostrati poco attendibili. Lo ripeto: le tre grandi forze politiche del centro-destra sono tutte necessarie numericamente per vincere e politicamente per governare. Quindi non ha senso valutarle sulla base di sondaggi. Esiste la parte proporzionale

perché siano gli elettori a misurare il peso dei singoli partiti. Mi consenta un'osservazione: io non posso accettare questa descrizione del centro-destra tutta concentrata sui problemi interni, sugli assetti di potere, sui seggi. Non è questo il centro-destra che io conosco e vedo ogni giorno. Io vedo una coalizione compatta, che sta mettendo a punto un grande programma con il quale chiedere agli italiani il consenso per una svolta profonda e al tempo stesso per non disperdere i buoni frutti del Governo Draghi. Questo è quello che conta: come diceva De Gaulle, "l'intendance suivra", l'intendenza - cioè i particolari tecnici - seguiranno».

**Quindi? Soddisfatto del vertice?**

«Sono soddisfatto, prima di tutto perché dalla riunione di oggi esce un centrodestra unito, non sui posti ma sulle idee, sul programma, sui progetti per l'Italia e anche - ma questo è secondario - sui criteri per indicare il candidato premier. Abbiamo ancora molto lavoro da fare ma i presupposti sono ottimi, si lavora con lealtà e cordialità reciproca, ma soprattutto con la consa-

pevolezza della grande responsabilità che abbiamo verso gli italiani e delle grandi attese che la maggioranza degli elettori ripongono in noi».

**Letta e Calenda fanno capire che la coalizione è quasi un espediente tecnico dovuto alla legge elettorale per superare la quota maggioritaria.**

«In pratica quindi Letta e Calenda stanno dicendo di voler seguire le regole del peggiore trasformismo: chiedere i voti in nome di qualcosa di diverso da quello che vorranno fare davvero. Questo è il modo di restituire ai cittadini la fiducia nella politica? Ora è chiaro cosa intendo quando dico che l'esercizio del potere è per loro l'unico obiettivo, l'unico principio».

**Apriamo una parentesi personale: quanto è stato doloroso per lei l'addio delle ministre Gelmini e Carfagna, che le stavano vicino da tanto e che le devono tutto?**

«La risposta è implicita nella domanda. Sono ovviamente ama-



reggiato, sia per la scelta che per il metodo che hanno voluto seguire».

**Era un po' che i ministri forzisti - Brunetta, Carfagna e Gelmini - mordevano il freno. Non si aspettava lo strappo?**

«Nonostante tutto no, ho continuato ad illudermi fino all'ultimo che prevalessero le ragioni della coerenza ed anche della convenienza. Non mi sarei aspettato una scelta del genere da persone con una lunga esperienza politica, maturata tutta al nostro interno in ruoli di responsabilità. Hanno rinnegato non me, ma i loro elettori, la loro storia, la loro vita: un comportamento poi che non ha davvero portato fortuna a chi lo ha posto in essere prima di loro. L'idea di un centro disancorato dal centro-destra porta ovviamente a creare un finto centro, alleato alla sinistra. Il contrario di quello che accade in Europa, di quello che chiede il PPE. L'idea di una coalizione che vada da Calenda e dalla Bonino all'estrema sinistra di Speranza certamente mi preoccupa ma al tempo stesso mi fa sorridere».

**Perché?**

«Il futuro governo di centro-destra avrebbe bisogno di un'opposizione seria e qualificata, non di un confuso agglomerato di sigle e di leader senza seguito. Il fatto che Enrico Letta sia pronto a seguire questa strada

- avrebbe tenuto anche i grillini se appena avesse potuto - non mi stupisce ma mi preoccupa. Quello che mi lascia esterrefatto è che persone con la nostra storia e i nostri valori pensino di poter stare in quel progetto, in quel Campo Largo sempre più simile ad un Campo Santo».

**A bocce ferme, qual è il suo giudizio su Draghi?**

«Non do mai giudizi sulle persone. Ma certamente se non lo stimassi non lo avrei collocato io, superando notevoli resistenze in Italia e in Europa, prima alla guida di Bankitalia e poi della BCE, e non l'avrei indicato per primo alla guida del governo di unità nazionale che, le ricordo, è stato una nostra idea. Oggi Draghi è oggetto di un tentativo di strumentalizzazione da parte della sinistra al quale sono certo non si presterà».

**E di Conte e Letta cosa pensa?**

«La stima personale non è in discussione. Sul piano politico credo che la dissoluzione dei Cinque Stelle sia inarrestabile e sono sorpreso che per tentare di fermarla il professor Conte abbia abbandonato il profilo istituzionale per assumere comportamenti non responsabili e a dir poco discutibili. Non ha avuto verso il governo Draghi - pur essendo in maggioranza - lo stesso senso di responsabilità che

avevamo messo in campo noi, pur dall'opposizione, nei confronti del suo governo. Quanto a Letta, direi che è l'emblema dell'immobilismo di un partito e di una sinistra divisa su tutto salvo che sulla conservazione dell'esistente. Se questa Italia, così com'è, vi piace allora il partito giusto da votare è il Pd».

**Molti sono convinti che se il risultato sarà incerto Forza Italia potrebbe staccarsi dal centrodestra.**

«Il problema non si pone, vinceremo con ampio margine e governeremo stabilmente per cinque anni. Per quanto riguarda Forza Italia cercheremo di spiegare agli italiani, nel corso della campagna elettorale, che siamo gli unici continuatori e gli unici testimoni in Italia della tradizione liberale, della tradizione cristiana, della tradizione garantista, della tradizione europeista e atlantista, dei principi e dei valori della civiltà occidentale. E vogliamo garantire a tutti gli italiani la democrazia, la sicurezza, il benessere, una giustizia giusta e una vera libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FI è l'unica testimone in Italia della tradizione liberale e cristiana**

**Conte ha lasciato il profilo istituzionale per assumere comportamenti non responsabili**

**Le parole del Cav**

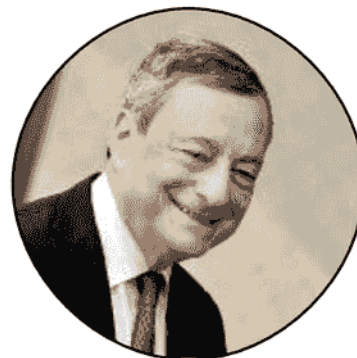
«GLI ADDII»



**Mara Carfagna**  
Via da Forza Italia

«Sono ovviamente amareggiato, sia per la scelta che per il metodo che hanno voluto seguire»

**«STRUMENTALIZZATO»**



**Mario Draghi**  
Premier

«Oggi il premier è oggetto di un tentativo di strumentalizzazione da parte della sinistra al quale sono certo non si presterà»



# L'esecutivo procede con gli impegni in linea con il mandato di Mattarella: "Bisogna andare avanti" Una Finanziaria anticipata e ora il Fisco Draghi: situazione grave, non si va in ferie

## IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

«La situazione è grave, e il governo non va in ferie». Palazzo Chigi, ore dieci, ieri. Se si potesse isolare il *frame* della crisi e delle sue dimissioni, le parole di Mario Draghi sembrerebbero quelle di un premier nel pieno delle funzioni. Si tratta invece della traduzione in atti di governo del mandato di Sergio Mattarella. Il decreto che Draghi varerà nei primi giorni di agosto – per qualità e quantità – è pari a quello di una legge Finanziaria. Mai era accaduto che un governo dimissionario mettesse sul tavolo in estate più di quattordici miliardi di euro. E il perché è presto detto: mai era accaduto nella storia repubblicana che il Paese andasse al voto in autunno, con il rischio che il nuovo governo non abbia il tempo di varare la legge di bilancio nei

tempi previsti dalla legge.

Se la situazione non fosse grave, il decreto di agosto si sarebbe limitato a confermare le misure varate prima della crisi. Ieri il menù è cambiato: ci saranno anche un taglio degli oneri fiscali sul lavoro dipendente e la rivalutazione delle pensioni. Il governo dimissionario non può fare interventi di lungo periodo, né introdurre norme che si spingano fino al 2023. I sindacati avrebbero voluto così, ma in questo senso la Costituzione è chiara. La presentazione del ministro del Tesoro Daniele Franco ha dato comunque ai presenti l'impressione di un governo chiamato a mettere in sicurezza il Paese il più a lungo possibile.

«Se avremo più entrate le continueremo a spendere», ha detto Draghi negli incontri. Molto dipenderà dall'andamento delle entrate fiscali, perché spesa in deficit il premier uscente non intende far-

ne. Il leader della Cgil Maurizio Landini ha preso ad esempio l'ultimo bilancio di Unicredit per invocare un nuovo intervento sugli extraprofiti delle imprese, stavolta allargato alle banche. Il leader di Cisl e Uil, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, hanno puntato il dito sui conti di Amazon, pur non citandola direttamente. Ma a Palazzo Chigi sanno che si tratta di decisioni difficili per un esecutivo dimissionario. Non solo: molte delle aziende energetiche già colpite dagli interventi precedenti sono sul piede di guerra, convinte che quanto pagano fin qui sia al limite del dettato costituzionale.

La prossima settimana, prima di varare il decreto, Draghi dovrà informare i partiti, forse con una cabina di regia della maggioranza che non lo sostiene più. La richiesta di Mattarella «ad andare avanti» vale per tutti. Alcune volte funziona, altre meno.

Ieri al Senato la conferenza dei capigruppo ha deciso di far procedere l'iter della delega fiscale senza modifiche. Nelle stesse ore alla Camera la maggioranza è andata in pezzi: il centrodestra (Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia) ha votato compatto per tentare di far saltare (senza riuscirci) una norma introdotta nel decreto semplificazioni per rendere più veloce l'iter di regolarizzazione dei cittadini stranieri. Negli stessi minuti a Palazzo Chigi si stava tenendo un'importante riunione fra il sottosegretario Roberto Garofoli, i Comuni e i vertici di alcune società partecipate. Oggetto della riunione: l'attuazione del piano nazionale delle riforme. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella chiede al governo di continuare a lavorare

AGF



Peso:27%

**IL RETROSCENA**

# Irussi all'uomo di Salvini: ritirate i ministri?

I colloqui segreti a fine maggio tra il funzionario dell'ambasciata di Mosca e Capuano, emissario del Capitano

JACOPO IACOBONI

In una campagna elettorale già tesa emergono elementi nuovi sul rapporto tra Matteo Salvini e la Russia, che illuminano di una luce inquietante anche la caduta di Mario Draghi, e gli eventi accaduti negli ultimi due mesi di vita del governo. Secondo documenti d'intelligence che *La Stampa* ha potuto visionare, alla fine di maggio Oleg Kostyukov, importante funzionario dell'ambasciata rus-

sa, chiede a un emissario del leader leghista se i loro ministri sono «intenzionati a rassegnare le dimissioni dal governo Draghi». Lasciando quindi agli atti un interesse fattuale di Mosca alla «destabilizzazione» dell'Italia. In quei giorni Salvini e il M5S stanno scatenando l'offensiva contro l'allora premier, rispettivamente, con la campagna d'opinione e la risoluzione parlamentare che punta a chiedere il no all'invio delle armi in Ucraina. - PAGINE 8 E 9



**IL RETROSCENA**

# Ombre russe dietro la crisi

In un documento dell'intelligence visionato da *La Stampa* i colloqui segreti tra Kostyukov e Capuano. In maggio il funzionario russo all'emissario di Salvini: i ministri leghisti sono intenzionati a dimettersi?

JACOPO IACOBONI

In una campagna elettorale già tesa emergono elementi nuovi sul rapporto tra Matteo Salvini e la Russia, che illuminano di una luce inquietante anche la caduta di Mario Draghi, e gli eventi accaduti negli ultimi due mesi di vita del governo.

Secondo documenti d'intelligence che *La Stampa* ha

potuto visionare, alla fine di maggio Oleg Kostyukov, importante funzionario dell'ambasciata russa, domanda a un emissario del leader leghista se i loro ministri sono «intenzionati a rassegnare le dimissioni dal governo Draghi». Lasciando quindi agli atti un interesse fattuale di Mosca alla «destabilizzazione» dell'Ita-

lia. In quei giorni Salvini e il M5S stanno scatenando l'offensiva contro l'allora premier, rispettivamente, con la campagna d'opinione e la risoluzione parlamentare



Peso:1-13%,8-44%,9-38%



che punta a chiedere il no all'invio delle armi in Ucraina, e i russi ritengono giunto il momento di poter esplicitare il passo più grave: Kostuykov domanda al consigliere per i rapporti internazionali del leader della Lega Salvini, Antonio Capuano - un ex deputato napoletano di Forza Italia, oggi non più parlamentare, che in passato sostenne di aver aiutato l'allora ministro Frattini in alcuni dossier internazionali - se i leghisti si vogliono ritirare dal governo, in sostanza facendolo cadere. «Il diplomatico, facendo trasparire il possibile interesse russo a destabilizzare gli equilibri del Governo italiano con questa operazione, avrebbe chiesto se i ministri della Lega fossero intenzionati a rassegnare le dimissioni dal Governo».

Kostuykov, «vicario dell'ufficio politico dell'ambasciata russa a Roma», è l'uomo che, come forse ricorderete, compra materialmente in quei giorni i biglietti aerei per la tentata, e poi abortita, "missione di pace" di Salvini a Mosca. Biglietti che il capo leghista ha spiegato poi di aver rimborsato. Ma ovviamente il problema non è solo quello: mentre aiutavano ad acquistare i biglietti, i russi si interessavano alle sorti del governo italiano. Tutto questo avviene in una serie di conversazioni tra il 27 e il 28 maggio 2022. Il 26, il giorno prima, Draghi ha parlato al telefono con Putin per provare a sbloccare la crisi del grano, uscirà dalla telefonata con un amaro «non ho visto spiragli di pace». Con una mano Putin parla con Draghi. Con l'altra mano, i funzionari russi si adoperano con la Lega, contro Draghi.

In tutta la primavera del 2022 l'attivismo russo in Italia è stato attentamente monitorato. A inizio di maggio del 2022 Capuano sarebbe contattato «da una esponente (non si fa il nome di que-

sta donna, ndr) del partito di Vladimir Putin, Russia Unita, che, informata della missione programmata per il leader del Carroccio, si sarebbe offerta di supportare il Consulente di Salvini nell'organizzazione della trasferta, suggerendogli in prima battuta di prelevare il denaro necessario per effettuare tutti i pagamenti previsti nel corso della trasferta, da convertire in rubli in loco, essendo inutilizzabili carte di credito e bonifici bancari. In tale contesto, il Consulente avrebbe riferito di incontri già fissati con il Ministro Sergej Lavrov - con il quale sarebbe stato programmato un pranzo per il 6 maggio 2022 - e con il Presidente della Camera Alta dell'Assemblea Federale russa, Valentina Matvienko».

Matvienko, piccola parentesi, è una oligarca non da poco: possiede una straordinaria proprietà in Italia, sulla costa di Pesaro, 26 ettari di territorio, 650 metri di costa disponibile e totalmente privatizzata, casa di 774 metri quadrati. È una delle funzionarie più potenti del regime del Cremlino, quella che il 23 febbraio 2022 ha firmato la richiesta di truppe russe all'estero, ossia l'entrata in guerra della Russia con l'invasione dell'Ucraina. Una donna che è naturalmente sotto sanzioni dell'Ue - addirittura fin dalla prima ondata, il 21 marzo 2014, assieme a uomini come Vladislav Surkov, allora consigliere di Putin, il "mago del Cremlino", e Sergey Narishkin, oggi capo del Svr, i servizi esteri russi. Non è chiaro perché questa magione non sia stata sequestrata, nel momento in cui scriviamo.

Matvienko viene da una lunga storia sovietica, prima nel Komsomol, il Comitato della Gioventù Sovietica, poi nel Partito e nel Servizio diplomatico. Sostiene Kamil Galeev, fellow del Wilson Center e esperto di storia sovietica, che, parlando

in linea generale, le giovani donne del Komsomol svolgevano per lo più compiti di accompagnatrici in quella Unione sovietica brutalmente sessista: «Le ragazze stereotipate del Komsomol che aspiravano alla carriera partecipavano spesso a saune con i capi, in Urss era chiamato "l'escort service"».

Lavrov, Matvienko, forse anche Putin: questa è la triade che i russi promettono di far incontrare al capo della Lega a Mosca. Il 19 maggio 2022 Salvini aveva già incontrato «riservatamente l'Ambasciatore russo, con il quale avrebbe discusso anche dell'eventuale viaggio di Papa Francesco in Russia, ravvisando uno spiraglio circa la possibilità che esso si concretizzi alla luce della disponibilità del diplomatico, che avrebbe unicamente posto una non meglio identificata condizione, ritenuta tuttavia superabile».

Il 27 maggio, in Vaticano, il cardinale di Stato Pietro Parolin vede Salvini e, appunto, il consulente Capuano, che evidentemente non è un mitomane. E qui entra in gioco la disponibilità di un terzo Paese, non del tutto amichevole con Mario Draghi: la Turchia di Recep Tayyip Erdogan - che Draghi definì senza tanti giri di parole «un dittatore». Apprendiamo che «la logistica del viaggio dovrebbe prevedere uno scalo intermedio in Turchia, prima di arrivare a Mosca». In questo contesto si inserisce la vicenda specifica - già diventata pubblica, e confermata anche dall'ambasciata russa - dei voli che il capo leghista non riesce ad acquistare. Gli viene in aiuto Oleg Kostuykov. Finora però



non si era mai saputo il tenore dei colloqui tra il russo e il consulente del leader leghista. Kostyukov, dettaglio notevole, sarebbe il figlio di Igor Kostyukov, il capo del Gru, i servizi militari di Mosca, pezzo grossissimo dell'apparato putiniano. Abbiamo chiesto all'ambasciata russa a Roma una conferma o smentita sui legami tra i due, non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

La sera del 27 maggio l'ambasciata russa manda per sms a Capuano i biglietti aerei di Salvini. Il quale riceve conferma che oltre al pranzo con Lavrov, ci sarà un incontro «fissato per martedì 31 maggio 2022», con Dmitry Medvedev, l'uomo che in questi mesi si è dimostrato il più falco dei falchi del Cremlino, e che 50 giorni dopo, alla caduta di Draghi, esulterà postando su Telegram una foto del premier italiano e di Boris Johnson, e la didascalia «chi sarà il prossimo?».

«Salvini – veniamo a sape-

re - avrebbe precisato che il suo obiettivo sarebbe di riuscire ad ottenere qualcosa a livello mediatico, fosse anche soltanto «una pacca sulla spalla». Già era campagna elettorale?

Nella scena di questa spericolata operazione - che i russi dunque legano non solo a questioni internazionali, ma anche ad affari interni italiani che non dovrebbero riguardarli - gli americani si accorgono dei movimenti e cercano di marcarli, e depotenziarli. «Capuano sarebbe stato contattato da un soggetto dell'ambasciata americana a Roma, che si sarebbe detto molto interessato al viaggio del senatore Salvini a Mosca, pur non avendone ancora compreso la reale finalità. Capuano avrebbe risposto di non poter fornire dettagli (agli americani)», e avrebbe rilanciato la palla chiedendo di vedere eventualmente dopo il viaggio in Russia l'allora incaricato d'affari dell'ambasciata Usa, sollecitandolo a organizzare un incontro del leader leghista «con esponenti di altissimo livello a Wa-

shington». Gli americani, sappiamo da fonti qualificate, ovviamente non daranno mai seguito a questa cosa. Ma continueranno a tenere discretamente d'occhio questa vicenda.

Dopo l'ultimo contatto coi russi, che annuncia la decisione di Salvini di rinunciare all'impresa, Kostyukov compie l'opera. Di fronte a un Capuano in agitazione per la possibile irritazione del Cremlino, lo rassicura «di non preoccuparsi per gli impatti su Mosca»: «Parallele evidenze attesterebbero che il diplomatico russo, dopo il colloquio con Capuano, avrebbe lasciato la propria residenza per recarsi all'Ambasciata russa a Roma dove si sarebbe trattenuto per circa un'ora, verosimilmente allo scopo di tenere comunicazioni riservate con Mosca». Il viaggio leghista a Mosca è fallito, ma c'è ampio e soddisfacente materiale per l'operazione-caduta di Draghi.

Tutto questo avviene due mesi prima dell'impallinamento di Draghi, quan-

do tutti gli attori si muovono ancora nel regno delle possibilità, e commettono dunque qualche spericolatezza. Non sappiamo cosa succede nell'ultimo mese e mezzo, se gli interessi russi per le scelte dei ministri italiani si siano riappalesati. Certo fanno impressione, a rileggerle in questa luce, le parole pronunciate dal premier italiano in quello che resta il suo ultimo discorso in Senato: «In politica estera, abbiamo assistito a tentativi di indebolire il sostegno del governo verso l'Ucraina, di fiaccare la nostra opposizione al disegno del presidente Putin». —

**I contatti avvengono mentre in Italia cresce l'offensiva a Draghi di Lega e 5Stelle**  
**Kostuykov è l'uomo che compra i biglietti per la "missione di pace" di Salvini in Russia**  
Tra gli incontri pianificati anche quello con Medvedev il "falco" di Putin

**Il passaggio chiave**

”

Il diplomatico facendo trasparire il possibile interesse russo a destabilizzare gli equilibri del Governo italiano con questa operazione, avrebbe chiesto se i ministri della Lega fossero intenzionati a rassegnare le dimissioni

**I PROTAGONISTI**



**Oleg Kostyukov**  
Funzionario dell'ambasciata russa e protagonista dei colloqui con Antonio Capuano, consigliere del leader della Lega Matteo Salvini



**Antonio Capuano**  
Ex deputato napoletano di Forza Italia, non più in parlamento, e consigliere per i rapporti internazionali del leader della Lega Salvini



**Valentina Matvienko**  
Presidente della Camera Alta dell'Assemblea federale russa, è tra le personalità che i russi promettono di far incontrare con Salvini



**Sergey Lavrov**  
L'attuale ministro russo degli Affari esteri: i russi assicurano un incontro fissato con Salvini a Mosca per il 31 maggio 2022



**Dmitry Medvedev**  
Anche l'ex primo ministro viene inserito nell'agenda degli incontri che i russi fissano per il leader leghista a Mosca



**Sergey Razov**  
L'ambasciatore russo a Roma: in incontri riservati con Salvini avrebbe discusso anche di un eventuale viaggio a Mosca del Papa



IL RETROSCENA

# L'ultimatum di Grillo

Scontro con Conte sul secondo mandato: "O così o me ne vado"  
L'ex premier prova a smorzare la tensione: "Restiamo uniti"

**FEDERICO CAPURSO**  
ROMA

Cambiano i volti, i leader, gli alleati, ma alla fine ogni cosa nel Movimento gira sempre intorno a Beppe Grillo, a quello che dice e a quello che non dice, al setaccio dei gesti, dei segnali, del chiacchiericcio che lo avvolge. Questa volta a muovere l'ombra del Garante sul partito è una sua telefonata – raccontata dall'Adnkronos – fatta a Giuseppe Conte martedì sera, in cui Grillo avrebbe posto il leader del Movimento di fronte a un bivio: «Se deroghi alla regola dei due mandati, dovrai fare a meno di me, lascio il Movimento». Come a voler mettere sulla bilancia da una parte la volontà di ricandidarsi dei big fedeli a Conte e dall'altra la sua di volontà, quella del «padre» fondatore. Un modo brutale, insomma, di chiudere ogni discussione sulla possibilità di una deroga al limite dei due mandati.

Quando i deputati grillini leggono la notizia sono in Aula, i banchi dei Cinque stelle a Montecitorio, improvvisamente, si animano come un formicaio che va a fuoco. «Hai visto?», «Ma è vero?», «Scrivi a Giuseppe». I parlamentari si muovono al buio, nessuno ha certezze da offri-

re. Un giovane deputato allarga le braccia sconcolato uscendo nel cortile della Camera: «Qui nessuno ci dice nulla, ma se Beppe ci lascia, siamo morti». Conte corre ai ripari e interviene poco dopo per tranquillizzare le truppe: «Tra me e Grillo non c'è stata nessuna telefonata ieri sera – si legge in una nota –. Smentisco categoricamente tutte le indiscrezioni in merito a un suo aut aut su questioni interne al Movimento. Abbiamo di fronte una grande battaglia da combattere tutti insieme per il Paese, guardiamo uniti nella stessa direzione».

Una fonte vicina al fondatore – parlando con *La Stampa* – non conferma la telefonata, ma assicura che «Grillo ha recentemente ribadito a Conte la sua posizione, dopo il video pubblicato sul blog, e ha spiegato che non c'è spazio per una trattativa. Lui è il Garante – prosegue la fonte –, questo è il suo compito: difendere i valori del Movimento. E sul limite di due mandati si basa uno dei principi fondanti, quello della politica come servizio».

Ma arriverebbe mai, Grillo, ad abbandonare la sua creatura? Di fronte a questo interrogativo nessuno offre certezze. Conte è deciso a insistere per ottenere una micro-deroga per i suoi fedelis-

simi – Paola Taverna, Vito Crimi, Roberto Fico, Alfonso Bonafede – e al tempo stesso sa benissimo che non può pagare per loro il prezzo di uno strappo con Grillo. Non in questo momento di estrema debolezza del partito e della sua leadership, con una campagna elettorale lampo da organizzare e le elezioni alle porte.

I due non si sono mai amati. Ora si sopportano a vicenda, con alti e bassi, ma la regola dei due mandati è un nodo da sciogliere in fretta, perché vanno consegnate le liste elettorali entro quattro settimane, oltre al simbolo (sul quale c'è un'altra trattativa in corso per inserire il nome di Conte). Nel frattempo sono state convocate le assemblee regionali dei gruppi M5S, dove verranno raccolte le candidature. L'idea, in questo momento, è di lasciare che siano i gruppi territoriali a fare una prima scrematura dei candidati e solo più tardi interverrà Conte per dare il via libera definitivo. Grillo vorrebbe che si tenessero le parlamentarie, in mo-



Peso:61%

do da lasciar votare agli iscritti i loro candidati online e, nonostante i tempi siano stretti, questa dovrebbe essere la direzione. Il leader M5S vuole però avere le mani libere per le candidature nei collegi uninominali, come prima di lui aveva fatto anche Luigi Di Maio.

C'è da fare in fretta, perché nel frattempo si rincorrono

le voci di altri addii. Un primo segnale è arrivato dalla Camera, dove l'intero direttivo si è dimesso, a partire dal capogruppo Davide Crippa, ormai in aperto contrasto con i vertici M5S: «La riflessione se uscire dal partito è d'obbligo», dice Crippa a Radio24. Altri potrebbero seguirlo. Si parla di una decina di deputati pronti a lascia-

re, convinti di non avere possibilità di essere rieletti. Non il miglior modo di presentarsi al via della campagna elettorale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma nel M5S tutti sanno che non ci si può permettere uno strappo col fondatore**

**Il presidente vorrebbe offrire una deroga ai suoi fedelissimi Taverna, Crimi e Fico**

**Le tappe della crisi**



**L'esordio nel Movimento**  
Giugno 2018: l'avvocato Giuseppe Conte diventa presidente del Consiglio, indicato dall'alleanza 5Stelle-Lega. I 5Stelle avevano già fatto il suo nome come ministro della Pa



**Lo scontro sullo statuto**  
«Conte non ha né visione politica, né capacità manageriali»: è il 29 giugno 2021 e il garante M5S dal blog bacchetta l'ex premier sullo statuto, bollato come «seicentesco»



**Il pranzo riparatore**  
Una foto insieme in un ristorante in Toscana, pubblicata sulla pagina Facebook di Beppe Grillo, il 15 luglio 2021 sancisce la pace tra i due. «E ora pensiamo al 2050!» scrive Grillo



**L'ultimo diktat**  
Il 23 luglio Grillo torna a blindare il doppio mandato con un video pubblicato sul suo blog: «I nostri due mandati sono la luce nella tenebra» dice parlando di politica come «servizio civile»



Peso:61%